

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXV n. 270 (50.079)

Città del Vaticano

lunedì 24 novembre 2025

Lettera Apostolica di Leone XIV nel 1700° anniversario del Concilio di Nicea

IN UNITATE FIDEI

«È ormai vicino il Viaggio apostolico che compirà in Turchia e in Libano. In Turchia sarà celebrato il 1700° anniversario del Concilio di Nicea. Per questo, oggi viene pubblicata la Lettera apostolica *In unitate fidei*, che commemora tale storico evento». All'Angelus di ieri Leone XIV ha annunciato così il documento, firmato e diffuso nella solennità di Cristo Re, che rilancia l'invito all'unità tra i cristiani affinché possano essere segno di pace nel mondo.

Nella Lettera il Papa incoraggia «un rinnovato slancio nella professione della fede, la cui verità» da secoli è «il patrimonio condiviso» tra i credenti in Cristo; e ripercorrendo la storia del Concilio in cui per prima volta furono invitati tutti i vescovi, ne evidenzia il «valore ecumenico». Dal Pontefice dunque l'esortazione ai cristiani di ogni Chiesa e confessione a «camminare insieme per raggiungere l'unità e la riconciliazione», lasciandosi «alle spalle controversie teologiche», per «un ecumenismo rivolto al futuro».

«Nell'unità della fede» ha come riferimento il documento della Commissione Teologica Internazionale «Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. Il 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea» dell'aprile scorso, per «l'approfondimento dell'importanza e dell'attualità non solo teologica ed ecclesiale, ma anche culturale e sociale» dell'assise apertasi il 20 maggio



325 e rimasta nella coscienza cristiana principalmente attraverso il Simbolo che raccoglie, definisce e proclama la fede nella salvezza in Gesù Cristo e nel Dio Uno, Padre, Figlio e Spirito Santo. «Essa – commenta Leone XIV accennando al tema del Giubileo 2025 – ci dà speranza nei

tempi difficili che viviamo, in mezzo a molte preoccupazioni e paure, minacce di guerra e di violenza, disastri naturali, gravi ingiustizie e squilibri, fame e miseria patita da milioni di nostri fratelli e sorelle».

PAGINE 2 E 3

SOLENNITÀ DI CRISTO RE

Accorato appello del Papa all'Angelus
Liberare le persone rapite
in Nigeria e Camerun

Un «accorato appello affinché vengano subito liberati» tutti i «sacerdoti, fedeli e studenti» vittime di rapimenti «nella Nigeria e nel Camerun» è stato lanciato dal Papa all'Angelus domenicale, recitato al termine della messa di ieri in piazza San Pietro per il Giubileo dei cori e delle corali. Leone XIV ha esortato «le Autorità competenti a prendere decisioni adeguate e tempestive per assicurare il rilascio» e ha chiesto preghiere «perché sempre e ovunque le chiese e le scuole restino luoghi di sicurezza e di speranza». Inoltre ha salutato fedeli provenienti da diocesi ucraine, chiedendo loro di portare «in patria l'abbraccio di questa Piazza».

PAGINE 4 E 5

La messa del Pontefice
per il Giubileo dei cori e delle corali
Segno della preghiera
della Chiesa
che esprime amore a Dio

«Siate segno eloquente della preghiera della Chiesa, che attraverso la bellezza della musica esprime il suo amore a Dio». È questa la consegna affidata da Leone XIV ai partecipanti al Giubileo dei cori e delle corali, presenti alla messa da lui celebrata in piazza San Pietro ieri mattina, 23 novembre, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo e ricorrenza diocesana della XL Giornata mondiale della gioventù.

PAGINE 4 E 5

Almeno quattro morti in un attacco russo su Kharkiv Controproposta europea al piano Usa per la pace in Ucraina

GINEVRA, 24. L'Europa ha messo su tavolo una controproposta per la pace in Ucraina, con modifiche e cancellazioni rispetto al piano di 28 punti presentato nei giorni scorsi dagli Stati Uniti, che è apparso ai leader europei fortemente penalizzante per Kyiv.

Alcuni paragrafi della proposta europea – redatta da Regno Unito, Francia e Germania, che prende spunto da quello statunitense e mira a far valere anche la posizione del Vecchio Continente per garantire in futuro la sicurezza di Kyiv – prevedono l'uso degli asset russi congelati per com-

pensare l'Ucraina per i danni subiti; garanzie a Kyiv sulla scorta di un'intesa che ricordi l'articolo 5 del Trattato Nato; mantenimento delle difese ucraine; negoziati territoriali che partano dall'attuale linea del fronte. Si respingono, dunque, le richieste della Russia sulla cessione del territorio non occupato a est e si prevede che in tempo di pace le forze ucraine possano arrivare a 800.000 unità (gli Stati Uniti ne chiedevano 600.000). Inoltre, l'adesione di Kyiv alla Nato – negata dal piano di Donald Trump – dipenderà dal consenso all'interno dell'Alleanza stessa, con

l'Ucraina che diventerà membro dell'Ue. A differenza del testo della Casa Bianca, infine, il

SEGUE A PAGINA 8

Entreranno in vigore a decorrere dal 1° gennaio 2026

REGOLAMENTO GENERALE DELLA CURIA ROMANA

REGOLAMENTO DEL PERSONALE DELLA CURIA ROMANA

INSERTO SPECIALE



PER LA CURA DELLA CASA COMUNE

Alla Cop30 un prezioso pareggio

Si è conclusa il 22 novembre a Belém – con un giorno di ritardo per la difficoltà dei negoziati – la 30° Conferenza Mondiale sul Clima (COP30), presieduta dal Brasile ed organizzata per la prima volta in un luogo fortemente simbolico come la Foresta amazzonica. Con l'approvazione all'unanimità del *Global Mutirão* – il documento finale – si è ottenuto un risultato importantissimo, mantenendo viva la speranza che l'umanità possa continuare ad avere una casa comune nella quale costruire il proprio futuro.



NELLE PAGINE 10 E 11

UDIENZE PAPALI

Al Capitolo dei Servi di Maria
Portare amicizia
e pace
tra i conflitti
dell'umanità

PAGINA 6

Al pellegrinaggio nazionale
della Lettonia
Aperti alla grazia di Dio
tra le tribolazioni
del mondo

PAGINA 6

ALL'INTERNO

A tu per tu con José Tolentino de Mendonça

Lo sport è scuola spirituale
per cuori (e capolavori) inquieti

GIAMPAOLO MATTEI

NELLA RUBRICA «SIMUL CURREBANT» A PAGINA 12

NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 5

Lettera Apostolica di Leone XIV nel 1700° anniversario del Concilio di Nicea

«IN UNITATE FIDEI»

LETTERA APOSTOLICA
IN UNITATE FIDEI
NEL 1700° ANNIVERSARIO
DEL CONCILIO DI NICEA

1. Nell'unità della fede, proclamata fin dalle origini della Chiesa, i cristiani sono chiamati a camminare concordati, custodendo e trasmettendo con amore e con gioia il dono ricevuto. Esso è espresso nelle parole del Credo: «Crediamo in Gesù Cristo, Unigenito Figlio di Dio, disceso dal cielo per la nostra salvezza», formulate dal Concilio di Nicea, primo evento ecumenico della storia della cristianità, 1700 anni or sono.

Mentre mi accingo a compiere il Viaggio Apostolico in Türkiye, con questa lettera desidero incoraggiare in tutta la Chiesa un rinnovato slancio nella professione della fede, la cui verità, che da secoli costituisce il patrimonio condiviso tra i cristiani, merita di essere confessata e approfondita in maniera sempre nuova e attuale. A tal riguardo, è stato approvato un ricco documento della Commissione Teologica Internazionale: *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. Il 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea*. Ad esso rimando, perché offre utili prospettive per l'approfondimento dell'importanza e dell'attualità non solo teologica ed ecclesiale, ma anche culturale e sociale del Concilio di Nicea.

2. «Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio»: così San Marco intitola il suo Vangelo, riassumendone l'intero messaggio proprio nel segno della figliolanza divina di Gesù Cristo. Allo stesso modo, l'Apostolo Paolo sa di essere chiamato ad annunciare il Vangelo di Dio sul suo Figlio morto e risorto per noi (cfr. *Rm* 1, 9), che è il «sì» definitivo di Dio alle promesse dei profeti (cfr. *2 Cor* 1, 19-20). In Gesù Cristo, il Verbo che era Dio prima dei tempi e per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte – recita il prologo del Vangelo di San Giovanni –, «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1, 14). In Lui, Dio si è fatto nostro prossimo, così che tutto quello che noi facciamo ad ognuno dei nostri fratelli, l'abbiamo fatto a Lui (cfr. *Mt* 25, 40).

È quindi una provvidenziale coincidenza che in questo Anno Santo, dedicato alla nostra speranza che è Cristo, si celebri anche il 1700° anniversario del primo Concilio Ecumenico di Nicea, che proclamò nel 325 la professione di fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio. È questo il cuore della fede cristiana. Ancor oggi nella celebrazione eucaristica domenicale pronunciamo il Simbolo Niceno-costantinopolitano, professione di fede che unisce tutti i cristiani. Essa ci dà speranza nei tempi difficili che viviamo, in mezzo a molte preoccupazioni e paure, minacce di guerra e di violenza, disastri naturali, gravi ingiustizie e squilibri, fame e miseria patita da milioni di nostri fratelli e sorelle.

3. I tempi del Concilio di Nicea non erano meno turbolenti. Quando esso iniziò, nel 325, erano ancora aperte le ferite delle persecuzioni contro i cristiani. L'Editto di tolleranza di Milano (313), emanato dai due imperatori Costantino e Licinio, sembrava annunciare l'alba di una nuova epoca di pace. Dopo le minacce esterne, tuttavia, nella Chiesa emersero presto dispute e conflitti.

Ario, un presbitero di Alessandria d'Egitto, insegnava che Gesù non è veramente il Figlio di Dio; seppure non una semplice creatura, Egli sarebbe un essere intermedio tra il Dio irraggiungibilmente lontano e noi. Inoltre, vi sarebbe stato un tempo in cui il Figlio «non era». Ciò era in linea con la mentalità diffusa all'epoca e risultava perciò plausibile.

Ma Dio non abbandona la sua Chiesa, suscitando sempre uomini e donne coraggiosi, testimoni nella fede e pastori che guidano il suo Popolo e gli indicano il cammino del Vangelo. Il Vescovo Alessandro di Alessan-

dria si rese conto che gli insegnamenti di Ario non erano affatto coerenti con la Sacra Scrittura. Poiché Ario non si mostrava conciliante, Alessandro convocò i Vescovi dell'Egitto e della Libia per un sinodo, che condannò l'insegnamento di Ario; agli altri Vescovi dell'Oriente inviò poi una lettera per informarli dettagliatamente. In Occidente si attivò il Vescovo Osio di Cordova, in Spagna, che si era già dimostrato fervente confessore della fede durante la persecuzione sotto l'imperatore Massimiano e godeva della fiducia del Vescovo di Roma, Papa Silvestro.

Anche i seguaci di Ario, però, si compattarono. Ciò portò a una delle più grandi crisi nella storia della Chiesa del primo millennio. Il motivo della disputa, infatti, non era un dettaglio secondario. Si trattava del centro della fede cristiana, cioè della risposta alla domanda decisiva che Gesù aveva posto ai discepoli a Cesarea di Filippo: «Voi chi dite che io sia?» (*Mt* 16, 15).

4. Mentre la controversia divampava, l'imperatore Costantino si rese conto che insieme all'unità della Chiesa era minacciata anche l'unità dell'Impero. Convocò quindi tutti i Vescovi a un concilio ecumenico, cioè univer-

non ci fu controversia al riguardo. Venne invece discusso un secondo articolo, che utilizza anch'esso il linguaggio della Bibbia per professare la fede in «un solo Signore, Gesù Cristo, Figlio di Dio». Il dibattito era dovuto all'esigenza di rispondere alla questione sollevata da Ario su come si dovesse intendere l'affermazione «Figlio di Dio» e come potesse conciliarsi con il monoteismo biblico. Il Concilio era perciò chiamato a definire il corretto significato della fede in Gesù come «il Figlio di Dio».

I Padri confessarono che Gesù è il Figlio di Dio in quanto è «dalla sostanza (ousia) del Padre [...] generato, non creato, della stessa sostanza (homooúsios) del Padre». Con questa definizione veniva radicalmente respinta la tesi di Ario.³ Per esprimere la verità della fede, il Concilio ha usato due parole, «sostanza» (*ousia*) e «della stessa sostanza» (*homooúsios*), che non si trovano nella Scrittura. Così facendo non ha voluto sostituire le affermazioni bibliche con la filosofia greca. Al contrario, il Concilio ha utilizzato questi termini per affermare con chiarezza la fede biblica distinguendola dall'errore ellenizzante di Ario. L'accusa di ellenizzazione non si applica dunque ai Padri di Nicea, ma alla falsa dottrina di Ario e dei suoi seguaci.

In positivo, i Padri di Nicea vollero fermamente restare fedeli al monoteismo biblico e al realismo dell'incarnazione. Vollero ribadire che l'unico vero Dio non è irraggiungibilmente lontano da noi, ma al contrario si è fatto vicino e ci è venuto incontro in Gesù Cristo.

6. Per esprimere il suo messaggio nel linguaggio semplice della Bibbia e della liturgia familiare a tutto il Popolo di Dio, il Concilio riprende alcune formulazioni della professione battesimale: «Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero». Il Concilio riprende poi la metafora biblica della luce: «Dio è luce» (*1 Gv* 1, 5; cfr. *Gv* 1, 4-5). Come la luce che irradia e comunica sé stessa senza venire meno, così il Figlio è il riflesso (*apau-gasma*) della gloria di Dio e l'immagine (*character*) del suo essere (*ipostasi*) (cfr. *Eb* 1, 3; *2 Cor* 4, 4). Il Figlio incarnato, Gesù, è perciò la luce del mondo e della vita (cfr. *Gv* 8, 12). Attraverso il battesimo, gli occhi del nostro cuore vengono illuminati (cfr. *Ef* 1, 18), affinché anche noi possiamo essere luce nel mondo (cfr. *Mt* 5, 14).

Il Credo, infine, afferma che il Figlio è «Dio vero da Dio vero». In molti luoghi, la Bibbia distingue gli idoli morti dal Dio vero e vivente. Il vero Dio è il Dio che parla e agisce nella storia della salvezza: il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, che si è rivelato a Mosè nel roveto ardente (cfr. *Es* 3, 14), il Dio che vede la miseria del popolo, ascolta il suo grido, lo guida e lo accompagna attraverso il deserto con la colonna di fuoco (cfr. *Es* 13, 21), gli parla con voce di tuono (cfr. *Dt* 5, 26) e ne ha compassione (cfr. *Os* 11, 8-9). Il cristiano è quindi chiamato a convertirsi dagli idoli morti al Dio vivo e vero (cfr. *At* 12, 25; *1 Ts* 1, 9). In questo senso, Simon Pietro confessa a Cesarea di Filippo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (*Mt* 16, 16).

7. Il Credo di Nicea non formula una teoria filosofica. Professa la fede nel Dio che ci ha redenti attraverso Gesù Cristo. Si tratta del Dio vivente: Egli vuole che abbiamo la vita e che l'abbiamo in abbondanza (cfr. *Gv* 10, 10). Per questo il Credo continua con le parole della professione battesimale: il Figlio di Dio che «per noi uomini e per la nostra salvezza

discese e si è incarnato e si è fatto uomo, morì, il terzo giorno è risuscitato, è salito al cielo e verrà per giudicare i vivi e i morti». Ciò rende chiaro che le affermazioni di fede cristologiche del Concilio sono inserite nella storia di salvezza tra Dio e le sue creature.

Sant'Atanasio, che aveva partecipato al Concilio come diacono del Vescovo Alessandro e gli succedette sulla cattedra di Alessandria d'Egitto, ha sottolineato più volte e con grande forza la dimensione soteriologica che il Credo niceno esprime. Scrive infatti che il Figlio, disceso dal cielo, «ci rese figli del Padre e, divenuto egli stesso uomo, divinizzò gli uomini. Non divenne Dio da uomo che era, ma da Dio che era divenne uomo per poterci divinizzare». Solo se il Figlio è veramente Dio questo è possibile: nessun essere mortale può, di fatto, sconfiggere la morte e salvarci; solo Dio può farlo. È Lui che ci ha liberati nel Figlio suo fatto uomo perché fossimo liberi (cfr. *Gal* 5, 1).

Merita di essere sottolineato, nel Credo di Nicea, il verbo *descendit*, «discese». San Paolo descrive con espressioni forti questo movimento: «[Cristo] svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (*Fil* 2, 7). Così come scrive il prologo del Vangelo di San Giovanni, «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1, 14). Per questo – insegna la Lettera agli Ebrei – «non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato» (*Eb* 4, 15). La sera prima della sua morte, si è chinato come uno schiavo per lavare i piedi ai discepoli (cfr. *Gv* 13, 1-17). E l'apostolo Tommaso, solo quando ha potuto mettere le dita nella ferita del costato del Signore risorto, ha confessato: «Mio Signore e mio Dio!» (*Gv* 20, 28).

È proprio in virtù della sua incarnazione che incontriamo il Signore nei nostri fratelli e sorelle bisognosi: «Quello che avete fatto a loro, l'avete fatto a me» (*Mt* 25, 40). Il Credo niceno non ci parla dunque del Dio lontano, irraggiungibile, immoto, che riposa in sé stesso, ma del Dio che è vicino a noi, che ci accompagna nel nostro cammino sulle strade del mondo e nei luoghi più oscuri della terra. La sua immensità si manifesta nel fatto che si fa piccolo, si spoglia della sua maestà infinita rendendosi nostro prossimo nei piccoli e nei poveri. Questo fatto rivoluziona le concezioni pagane e filosofiche di Dio.

Un'altra parola del Credo niceno è per noi oggi particolarmente rivelatrice. L'affermazione biblica «si fece carne», precisata inserendo la parola «uomo» dopo la parola «incarnato». Nicea prende così le distanze dalla falsa dottrina secondo cui il *Logos* avrebbe assunto solo un corpo come rivestimento esterno, ma non l'anima umana, dotata di intelletto e libero arbitrio. Al contrario, vuole affermare ciò che il Concilio di Calcedonia (451) avrebbe dichiarato esplicitamente: in Cristo, Dio ha assunto e redento l'intero essere umano, con corpo e anima. Il Figlio di Dio si è fatto uomo – spiega Sant'Atanasio – perché noi uomini potessimo essere divinizzati.⁵ Questa luminosa intelligenza della Rivelazione divina era stata preparata da Sant'Ireneo di Lione e da Origene, sviluppandosi poi con grande ricchezza nella spiritualità orientale.

La divinizzazione non ha nulla a che vedere con l'auto-deificazione dell'uomo. Al contrario, la divinizzazione ci custodisce dalla tentazione primordiale di voler essere come Dio (cfr. *Gen* 3, 5). Ciò che Cristo è per natura, noi lo diventiamo per grazia. Attraverso l'opera della redenzione, Dio non solo ha restaurato la nostra dignità umana come immagine di Dio, ma Colui che ci ha creati in modo meraviglioso ci ha resi partecipi, in modo ancor più mirabile, della sua natura divina (cfr. *2 Pt* 1, 4).

La divinizzazione è quindi la vera umanizzazione. Ecco perché l'esistenza dell'uomo punta al di là di sé, cerca al di là di sé, desidera al di là di sé ed è inquieta finché non riposa in Dio:⁶ *Deus enim solus satiat*, Dio solo



I resti dell'antica Basilica di San Neofito a Iznik (Kose/Alp)



«Il Concilio di Nicea»
(affresco, Salone Sistino
della Biblioteca
Apostolica Vaticana
XIV secolo)

soddisfa l'uomo!⁷ Solo Dio, nella sua infinità, può soddisfare l'infinito desiderio del cuore umano, e per questo il Figlio di Dio ha voluto diventare nostro fratello e redentore.

8. Abbiamo detto che Nicea respinse chiaramente gli insegnamenti di Ario. Ma Ario e i suoi seguaci non si arresero. Lo stesso imperatore Costantino e i suoi successori si schierarono sempre più con gli ariani. Il termine *homoousios* divenne pomo della discordia tra niceni e anti-niceni, scatenando così altri gravi conflitti. San Basilio di Cesarea descrive la confusione che si produsse con immagini eloquenti, paragonandola a una battaglia navale notturna in una violenta tempesta,⁸ mentre Sant'Ilario testimonia l'ortodossia dei laici rispetto all'arianesimo di molti vescovi, riconoscendo che «le orecchie del popolo sono più sante dei cuori dei sacerdoti».⁹

La roccia del credo niceno fu Sant'Atanasio, irriducibile e fermo nella fede. Nonostante fosse stato deposto ed espulso ben cinque volte dalla sede episcopale di Alessandria, ogni volta vi tornò come Vescovo. Anche dall'esilio continuò a guidare il Popolo di Dio attraverso i suoi scritti e le sue lettere. Come Mosè, Atanasio non poté entrare nella terra promessa della pace ecclesiale. Questa grazia era riservata a una nuova generazione, nota come i «giovani niceni»: in Oriente, i tre Padri cappadoci, San Basilio di Cesarea (circa 330-379), a cui fu dato il titolo «il Grande», suo fratello San Gregorio di Nissa (335-394) e il più grande amico di Basilio, San Gregorio Nazianzeno (329/30-390). In Occidente furono importanti Sant'Ilario di Poitiers (circa 315-367) e il suo allievo San Martino di Tours (circa 316-397). Poi soprattutto Sant'Ambrogio di Milano (333-397) e Sant'Agostino d'Ippona (354-430).

Il merito dei tre Cappadoci, in particolare, è stato quello di portare a compimento la formulazione del Credo niceno, mostrando che l'Unità e la Trinità in Dio non sono affatto in contraddizione. In questo contesto, venne formulato l'articolo di fede sullo Spirito Santo nel primo Concilio di Costantinopoli del 381. Così il Credo, che da allora si chiamò niceno-costantinopolitano recita: «Noi crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti».¹⁰

Dal Concilio di Calcedonia, nel 451, il Concilio di Costantinopoli fu riconosciuto come ecumenico e il Credo niceno-costantinopolitano venne dichiarato universalmente vincolante.¹¹ Esso, dunque, costituì un vincolo di unità tra Oriente e Occidente. Nel XVI secolo lo hanno mantenuto anche le Comunità ecclesiali sorte dalla Riforma. Il Credo niceno-costantinopolitano risulta così la professione comune di tutte le tradizioni cristiane.

9. È stato lungo e lineare il cammino che ha portato dalla Sacra Scrittura alla professione di fede di Nicea, poi alla sua ricezione da parte di Costantinopoli e Calcedonia, e ancora fino al XVI e al nostro XXI secolo. Tutti noi, come discepoli di Gesù Cristo, «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito San-

to» siamo battezzati, facciamo su noi stessi il segno della croce e veniamo benedetti. Concludiamo ogni volta la preghiera dei salmi nella Liturgia delle Ore con «Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo». La liturgia e la vita cristiana sono dunque saldamente ancorate al Credo di Nicea e Costantinopoli: ciò che diciamo con la bocca deve venire dal cuore, così da essere testimoniato nella vita. Dobbiamo quindi chiederci: che ne è della ricezione interiore del Credo oggi? Sentiamo che riguarda anche la nostra situazione odierna? Comprendiamo e viviamo ciò che diciamo ogni domenica, e che cosa significa ciò che diciamo per la nostra vita?

10. Il Credo di Nicea inizia professando la fede in Dio, l'Onnipotente, il Creatore del cielo e della terra. Oggi per molti, Dio e la questione di Dio non hanno quasi più significato nella vita. Il Concilio Vaticano II ha rimarcato che i cristiani sono almeno in parte responsabili di questa situazione, perché non testimoniano la vera fede e nascondono il vero volto di Dio con stili di vita e azioni lontane dal Vangelo.¹² Si sono combattute guerre, si è ucciso, perseguitato e discriminato in nome di Dio. Invece di annunciare un Dio misericordioso, si è parlato di un Dio vendicatore che incute terrore e punisce.

Il Credo di Nicea ci invita allora a un esame di coscienza. Che cosa significa Dio per me e come testimonia la fede in Lui? L'unico e solo Dio è davvero il Signore della vita, oppure ci sono idoli più importanti di Dio e dei suoi comandamenti? Dio è per me il Dio vivente, vicino in ogni situazione, il Padre a cui mi rivolgo con fiducia filiale? È il Creatore a cui devo tutto ciò che sono e che ho, le cui tracce posso trovare in ogni creatura? Sono disposto a condividere i beni della terra, che appartengono a tutti, in modo giusto ed equo? Come tratto il creato, che è opera delle sue mani? Ne faccio uso con riverenza e gratitudine, oppure lo sfrutto, lo distruggo, invece di custodirlo e coltivarlo come casa comune dell'umanità?¹³

11. Al centro del Credo niceno-costantinopolitano campeggia la professione di fede in Gesù Cristo, nostro Signore e Dio. È questo il cuore della nostra vita cristiana. Perciò ci impegniamo a seguire Gesù come Maestro, compagno, fratello e amico. Ma il Credo niceno chiede di più: ci ricorda infatti di non dimenticare che Gesù Cristo è il Signore (*Kyrios*), il Figlio del Dio vivente, e che «per la nostra salvezza discese dal cielo» ed è morto «per noi» sulla croce, aprendoci la strada della vita nuova con la sua risurrezione e ascensione.

Certo, la sequela di Gesù Cristo non è una via larga e comoda, ma questo sentiero, spesso impegnativo o persino doloroso, conduce sempre alla vita e alla salvezza (cfr. *Mt* 7, 13-14). Gli Atti degli Apostoli parlano della via nuova (cfr. *At* 19, 9.23; 22, 4.14-15.22), che è Gesù Cristo (cfr. *Gv* 14, 6): seguire il Signore impegna i nostri passi sulla via della croce, che attraverso il pentimento ci conduce alla santificazione e alla divinizzazione.¹⁴

Se Dio ci ama con tutto sé stesso, allora an-

che noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Non possiamo amare Dio che non vediamo, senza amare anche il fratello e la sorella che vediamo (cfr. *1 Gv* 4, 20). L'amore per Dio senza l'amore per il prossimo è ipocrisia; l'amore radicale per il prossimo, soprattutto l'amore per i nemici senza l'amore per Dio, è un eroismo che ci sovrasta e opprime. Nella sequela di Gesù, l'ascesa a Dio passa attraverso la discesa e la dedizione ai fratelli e alle sorelle, soprattutto agli ultimi, ai più poveri, agli abbandonati e agli emarginati. Ciò che abbiamo fatto al più piccolo di questi, lo abbiamo fatto a Cristo (cfr. *Mt* 25, 31-46). Di fronte alle catastrofi, alle guerre e alla miseria, possiamo testimoniare la misericordia di Dio alle persone che dubitano di Lui solo quando esse sperimentano la sua misericordia attraverso di noi.¹⁵

12. Infine, il Concilio di Nicea è attuale per il suo altissimo valore ecumenico. A questo proposito, il raggiungimento dell'unità di tutti i cristiani è stato uno degli obiettivi principali dell'ultimo Concilio, il Vaticano II.¹⁶ Esattamente trent'anni fa, San Giovanni Paolo II ha proseguito e promosso il messaggio conciliare nell'Enciclica *Ut unum sint* (25 maggio 1995). Così, con il grande anniversario del primo Concilio di Nicea, celebriamo anche l'anniversario della prima Enciclica ecumenica. Essa può essere considerata come un manifesto che ha aggiornato quelle stesse basi ecumeniche poste dal Concilio di Nicea.

Il movimento ecumenico, grazie a Dio, ha raggiunto molti risultati negli ultimi sessant'anni. Anche se la piena unità visibile con le Chiese ortodosse e ortodosse orientali e con le Comunità ecclesiali sorte dalla Riforma non ci è ancora stata donata, il dialogo ecumenico ci ha portato, sulla base dell'unico battesimo e del Credo niceno-costantinopolitano, a riconoscere i nostri fratelli e sorelle in Gesù Cristo nei fratelli e sorelle delle altre Chiese e Comunità ecclesiali e a riscoprire l'unica e universale Comunità dei discepoli di Cristo in tutto il mondo. Condividiamo infatti la fede nell'unico e solo Dio, Padre di tutti gli uomini, confessiamo insieme l'unico Signore e vero Figlio di Dio Gesù Cristo e l'unico Spirito Santo, che ci ispira e ci spinge alla piena unità e alla testimonianza comune del Vangelo. Davvero quello che ci unisce è molto più di quello che ci divide!¹⁷ Così, in un mondo diviso e lacerato da molti conflitti, l'unica Comunità cristiana universale può essere segno di pace e strumento di riconciliazione contribuendo in modo decisivo a un impegno mondiale per la pace. San Giovanni Paolo II ci ha ricordato, in particolare, la testimonianza dei tanti martiri cristiani provenienti da tutte le Chiese e Comunità ecclesiali: la loro memoria ci unisce e ci sprona ad essere testimoni e operatori di pace nel mondo.

Per poter svolgere questo ministero in modo credibile, dobbiamo camminare insieme per raggiungere l'unità e la riconciliazione tra tutti i cristiani. Il Credo di Nicea può essere la base e il criterio di riferimento di questo cammino. Ci propone, infatti, un modello di vera unità nella legittima diversità. Unità nella Trinità, Trinità nell'Unità, perché l'unità senza molteplicità è tirannia, la molteplicità senza unità è disgregazione. La dinamica trinitaria non è dualistica, come un escludente *aut-aut*, bensì un legame coinvolgente, un *et-et*: lo Spirito Santo è il vincolo di unità che adoriamo insieme al Padre e al Figlio. Dobbiamo dunque lasciarci alle spalle controversie teologiche che hanno perso la loro ragion d'essere per acquisire un pensiero comune e ancor più una preghiera comune allo Spirito Santo, perché ci raduni tutti insieme in un'unica fede e un unico amore.

Questo non significa un ecumenismo di ritorno allo stato precedente le divisioni, né un riconoscimento reciproco dell'attuale *status quo* della diversità delle Chiese e delle Comunità ecclesiali, ma piuttosto un ecumenismo rivolto al futuro, di riconciliazione sulla via del dialogo, di scambio dei nostri doni e patrimoni spirituali. Il ristabilimento dell'unità tra i cristiani non ci rende più poveri, anzi, ci arricchisce.

Come a Nicea, questo intento sarà possibile solo attraverso un paziente, lungo e talvolta difficile cammino di ascolto e accoglienza reciproca. Si tratta di una sfida teologica e, ancor più, di una sfida spirituale, che chiede pentimento e conversione da parte di tutti. Per questo abbiamo bisogno di un ecumenismo spirituale della preghiera, della lode e del culto, come accaduto nel Credo di Nicea e Costantinopoli.

Invochiamo dunque lo Spirito Santo, affinché ci accompagni e ci guidi in quest'opera.

Santo Spirito di Dio, tu guidi i credenti nel cammino della storia.

Ti ringraziamo perché hai ispirato i Simboli della fede e perché suscitò nel cuore la gioia di professare la nostra salvezza in Gesù Cristo, Figlio di Dio, consostanziale al Padre. Senza di Lui nulla possiamo.

Tu, Spirito eterno di Dio, di epoca in epoca ringiovanisci la fede della Chiesa. Aiutaci ad approfondirla e a tornare sempre all'essenziale per annunciarla.

Perché la nostra testimonianza nel mondo non sia inerte, vieni, Spirito Santo, con il tuo fuoco di grazia, a ravvivare la nostra fede, ad accenderci di speranza, a infiammarci di carità.

Vieni, divino Consolatore, Tu che sei l'armonia, a unire i cuori e le menti dei credenti. Vieni e donaci di gustare la bellezza della comunione.

Vieni, Amore del Padre e del Figlio, a radunarci nell'unico gregge di Cristo.

Indicaci le vie da percorrere, affinché con la tua sapienza torniamo ad essere ciò che siamo in Cristo: una sola cosa, perché il mondo creda. Amen.

Dal Vaticano, 23 novembre 2025,
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo
Re dell'universo

LEONE PP. XIV

¹ DENZINGER - HÜNERMANN, *Enchiridion Symbolorum*, Bologna 2018 (d'ora in poi DH), 30.

² *Ibid.*, 125.

³ Dalle affermazioni di Sant'Atanasio in *Contra Arianos* I, 9, è chiaro che *homoousios* non significa «di uguale sostanza», ma «della stessa sostanza» con il Padre; non si tratta quindi di uguaglianza di sostanza, ma di identità di sostanza tra Padre e Figlio. La traduzione latina di *homoousios* parla quindi giustamente di *unius substantiae cum Patre* (cfr. DH, 125).

⁴ *Contra Arianos* I, 38, 7-39, 1.

⁵ Cfr. *De incarnatione*, 54, *Contra Arianos* I, 39; 42; 45; II, 59ss.

⁶ S. AGOSTINO, *Confessiones*, 1.

⁷ S. TOMMASO D'AQUINO, *In Symbolum Apostolorum*, a. 12.

⁸ S. BASILIO, *De Spiritu Sancto*, 30.

⁹ S. ILARIO, *Contra Arianos, vel Auxentium*, 6. Memore delle voci dei Padri, il dotto teologo, poi Cardinale e oggi Santo e Dottore della Chiesa John Henry Newman (1801-1890) indagò su questa disputa e giunse alla conclusione che il Credo di Nicea è stato custodito soprattutto dal *sensus fidei* del popolo di Dio. Cfr. *On consulting the Faithful in Matters of Doctrine* (1859).

¹⁰ DH, 150. L'affermazione «e procede dal Padre e dal Figlio (*Filioque*)» non si trova nel testo di Costantinopoli; fu inserita nel Credo latino da Papa Benedetto VIII nel 1014 ed è oggetto del dialogo ortodosso-cattolico.

¹¹ DH, 300.

¹² CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 19.

¹³ Cfr. FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 67; 78; 124.

¹⁴ Cfr. ID., Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 92.

¹⁵ Cfr. ID., Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 67; 254.

¹⁶ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 1.

¹⁷ Cfr. S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ut unum sint* (25 maggio 1995), 20.

Leone XIV celebra il Giubileo dei cori e delle corali nella solennità di Cristo Re

L'omelia nella Celebrazione eucaristica in piazza San Pietro

Segno della preghiera della Chiesa che esprime amore a Dio attraverso la bellezza della musica

Evitare la tentazione dell'esibizione che esclude la partecipazione di tutta l'assemblea

«Siate segno eloquente della preghiera della Chiesa, che attraverso la bellezza della musica esprime il suo amore a Dio». Lo ha raccomandato Leone XIV ai partecipanti al Giubileo dei cori e delle corali, celebrando la messa sul sagrato della basilica Vaticana ieri mattina, 23 novembre, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. Ecco l'omelia pronunciata dal Pontefice nell'ultima domenica dell'anno liturgico, ricorrenza diocesana della XL Giornata Mondiale della Gioventù sul tema: «Anche voi date testimonianza, perché siete con me» (Gv 15, 27).

Sorelle e fratelli carissimi, nel salmo responsoriale abbiamo cantato: "Andremo con gioia alla casa del Signore" (cfr. Sal 121). La Liturgia odierna ci invita, dunque, a camminare insieme nella lode e nella gioia incontro al Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, Sovrano mite ed umile, Colui che è principio e fine di tutte le cose. Il suo potere è l'amore, il suo trono è la Croce e, per mezzo della Croce, il suo Regno si irradia sul mondo. "Dalla Croce egli regna" (cfr. Inno *Vexilla Regis*) come Principe della pace e Re di giustizia che, nella sua Passione, rivela al mondo l'immensa misericordia del cuore di Dio. Quest'amore è anche l'ispirazione e il motivo del vostro canto.

Carissimi coristi e musicisti, oggi celebrate il vostro giubileo e ringraziate il Signore per avervi concesso il dono e la grazia di servirlo offrendo le vostre voci e i vostri talenti per la sua gloria e per l'edificazione spirituale dei fratelli (cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*,



120). Il vostro compito è quello di coinvolgerli nella lode a Dio e di renderli maggiormente partecipi dell'azione liturgica attraverso il canto. Oggi esprimete appieno il vostro "iubilum", la vostra esultanza, che nasce dal cuore inondato dalla gioia della grazia.

Le grandi civiltà ci hanno fatto dono della musica affinché possiamo dire ciò che portiamo nel profondo del nostro cuore e che non sempre le parole possono esprimere. Tutto l'insieme dei sentimenti e delle emozioni che nascono nel nostro intimo da un rapporto vivo con la realtà possono trovare voce nella musica. Il canto, in modo particolare, rappresenta un'espressione naturale e completa dell'essere umano: la mente, i senti-

menti, il corpo e l'anima qui si uniscono insieme per comunicare le cose grandi della vita. Come ci ricorda Sant'Agostino: "Cantare amantis est" (cfr. *Sermo* 336, 1), ossia, "il canto è proprio di chi ama": colui che canta esprime l'amore, ma anche il dolore, la tenerezza e il desiderio che albergano nel suo cuore e, nello stesso tempo, ama colui a cui rivolge il suo canto (cfr. *Enarrationes in Psalmos*, 72, 1).

Per il Popolo di Dio il canto esprime l'invocazione e la lode, è il "canto nuovo" che Cristo Risorto innalza al Padre, rendendone partecipi tutti i battezzati, come un unico corpo animato dalla Vita nuova dello Spirito. In Cristo diveniamo cantori della grazia, figli della Chiesa che

trovano nel Risorto la causa della loro lode. La musica liturgica diviene così uno strumento preziosissimo mediante il quale svolgiamo il servizio di lode a Dio ed esprimiamo la gioia della Vita nuova in Cristo.

Sant'Agostino ci esorta, ancora, a camminare cantando, come viandanti affaticati, che trovano nel canto un anticipo della gioia che proveranno quando raggiungeranno la loro meta. «Canta ma cammina [...] avanza nel bene» (*Sermo* 256, 3). Far parte di un coro significa, quindi, avanzare insieme prendendo per mano i fratelli, aiutandoli a camminare con noi e cantando con loro la lode di Dio, consolandoli nelle sofferenze, esortandoli quando sembrano cedere alla stanchezza, dando loro entusiasmo quando la fatica sembra prevalere. Cantare ci ricorda che siamo Chiesa in cammino, autentica realtà sinodale, capace di condividere con tutti la vocazione alla lode e alla gioia, in un pellegrinaggio d'amore e di speranza.

Anche Sant'Ignazio di Antiochia usa parole toccanti mettendo in relazione il canto del coro con l'unità della Chiesa: «Dalla vostra unità e dal vostro amore concorde si canta a Gesù Cristo. E ciascuno diventi un coro, affinché nell'armonia del vostro accordo prendendo nell'unità il tono di Dio, cantiate a una sola voce per Gesù Cristo al Padre, perché vi ascolti e vi riconosca per le buone opere» (S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Agli Efesini*, IV). Infatti, le voci diverse di un coro si armonizzano tra loro dando vita ad un'unica lode, simbolo luminoso della Chiesa, che nell'amore unisce tutti in un'unica soave melodia.

Voi appartenete a cori che svolgono la loro attività soprattutto nel servizio liturgico. Il vostro è un vero ministero che esige preparazione, fedeltà, reciproca intesa e, soprattutto, una vita spirituale profonda, che, se voi cantando pregate, aiutate tutti a pregare. È un ministero che richiede disciplina e spirito di servizio, soprattutto quando bisogna preparare una liturgia solenne o qualche evento importante per le vostre comunità. Il coro è una piccola famiglia di persone diverse unite dall'amore per la musica e dal servizio offerto. Ricordate, però, che la comunità è la vostra grande famiglia: non le state davanti, ma ne siete parte, impegnati a renderla più unita ispirandola e coinvolgendola. Come in tutte le famiglie, possono sorgere tensioni o piccole incomprensioni, cose normali quando si lavora insieme e si fatica per raggiungere un risultato. Possiamo dire che il coro è un po' un simbolo della Chiesa che, protesa verso la sua meta, cammina nella storia lodando Dio. Anche se a volte questo cammino è irto di difficoltà e di prove, e ai momenti gioiosi se ne alternano altri più faticosi, il canto rende più leggero il viaggio e reca sollievo e consolazione.

Impegnatevi, dunque, nel trasformare sempre più i vostri cori in un prodigio di armonia e di bellezza, siate sempre più immagine luminosa della Chiesa che loda il suo Signore. Studiate attentamente il Magistero, che indica nei documenti conciliari le norme per svolgere al meglio il vostro servizio. Soprattutto, siate capaci di rendere sempre partecipi il popolo di Dio, senza cedere alla tentazione dell'esibizione che esclude la partecipazione attiva al canto di tutta l'assemblea liturgica. Siate, in questo, segno eloquente della preghiera della Chiesa, che attraverso la bellezza della musica esprime il suo amore a Dio. Vigilare affinché la vostra vita spirituale sia sempre all'altezza del servizio che svolgete, così che esso possa esprimere autenticamente la grazia della Liturgia.

Vi pongo tutti sotto la protezione di Santa Cecilia, la vergine e martire



che qui a Roma con la sua vita ha innalzato il canto d'amore più bello, dandosi tutta a Cristo e offrendo alla Chiesa la sua luminosa testimonianza di fede e di amore. Procediamo cantando e facciamo nostro, ancora una volta, l'invito del Salmo responsoriale dell'odierna liturgia: "Andiamo con gioia alla casa del Signore".

Tante voci per una sola lode

Tra i palloncini colorati, striscioni e bandiere sventolano in piazza San Pietro: le scritte indicano provenienze e nomi di cori e corali presenti alla messa del Papa per il Giubileo a essi dedicato. Dall'altare sul sagrato della basilica Vaticana si diffondono nell'aria tersa le parole di Leone XIV tra i circa 40mila - alla fine divenuti ben 60mila -, fedeli che hanno partecipato incuranti della fredda giornata novembrina. Nell'ultima domenica dell'anno liturgico, solennità di Cristo Re, sono arrivati da una ventina di Paesi del mondo: tra loro il coro Mani bianche, salutato da Leone XIV in basilica prima di iniziare la celebrazione. Si tratta di una iniziativa inclusiva - nata in Venezuela nel 1999 e importata in Italia nel 2010 - che riunisce persone con deficit di vario tipo. Ciascuno si esibisce con il mezzo espressivo che riesce meglio a controllare: chi può usa la voce, gli altri fanno "cantare" le mani, che coperte da guanti bianchi si muovono dipingendo emozioni grazie alle possibilità offerte dalla lingua dei segni (Lis). Alla liturgia della Parola, la prima lettura, in tedesco, è stata tratta dal secondo libro di Samuele (5, 1-3); il Salmo è stato il 121, «Andremo con gioia alla casa del Signore», e la seconda lettura, in spagnolo, attingeva dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi (1, 12-20). Di Luca il Vangelo proclamato: «Signore, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (23, 35-43). Durante la preghiera dei fedeli - in francese, giapponese, portoghese, swahili e inglese - sono state elevate intenzioni per la Chiesa, affinché riaccenda «nel cuore di ciascuno la speranza di salvezza»; per le nuove generazioni, nella ricorrenza a livello diocesano della Giornata della gioventù, affinché «seguendo Cristo Re e Signore, infiammino il mondo con l'ardore



e la creatività, per testimoniare l'umile forza del Vangelo». Ancora, suppliche sono state elevate perché bambini e ragazzi «in territori di guerra» possano «superare il dolore e le lacrime, per guardare al futuro con fiduciosa attesa»; per le corali che con il loro servizio nella liturgia dispongono gli animi «allo stupore della bellezza divina» e perché le comunità manifestino al mondo il valore della fraternità. Al termine della consacrazione, si sono avvicinati all'altare i cardinali Giovanni Battista Re e Mauro Gambetti, rispettivamente decano del collegio cardinalizio e arciprete della Basilica di San Pietro. Al termine della messa - diretta dall'arcivescovo Diego Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie -, prima di impartire la benedizione conclusiva, il vescovo di Roma ha guidato la recita dell'Angelus, al termine della quale è salito sulla papamobile per un giro tra i reparti, fermandosi più volte a benedire bambini e salutare gruppi di pellegrini.



Abbiate coraggio: lo ho vinto il mondo!
Gv 16,33



All'Angelus al termine della messa il Papa annuncia la firma della «In unitate fidei» e lancia un accorato appello

Siano liberate le persone rapite in Nigeria e Camerun

Al termine della messa, prima di impartire la benedizione conclusiva, il Papa ha guidato la preghiera dell'Angelus introducendola con un saluto ai presenti, tra i quali alcuni provenienti da diocesi ucraine. «Portate in patria l'abbraccio e la preghiera di questa Piazza», ha detto loro, prima di lanciare un accorato appello per la liberazione di sacerdoti, fedeli e studenti rapiti in Nigeria e Camerun. Infine ha ricordato la celebrazione a livello diocesano della Giornata della gioventù e l'imminente inizio del suo primo viaggio apostolico, che ha come mete Turchia e Libano. Nel primo dei due Paesi, ha spiegato, «sarà celebrato il 1700° anniversario del Concilio di Nicea. Per questo, oggi viene pubblicata la Lettera apostolica *In unitate fidei*, che commemora tale storico evento», ha aggiunto. Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle!

Prima di elevare insieme la preghiera dell'Angelus, desidero salutare tutti voi che avete partecipato a questa celebrazione giubilare, specialmente le Corali e i Cori venuti da ogni parte del mondo. Grazie della vostra presenza! E il Signore benedica il vostro servizio!

Estendo il mio saluto a tutti gli altri pellegrini, in particolare alle ACLI della Diocesi di Teramo-Atri e ai fedeli provenienti da alcune Diocesi dell'Ucraina: portate in patria l'abbraccio e la preghiera di questa Piazza!

Ho appreso con immensa tristezza le notizie dei rapimenti di sacerdoti, fedeli e studenti nella Nigeria e nel Camerun. Sento forte il dolore soprattutto per i tanti ragazzi e ragazze sequestrati e per le loro famiglie angosciate. Rivolgo un accorato appello affinché vengano subito liberati gli ostaggi ed esorto le Autorità competenti a prendere decisioni adeguate e tempestive per assicurare il rilascio. Preghiamo per questi nostri fratelli e sorelle, e perché sempre e ovunque le chiese e le scuole restino luoghi di sicurezza e di speranza.

Oggi, nelle Diocesi di tutto il mondo si celebra la Giornata Mondiale della

Estendo il mio saluto ai fedeli provenienti da alcune diocesi dell'Ucraina portate in patria l'abbraccio e la preghiera di questa Piazza!



Gioventù. Benedico e abbraccio spiritualmente quanti prendono parte alle diverse celebrazioni e iniziative. Nella festa di Cristo Re, prego perché ogni giovane scopra la bellezza e la gioia di seguire Lui, il Signore, e di dedicarsi al suo Regno di amore, di giustizia e di pace!

È ormai vicino il Viaggio apostolico che compirò in Turchia e in Libano. In Turchia sarà celebrato il 1700° anniversario del Concilio di Nicea. Per questo, oggi viene pubblicata la Lettera apostolica *In unitate fidei*, che commemora tale storico evento.

Ora ci rivolgo alla Vergine Maria, affidando alla sua materna intercessione tutte queste intenzioni e la nostra preghiera per la pace.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Stephan Ackermann, Vescovo di Trier (Repubblica Federale di Germania).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Irakli Kobakhidze, Primo Ministro di Georgia, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:
– Óscar Vicente Ojea, Vescovo

emerito di San Isidro (Argentina);
– Marcelo Fabián Mazzitelli, Vescovo titolare di Pazera, Ausiliare di Mendoza (Argentina); Amministratore Apostolico di San Rafael.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Evika Siliņa, Primo Ministro di Lettonia, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Piero Pioppo, Arcivescovo titolare di Torcello, Nunzio Apostolico in Spagna e nel Principato di Andorra.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, Legato Pontificio per la celebrazione del XII centenario dell'inizio della missione di Sant'Ansgar in Danimarca, in programma a Copenaghen domenica 25 gennaio 2026.

Il Santo Padre ha nominato Sottosegretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato il Reverendo Monsignore Jozef Barlaš, finora Ufficiale presso la Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato.

Nomina pontificia

Jozef Barlaš
sottosegretario del Dicastero

per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato
Nato il 7 maggio 1985 a Snina, in Slovacchia, è stato ordinato sacerdote per l'arcidiocesi di Košice il 19 giugno 2010. Ha conseguito il dottorato in Diritto canonico presso la Pontificia Università Lateranense nel 2022. Dal 1° ottobre 2020 è ufficiale presso la Sezione per gli Affari generali della Segreteria di Stato. È stato nominato cappellano di Sua Santità nel 2025.

Udienza del Pontefice al Primo ministro di Georgia

Nella mattinata di oggi, lunedì 24 novembre, Leone XIV ha ricevuto in udienza, presso il Palazzo Apostolico Vaticano, Sua Eccellenza il signor Irakli Kobakhidze, Primo ministro di Georgia, che si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Durante i cordiali colloqui in Segreteria di Stato, è stato espresso compiacimento per le buone relazioni tra la Santa Sede e la Georgia, e sono stati evidenziati alcuni aspetti della vita della Chiesa cattolica nel Paese.

Nel contempo, non si è mancato di prestare



attenzione ad altri temi di comune interesse, in modo particolare alcune questioni concernenti i rapporti bilaterali, i temi che riguardano la situazione regionale, nonché le sfide che il Paese è chiamato ad affrontare.

Udienza del Papa al Primo ministro della Repubblica di Lettonia

Nella mattinata di oggi, 24 novembre, Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo

Apostolico Vaticano, il Primo ministro della Repubblica di Lettonia, Sua Eccellenza la signora Evika Siliņa, la quale si è successivamente incontrata con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Durante i cordiali colloqui in Segreteria di Stato è stato

espresso compiacimento per le buone relazioni che intercorrono tra la Santa Sede e la Repubblica di Lettonia, rilevando il positivo contributo della fede cristiana e dell'operato della Chiesa cattolica nella società lettone.

Ci si è soffermati su questioni di carattere regionale ed internazionale, con particolare riferimento alle prospettive di pace per la fine della guerra in Ucraina.



La Preghiera ufficiale della Gmg 2027 a Seoul

È ispirata al tema «Avete coraggio! Io ho vinto il mondo» (Gv 16, 33) la preghiera della Giornata mondiale della Gioventù in programma a Seoul nel 2027. Resa pubblica ieri, nel giorno in cui le Chiese particolari celebrano la Gmg a livello diocesano, essa è frutto di un'esperienza in stile sinodale vissuta da oltre settanta membri rappresentativi della varietà della Chiesa in Corea. Dal cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita, l'invito ai giovani «a unirsi in comunione, nelle loro comunità e con i loro vescovi, elevando insieme il grido di pace, di fraternità e di speranza di cui tanto il mondo ha bisogno».

Amato Signore di tutti i giovani, Ti ringraziamo per averci chiamato al tuo amore e alla tua misericordia infinita.

Padre nostro, ci affidiamo a Te. Che i giovani di tutto il mondo possano essere confortati nell'abbraccio della tua Chiesa e condividere profondamente la gioia della comunione e dell'unità.

Signore Gesù Cristo, tu vinci il mondo, ora e per sempre.

Possa ogni persona scoprire la speranza che c'è nella tua chiamata ad avere coraggio, comprendendo che la croce dell'amore e del perdono è la vera vittoria sul mondo.

O Spirito Santo, Fiamma d'Amore, con la tua mano meravigliosa

hai seminato i semi della fede in Corea.

Accendi nei nostri cuori la fiamma della fede dei martiri coreani, rendici discepoli che vivono il Vangelo della pace, dell'amore e della verità.

Signore, ti preghiamo affinché attraverso questo pellegrinaggio della Gmg

possiamo ascoltarci l'un l'altro, discernere la tua volontà e diventare una Chiesa sinodale, camminando insieme con tutto il popolo di Dio. Amen

Nostra Signora della misericordia e della pace, prega per noi Santi patroni della Gmg Seoul 2027 pregate per tutti i giovani.

Il Pontefice al Capitolo generale dei Servi di Maria

Portare amicizia e pace tra i conflitti dell'umanità

Impegnati nell'ecologia integrale e in ascolto del grido dei poveri

Essere «portatori di amicizia e di pace», specialmente «là dove gli uomini sono divisi a causa dei conflitti, della ricchezza, delle diversità culturali, della razza o della religione». È il mandato affidato da Leone XIV a una sessantina di partecipanti al 215° capitolo generale dei Servi di Maria, ricevuti in udienza stamani, lunedì 24 novembre, nella Sala del Concistoro. Dal Pontefice anche l'invito al servizio e alla spiritualità mariana, nella sequela dei sette fondatori dell'Ordine. Ecco il suo discorso.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Buongiorno a tutti, benvenuti!

Sono contento di incontrarvi in occasione del vostro 215° Capitolo Generale. Esso costituisce un ritorno alle fonti e al tempo stesso uno sguardo lanciato verso il futuro. Le due cose non possono essere separate: più si risale alle proprie origini, più si diventa capaci di creatività e di profezia.

La prima sorgente a cui tornare sempre è il Vangelo. Sempre, infatti, «per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza» (FRANCESCO, Lett. ap. *A tutti i consecrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, 21 novembre 2014, I, 2). Lo scriveva Papa Francesco, che aggiungeva: «Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1, 21); i voti avevano senso soltanto

un leader carismatico, ma a un gruppo di sette amici: un vero gruppo evangelico. Fondatore non è un uomo solo, ma più persone legate da una forte amicizia in Cristo. In un mondo come il nostro, ciò è segno di un compito e di una vocazione particolare: vivere e portare fraternità, specialmente là dove gli uomini sono divisi a causa dei conflitti, della ricchezza, delle diversità culturali, della razza o della religione. In tutti questi contesti, voi siete chiamati ad essere portatori di amicizia e di pace, come lo furono i «Sette» che, nelle loro città, pure divise da odi fratricidi, si fecero

con la stessa intensità il cielo e la terra.

Solo in questo connubio nascono e maturano le scelte giuste che, oggi come allora, permettono di essere presenti là dove il fratello e la sorella sono più feriti, là dove il Signore ci vuole. In questo senso, desidero incoraggiarvi nel vostro servizio ai poveri – immigrati, carcerati, malati –, come pure nell'impegno che portate avanti per la promozione di un'ecologia integrale a tutela del creato e delle persone nei luoghi in cui operate.

E veniamo al terzo mezzo: la spiri-



portatori di riconciliazione e di carità.

E questo ci porta al secondo mezzo: il servizio. È significativo per voi che i primi membri dell'Ordine abbiano scelto di essere e di chiamarsi «Servi», e che la fondazione stessa abbia mosso i suoi primi passi nel contesto di un ospizio per i poveri: l'*Ospedale di Fonte Viva del Bigallo*. Lì i vostri fondatori si sono messi a servizio dei malati, dei pellegrini, delle donne povere: insomma degli ultimi del

loro tempo, donando loro tutti i beni che possedevano, per seguire nudi il nudo Signore. Ed è l'esperienza di servire Dio nelle piaghe dei sofferenti che presto li ha portati all'incontro con Lui nella contemplazione del Monte Senario, «*cor unum et anima una in Deum*» (Regola, 3). La vita secondo il Vangelo è così: è passione per Dio e per l'uomo, che conduce ad amare

l'umanità mariana. La più antica storia dell'Ordine ha dato ai Sette Fondatori il nome di «*praecipui amatores dominae nostrae*», cioè grandi, speciali innamorati della Madonna, di Maria. Continuate a promuoverne nella Chiesa la devozione, fondata sulla Parola di Dio e con saldi riferimenti teologici ed ecclesologici. In proposito, è lodevole il lavoro che svolgete attraverso la Facoltà Teologica *Marianum*, come pure attraverso la cura pastorale dei tanti Santuari mariani a voi affidati.

Carissimi, Maria, presente presso la Croce, forte, fedele, vi mostri come sostare accanto alle innumerevoli croci dove Cristo ancora patisce nei suoi fratelli, per portarvi conforto, comunione, aiuto e il prezioso pane dell'affetto (cfr. *Costituzioni dell'Ordine dei Servi di Maria*, Epilogo).

Grazie per il bene che fate. Vi benedico, vi ricordo al Signore e invoco per voi l'intercessione della Madre di Dio. Grazie!

Possesso cardinalizio

Domenica 30 novembre il cardinale domenicano Timothy Peter Joseph Radcliffe prenderà possesso della Diaconia dei SS. Nomi di Gesù e Maria in via Lata. Lo rende noto l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, informando che la celebrazione nella chiesa romana di via del Corso n. 45 avrà inizio alle ore 10.

Il 12 dicembre Leone XIV consegnerà il Premio Ratzinger a Riccardo Muti

Leone XIV consegnerà il 12 dicembre prossimo il Premio Ratzinger 2025 a Riccardo Muti, in occasione del Concerto di Natale, diretto nel pomeriggio dal maestro stesso in Aula Paolo VI. Ne dà notizia la Fondazione vaticana Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, con una nota nella quale si annuncia l'approvazione, da parte del Papa agostiniano, del conferimento del premio al direttore d'orchestra, di cui il predecessore bavarese, appassionato ed esperto di musica, era «sincero estimatore». Da parte sua, Muti ha ricambiato tale



Il Papa al pellegrinaggio nazionale della Lettonia

Aperti alla grazia di Dio tra le tribolazioni del mondo

Il pensiero all'attuale guerra «nella regione»

Un invito a rivolgersi al Signore per «essere rafforzati dalla sua grazia», soprattutto tra «le tribolazioni» del mondo, come «l'attuale conflitto nella regione». Lo ha rivolto Leone XIV ai partecipanti al pellegrinaggio nazionale della Lettonia, accompagnati dal Primo ministro Evika Siliņa. Il Papa li ha ricevuti in udienza stamani, lunedì 24 novembre, nella Sala Clementina, ricordando loro che «Roma è sempre stata casa per tutti i cristiani». Pubblichiamo una nostra traduzione del discorso pronunciato in inglese dal Pontefice.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. La pace sia con voi! Signora Primo Ministro, Eccellenze, Cari amici, Benvenuti! Benvenuti in Vaticano.

Sono lieto di salutare tutti voi in occasione del vostro pellegrinaggio in questo Anno giubilare, specialmente perché si svolge nel centesimo anniversario del primissimo pellegrinaggio ufficiale lettone a Roma.

È bello vedere che mantenete viva questa tradizione del pellegrinaggio e che seguite le orme dei vostri antenati nella fede. Desidero esprimere la mia gratitudine per la vostra presenza qui, questa mattina, poiché Roma è sempre stata casa per tutti i cristiani, giacché è qui che i grandi apostoli Pietro e Paolo hanno dato la testimonianza suprema del Vangelo diventando martiri per la fede. È mia preghiera che possiate trarre ispirazione da loro e dagli altri luoghi dei santi a Roma. Tutti hanno dimostrato che la speranza non delude malgrado l'incertezza delle loro situazioni e delle sfide che affrontarono (cfr. *Spes non confundit*, n. 1).

Come sapete, Papa Francesco ha

visitato la Lettonia nel 2018, nel centenario dell'indipendenza della vostra nazione, e ha parlato delle difficoltà vissute in passato dal vostro Paese. Mentre l'attuale conflitto nella vostra regione può evocare ricordi di quei tempi turbolenti, è importante per tutti noi rivolgerci a Dio ed essere rafforzati dalla grazia di Dio quando ci troviamo di fronte a simili tribolazioni.

La speranza, che è il tema centrale del Giubileo di quest'anno, non significa avere tutte le risposte, ma piuttosto ci invita a riporre la nostra fiducia in Dio e a seguire Cristo più da vicino. Nel suo discorso nel Palazzo Presidenziale, Papa Francesco ha parlato del ruolo fondamentale svolto dalla fede cristiana nella storia del vostro Paese e ha perfino citato Zenta Maurina, che ha scritto che le vostre radici «sono in cielo». Per questa ragione, sono grato che i legami tra la Lettonia e la Santa Sede siano diventati più stretti negli ultimi anni. Di fatto, sono particolarmente lieto che il vostro Primo Ministro, che saluto di cuore, sia presente qui oggi.

Mentre la speranza ci rincuora, dobbiamo al tempo stesso unirli alla virtù della fede al fine di mantenere lo sguardo sul presente e vedere i molti modi in cui Dio ci sta benedecendo qui e ora. A tale riguardo, un pellegrinaggio svolge un ruolo importante nella nostra vita di fede, poiché ci offre il tempo e lo spazio per incontrare Dio più in profondità. Ci allontana dalla routine e dal rumore della vita quotidiana e ci offre lo spazio e il silenzio per sentire più chiaramente la voce di Dio. Pertanto, vi incoraggio a usare questa opportunità di preghiera e aprirvi alla grazia di Dio, di modo che possa rafforzare la vostra fede e concedervi la pace che il mondo non può dare (cfr. *Gv 14, 27*).

Infine, quando tutti tornerete alla vostra amata patria, per favore ricordate che un pellegrinaggio non termina, ma che i suoi semi devono mettere radice nel vostro discepolato quotidiano e dare frutto nella vostra vita (cfr. *Gv 15, 16*). In tal modo, la Chiesa in Lettonia di certo continuerà a essere una fonte di gioia e di speranza per tutti i lettoni.

Quindi, miei cari amici, con queste poche parole, e affidandovi all'intercessione di Maria, Madre della Chiesa, imparto volentieri a ognuno di voi e a tutti i vostri cari, specialmente ai malati, agli anziani, ai bambini, la mia cordiale benedizione, ponendo le vostre vite nelle mani di Dio. Grazie mille.

REGOLAMENTO GENERALE DELLA CURIA ROMANA

REGOLAMENTO GENERALE DELLA CURIA ROMANA

Titolo I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1

§1. Il presente Regolamento si applica alle Istituzioni curiali e agli Uffici che compongono la Curia Romana (Cfr. Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*, Art. 12).

§2. Con la espressione Istituzioni curiali si intendono la Segreteria di Stato, i Dicasteri, gli Organismi di Giustizia (Cfr. Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*, Artt. 189-204) e gli Organismi Economici (Cfr. Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*, Artt. 205-227).

§3. I termini Dicasteri e interdicasteriali, salvo non risulti diversamente dal contesto, si riferiscono a tutte le Istituzioni curiali.

§4. I riferimenti alle Diocesi, *servatis de iure servandis*, si intendono applicabili alle Eparchie.

Art. 2

§1. L'orario di servizio degli Enti è di almeno trentasei ore settimanali.

§2. Per particolari motivi la Segreteria di Stato può concedere ad un Ente, sentita la Segreteria per l'Economia, di applicare varianti nell'articolazione dell'orario ordinario di servizio stabilito per gli Enti.

Titolo II RIUNIONI DI CARDINALI E CAPI DELLE ISTITUZIONI CURIALI

Capo I Concistori

Art. 3

§1. Al ministero del Romano Pontefice prestano aiuto, anche per quanto riguarda l'attività della Curia Romana, i Cardinali nei Concistori ordinari e straordinari, nei quali sono adunati per disposizione del Romano Pontefice.

§2. Tali Concistori si svolgono secondo quanto prescritto dalla legge propria.

<testo norma §>

Capo II

Riunioni dei Capi delle Istituzioni curiali

Art. 4

§1. A norma dell'Art. 34 §2 della Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*, il Segretario di Stato, in accordo con il Romano Pontefice, convoca regolarmente i Capi delle Istituzioni curiali per discutere insieme i piani di lavoro delle singole Istituzioni e la loro applicazione; per coordinare il lavoro comune; per dare e ricevere informazioni ed esaminare questioni di maggiore importanza; offrire pareri e suggerimenti; nonché per prendere decisioni da proporre al Romano Pontefice.

§2. La procedura da seguire è regolata con norme proprie.

Titolo III RIUNIONI INTERDICASTERIALI

Art. 5

Il Segretario di Stato, previo assenso del Romano Pontefice, convoca i Capi di alcuni Dicasteri per esaminare questioni di comune interesse.

Art. 6

Anche i Superiori di due o più Dicasteri potranno trattare questioni di comune interesse in riunioni interdica-



casteriali a norma dell'Art. 28 della Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*.

Capo I Sessioni plenarie o ordinarie di più Dicasteri

Art. 7

§1. La Sessione plenaria o ordinaria dei Membri di due o più Dicasteri può essere promossa, previa approvazione del Romano Pontefice, dal Capo di ciascun Dicastero interessato a trattare una questione con altri Dicasteri.

§2. La convocazione avviene d'intesa tra i Capi Dicastero e le riunioni sono presiedute a turno da essi, iniziando da chi ha preso l'iniziativa.

§3. Vi partecipano anche i Segretari dei rispettivi Dicasteri, con diritto di voto.

§4. Vi assistono, senza diritto di voto, anche i Sottosegretari dei Dicasteri interessati. Funge da attuario, curando la redazione del verbale, il Sottosegretario del Dicastero che ha preso l'iniziativa, con la collaborazione degli altri Sottosegretari.

Art. 8

§1. La data della riunione viene fissata d'intesa con la Segreteria di Stato.

§2. Con congruo anticipo sarà scelto, d'intesa tra i Capi Dicastero interessati, il Relatore e verrà distribuita la documentazione da parte del Dicastero che ha preso l'iniziativa.

§3. Nella discussione, diretta dal Presidente, dopo il Relatore interverranno gli altri Membri secondo l'ordine concordato.

Art. 9

§1. Le proposte emerse vengono sottoposte, secondo i casi, a votazione e l'esito viene presentato al Romano Pontefice congiuntamente dai Capi Dicastero interessati.

§2. Al termine delle riunioni i Sottosegretari avranno cura che siano ritirati tutti i fascicoli riservati.

§3. Le risoluzioni e le relative decisioni del Romano Pontefice saranno notificate ai Dicasteri interessati.

Capo II Altre riunioni interdicasteriali

Art. 10

§1. In caso di riunioni interdica-

steriali a livello di Capi Enti si applica, «*servatis servandis*», la procedura di cui agli Artt. 5-9.

§2. In esse funge da attuario, a seconda dei casi, il Sottosegretario o un Ufficiale del Dicastero che le ha

convocate.

Art. 11

§1. Le stesse norme valgono, «*servatis servandis*», anche per le riunioni interdica-

steriali a livello di Segretari. In questo caso, le proposte emerse vengono sottoposte ai rispettivi Capi Dicastero che decideranno il da farsi, a seconda dell'entità delle questioni trattate.

§2. Per un primo esame delle questioni e uno scambio di informazioni, analoghe riunioni, per disposizione dei Superiori (Cfr. *Regolamento del Personale della Curia Romana*, Art. 3), possono aver luogo a livello di Sottosegretari o di Ufficiali.

Art. 12

Le norme sulle riunioni interdica-

steriali valgono, «*servatis servandis*», anche per altre Istituzioni curiali e le riunioni tra loro.

Art. 13

Sarà cura del Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato riunire i Segretari delle Istituzioni curiali, per studiare e proporre misure atte ad assicurare una sempre miglior intesa e coordinazione del lavoro della Curia Romana.

Capo III Riunioni delle Commissioni interdicasteriali

Art. 14

Le riunioni delle Commissioni interdica-

steriali permanenti, costituite per trattare le questioni che richiedono una reciproca e frequente consultazione (Cfr. Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*, Artt. 28 §5; 120), sono convocate e dirette dal Presidente, nominato dal Romano Pontefice.

Art. 15

D'intesa tra le Istituzioni curiali interessate e con l'approvazione del Romano Pontefice, potranno essere costituite Commissioni interdica-

steriali per la trattazione di singole questioni riguardanti specifiche materie miste (Cfr. Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*, Art. 28 §5).

Art. 16

A queste Commissioni si applicano le norme stabilite per le riunioni interdica-

steriali, a meno che nell'atto costitutivo di esse non sia disposto altrimenti.

Titolo IV SESSIONE PLENARIA E ORDINARIA DEI DICASTERI

Art. 17

§1. Alla Sessione plenaria dei singoli Dicasteri sono convocati tutti i

Membri. Essa è celebrata ogni due anni, salvo che l'*Ordo servandus* del Dicastero disponga un tempo maggiore.

§2. Alle Sessioni ordinarie sono convocati i Membri residenti a Roma e possono prendervi parte anche gli altri Membri.

Art. 18

§1. Nella Sessione plenaria, dopo che ne è stato informato il Romano Pontefice ottemperando all'Art. 31 §2 della Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*, sono trattate le questioni di maggiore importanza, che abbiano natura di principio generale, o altre che il Capo Dicastero ritenga necessario.

§2. Ciascun Dicastero determina gli argomenti da sottoporre alle sessioni ordinarie.

Art. 19

La documentazione relativa agli argomenti da sottoporre alle Sessioni plenarie e ordinarie, debitamente preparata, sarà spedita in tempo utile ai Membri convocati.

Art. 20

§1. Nella Sessione plenaria e ordinaria, cui presiede il Capo Dicastero, ha per primo la parola il Relatore; dopo di lui parleranno gli altri Membri secondo l'ordine concordato.

§2. Le proposte emerse vengono sottoposte, secondo i casi, a votazione e quindi presentate per la decisione al Romano Pontefice.

Art. 21

Quando discusso nelle riunioni deve essere messo a verbale dal Sottosegretario, il quale avrà cura che al termine delle riunioni siano ritirati tutti i fascicoli riservati.

Art. 22

Le risoluzioni e le relative decisioni del Romano Pontefice saranno ordinariamente notificate ai Membri del Dicastero.

Titolo V IL CONGRESSO

Art. 23

§1. Al Congresso prendono parte il Capo Dicastero, il Segretario, il Sottosegretario, i Capi ufficio e, a giudizio del Capo Dicastero, altri Ufficiali, salva diversa disposizione per i singoli Dicasteri.

§2. Presiede il Congresso il Capo Dicastero o, in sua assenza, il Segretario.

§3. Affinché il Congresso possa riunirsi legittimamente, si richiede ed è sufficiente la presenza di almeno due dei Superiori (Capo Dicastero, Segretario, Sottosegretario), del Ca-

po ufficio e dell'Ufficiale responsabili della pratica. In caso di assenza o di impedimento del Capo ufficio, vi parteciperà l'Ufficiale più anziano della rispettiva Sezione, salvo diverse disposizioni dei singoli Dicasteri.

Art. 24

Spetta al Congresso, salva diversa disposizione per singoli Dicasteri:

a) esaminare determinate questioni, proponendo una decisione immediata o suggerendo di sottoporle alla sessione ordinaria o plenaria o ad una riunione interdica-

steriale o di presentarle direttamente al Romano Pontefice;

b) proporre che siano affidate ai Consulenti o ad altri Esperti le pratiche che esigono un particolare studio, anche in vista di eventuali riunioni della Consulta;

c) esaminare richieste di facoltà, grazie, indulti, secondo i poteri del Dicastero.

Art. 25

Su proposta del Congresso, si trasmetteranno al Dicastero per i Testi Legislativi i dubbi che sorgessero, in diritto, sulla interpretazione delle leggi universali della Chiesa. Inoltre, si rimetteranno al competente Tribunale le questioni che per loro natura devono essere trattate in via giudiziaria, fermo restando quanto previsto dall'Art. 76 della Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*.

Titolo VI LA CONSULTA

Art. 26

§1. Alla Consulta prendono parte i Consulenti del Dicastero o alcuni di essi, ai quali spetta di esaminare collegialmente le questioni proposte ed esprimere il proprio motivato parere.

§2. I Consulenti sono convocati dal Segretario, il quale presiede la riunione e la dirige.

Art. 27

È in facoltà del Dicastero di consultare anche altre persone particolarmente esperte.

Titolo VII COMPETENZA E COMPITI DELLE ISTITUZIONI CURIALI

Art. 28

Ciascuna Istituzione curiale, nell'ambito della propria competenza determinata dalla Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*:

a) tratta le questioni che, per loro natura o per disposizione del diritto canonico, sono riservate alla Santa Sede nonché quelle ad essa affidate dal Romano Pontefice;

b) esamina problemi che superano la sfera di competenza dei singoli Vescovi e degli Organismi episcopali, tenendo conto dell'ambito proprio delle Chiese particolari e delle facoltà a loro spettanti nella struttura della Chiesa;

c) studia i problemi più gravi del momento, d'intesa con le Chiese particolari e con gli Organismi episcopali competenti, per una più efficace promozione e un più conveniente coordinamento dell'azione pastorale della Chiesa;

d) promuove, favorisce e incoraggia iniziative volte al bene della Chiesa universale;

e) esamina e, se del caso, giudica le questioni che i fedeli, usando del loro diritto, deferiscono direttamente alla Santa Sede. In questi casi, di norma, sarà sentito con dovuta riservatezza l'Ordinario interessato e il Rappresentante Pontificio.

Art. 29

Le questioni vanno trattate in base al diritto, sia universale sia speciale

REGOLAMENTO GENERALE DELLA CURIA ROMANA

CONTINUA DA PAGINA I

della Curia Romana, e secondo le norme di ciascuna Istituzione curiale.

Art. 30

§1. Le Istituzioni curiali, nell'ambito della propria competenza, possono emanare decreti generali esecutivi e istruzioni, a norma dei cann. 31-34 del Codice di Diritto Canonico e osservato quanto prescritto dall'Art. 179 della Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*.

§2. Le Istituzioni curiali non possono emanare leggi e decreti generali, di cui al can. 29 del Codice di Diritto Canonico, né derogare alle disposizioni del diritto stabilito dal Romano Pontefice senza la Sua specifica approvazione. Possono, invece, concedere dispense nei singoli casi, a norma di diritto.

Art. 31

§1. L'Istituzione curiale che ritiene opportuno chiedere al Romano Pontefice l'approvazione in forma specifica di un suo atto amministrativo, deve farne richiesta per iscritto, adducendone i motivi e presentando il progetto di testo definitivo. Se l'atto contiene deroghe al diritto universale vigente, esse devono essere specificate ed illustrate.

§2. Analoga richiesta deve essere fatta qualora un'Istituzione curiale ritenga opportuno chiedere al Romano Pontefice speciale mandato per seguire una procedura diversa da quella stabilita dal diritto. Anche in tal caso però le conclusioni non possono essere considerate approvate in forma specifica, a meno che siano poi sottoposte al Romano Pontefice e da Lui approvate in tale forma.

§3. In ognuno dei detti casi il fascicolo relativo deve essere lasciato al Romano Pontefice, in modo che Egli lo possa esaminare personalmente e comunicare in seguito la Sua decisione nel modo ritenuto opportuno.

§4. Affinché consti dell'approvazione in forma specifica si dovrà dire esplicitamente che il Romano Pontefice «in forma specifica approvavit».

Art. 32

§1. L'Istituzione curiale, che ritiene necessario richiedere al Romano Pontefice speciali facoltà, deve farne domanda per iscritto tramite la Segreteria di Stato, allegando un progetto di testo definitivo, con l'indicazione precisa delle facoltà richieste, la motivazione della domanda e specificando le eventuali deroghe alle norme canoniche universali o particolari, che risulterebbero modificate o in qualche modo disattese.

§2. La Segreteria di Stato richiederà il parere delle Istituzioni curiali competenti in materia e di quelli che ritenga eventualmente interessati, nonché del Dicastero per i Testi legislativi per quanto attiene la corretta formulazione giuridica e, se fossero implicate questioni dottrinali, del Dicastero per la Dottrina della Fede.

§3. Il fascicolo relativo alle facoltà speciali, che dovrà essere lasciato al Romano Pontefice analogamente a quanto previsto nell'Art. 31 §3 del presente Regolamento, sarà composto dalla richiesta dell'Istituzione curiale di cui al § 1, dai pareri ricevuti dai Dicasteri di cui al § 2, dall'eventuale riformulazione del progetto a cura del Dicastero richiedente, congiuntamente al Foglio d'Udienza a cura della Segreteria di Stato.

§4. La Segreteria di Stato comunicherà ai Dicasteri della Curia Romana il testo delle facoltà eventualmente concesse dal Romano Pontefice e, insieme al Dicastero richiedente, valuterà se e come procedere alla sua pubblicazione.

Art. 33

§1. Le Istituzioni curiali, prima di iniziare la trattazione di questioni straordinarie, devono sempre informarne il Romano Pontefice.

§2. Le decisioni di maggiore importanza devono essere sottoposte al Romano Pontefice per la eventuale approvazione, ad eccezione di quelle per le quali sono state attribuite preventivamente ai Capi delle Istituzioni curiali speciali facoltà. Circa queste ultime, il Prefetto o equiparato è tenuto a verificare e valutare periodicamente con il Romano Pontefice la loro efficacia, la praticabilità, l'attribuzione nell'ambito della Curia Romana e l'opportunità per la Chiesa universale, a norma dell'Art. 31 §3 della Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*.

§3. Nell'emanare le sentenze e i decreti i Tribunali Apostolici seguono il diritto universale e le norme proprie.

Art. 34

§1. Le questioni che richiedano di essere trattate in via giudiziaria devono essere trasmesse ai Tribunali competenti.

§2. Vanno rimessi sempre ed esclusivamente al giudizio del Dicastero per la Dottrina della Fede i delitti ad essa riservati dalla normativa vigente, nonché le questioni concernenti il «privilegium fidei», a norma degli Artt. 74 e 76 della Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*.

§3. Nell'esame dei ricorsi gerarchici si osserverà quanto disposto all'Art. 29 e agli Artt. 40-44.

Art. 35

I conflitti di competenza tra due o più Istituzioni curiali sono deferiti alla Segnatura Apostolica.

Titolo VIII IL COORDINAMENTO DELLE ISTITUZIONI CURIALI

Art. 36

§1. Il coordinamento tra le varie Istituzioni curiali avviene: a livello di Concistoro, di riunione dei Capi delle Istituzioni curiali, di riunioni interdicasterali.

§2. Spetta alla Segreteria di Stato, su disposizione del Romano Pontefice, di coordinare l'attività dei Dicasteri, degli Organismi, degli Uffici della Curia Romana e delle Istituzioni collegate con la Santa Sede e di assicurarne l'unità d'indirizzo. La Segreteria di Stato cura la notificazione ai singoli Dicasteri, Organismi, Uffici ed Istituzioni collegate con la Santa Sede di quanto è necessario e utile a tale coordinamento e assume iniziative appropriate di carattere tecnico-organizzativo, che riguardano tutta la Curia Romana.

§3. I documenti e le decisioni di indole generale, preparati da una o più Istituzioni curiali, devono essere comunicati alle altre Istituzioni curiali interessate alla materia, per eventuali emendamenti e per una loro concorde esecuzione.

Titolo IX PREPARAZIONE E PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI

Art. 37

§1. Le singole Istituzioni curiali, nel campo della propria competenza, trattano le questioni di interesse universale in appositi documenti. Nelle materie di competenza di più Istituzioni curiali possono essere elaborati documenti comuni.

§2. L'Istituzione curiale stessa determina la natura del documento e ne sceglie la forma appropriata.

§3. Il progetto di documento viene elaborato a cura dell'ufficio o della Sezione competente dell'Istituzione curiale, in collaborazione con i Consulenti o altri esperti in materia.

§4. Dopo un primo esame del progetto di documento, il Capo dell'Istituzione curiale, sentito il parere del Congresso laddove esiste, indicherà a quali altre Istituzioni curiali debba essere inviato per eventuali osservazioni, e valuterà anche l'opportunità di sentire il parere di Organismi episcopali o di alcuni Ve-

scovi competenti delle aree geografiche maggiormente interessate al problema.

§5. I documenti delle Istituzioni curiali destinati alla pubblicazione, in quanto riguardino la dottrina circa la fede e i costumi, devono essere sottoposti al giudizio previo del Dicastero per la Dottrina della Fede e, se hanno la natura di decreti generali esecutivi, di istruzioni o di carattere normativo, devono essere inviati, per un esame circa la loro congruenza legislativa con il diritto vigente e la loro corretta forma giuridica, al Dicastero per i Testi Legislativi (Cfr. Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*, Artt. 75, 179).

§6. Nei casi in cui il testo del documento sia preparato da un Dicastero, esso sarà sottoposto all'esame dei Membri del medesimo e, dopo la sua approvazione, presentato al Romano Pontefice.

§7. Il documento, firmato dal Capo dell'Istituzione curiale e controfirmato dal Segretario, prima di essere reso di pubblico dominio, sarà portato a conoscenza dei Vescovi, tramite i Rappresentanti Pontifici, fermo restando quanto disposto dal can. 81 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali.

§8. Il contenuto, il significato e le motivazioni del documento saranno di norma illustrati all'opinione pubblica in collaborazione con il Dicastero per la comunicazione.

Art. 38

La procedura, di cui all'articolo precedente, si applica, ove occorra, anche nella preparazione di altri documenti.

Titolo X PREPARAZIONE DI ATTI AMMINISTRATIVI SINGOLARI

Art. 39

Le Istituzioni curiali a ciò autorizzate dovranno determinare, nell'*Ordo servandus* proprio, la procedura da seguire nella concessione di rescritti, grazie, dispense, autorizzazioni, licenze e di altri atti amministrativi, attenendosi alle disposizioni del diritto canonico in materia e chiedendo, se necessario, il parere degli Ordinari interessati e, se opportuno, anche quello del Rappresentante Pontificio.

Titolo XI PROCEDURA PER L'ESAME DEI RICORSI

Art. 40

§1. Quando oggetto della Sessione plenaria o ordinaria dei Dicasteri è stata la definizione di una controversia, la decisione deve essere notificata quanto prima possibile alle parti interessate.

§2. La parte che si sente gravata, entro dieci giorni utili può chiedere la revoca o la modifica del provvedimento.

§3. Soltanto la Sessione plenaria o ordinaria può concedere la revoca o la modifica del provvedimento.

§4. Non si dà mai ricorso contro atti approvati dal Romano Pontefice in forma specifica (Cfr. cann. 1405 §2 e 333 §3 Codice di Diritto Canonico e cann. 1060 §3 e 45 §3 Codice dei Canonici delle Chiese Orientali).

Art. 41

§1. Contro i provvedimenti o le decisioni delle Istituzioni curiali la parte che si sente gravata, qualora intenda impugnarli, deve presentare alla stessa Istituzione che ha emesso il provvedimento, entro dieci giorni utili dalla notifica, la richiesta della revoca o modifica del provvedimento stesso.

§2. In ogni caso entro il termine perentorio di sessanta giorni utili dalla notifica dell'atto e a norma del diritto può essere inoltrato il ricorso alla Segnatura Apostolica.

Art. 42

§1. I ricorsi gerarchici alla Santa

Sede contro i decreti amministrativi di autorità ecclesiastiche sono esaminati sia nella legittimità che nel merito dall'Istituzione curiale competente, a norma di diritto (Cfr. cann. 1732-1739 Codice di Diritto Canonico; cann. 995-1005 Codice dei Canonici delle Chiese Orientali; Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*, Art. 32 §1).

§2. L'esame dei ricorsi deve concludersi entro i termini prescritti dal can. 57 del Codice di Diritto Canonico e dal can. 1518 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali; qualora il ricorso esiga un esame più approfondito, si avverta il ricorrente del tempo di proroga e delle motivazioni che l'hanno causata.

§3. L'Istituzione curiale deve motivare le proprie decisioni circa i ricorsi esaminati, a norma del can. 51 del Codice di Diritto Canonico e del can. 1519 §2 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali.

§4. Contro singoli atti amministrativi posti da Istituzioni curiali o da esse approvati sono ammessi, entro il termine stabilito, i ricorsi alla Segnatura Apostolica, la quale li esamina per violazione di legge nel deliberare o nel procedere e, su richiesta del ricorrente, circa la riparazione dei danni eventualmente causati dall'atto illegittimo.

§5. I ricorsi in materia di lavoro da parte di dipendenti ed ex dipendenti della Santa Sede contro atti posti dalla competente Istituzione curiale sono trattati dall'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica, salvo quanto disposto dall'Art. 90 del Regolamento del Personale della Curia Romana.

Art. 43

§1. Le Istituzioni curiali, prima di accettare un ricorso, devono assicurarsi della propria competenza e dell'osservanza delle norme relative alla proposizione dei ricorsi. In caso contrario dichiarano la propria incompetenza o l'improponibilità del ricorso.

§2. In caso di dubbio, l'organo competente a risolverlo è il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

Art. 44

§1. Il ricorrente ha il diritto di avvalersi del patrocinio di un Avvocato scelto a norma dell'Art. 238 della Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* o dell'opera di un Procuratore.

§2. Quando sia necessario, il Capo dell'Istituzione curiale assegnerà alle parti l'Avvocato d'ufficio.

Titolo XII RELAZIONI CON LE CHIESE PARTICOLARI E VISITE «AD LIMINA»

Art. 45

Le Istituzioni curiali esamineranno con diligenza e sollecitudine le questioni loro presentate dalle Chiese particolari e le terranno informate dello svolgimento e dell'esito delle pratiche relative, sentendo il loro parere su questioni che le riguardano.

Art. 46

Le Visite «ad limina», che i Vescovi diocesani devono compiere a norma del diritto, saranno opportunamente programmate dalla Prefettura della Casa Pontificia d'intesa con il Dicastero per i Vescovi e, rispettivamente, con i Dicasteri per le Chiese Orientali e per l'Evangelizzazione, tenendo conto, per quanto possibile, delle esigenze delle altre Istituzioni curiali.

Art. 47

Le Visite «ad limina» si articolano in tre principali fasi: il pellegrinaggio ai sepolcri dei Principi degli Apostoli, l'incontro con il Romano Pontefice ed i colloqui con i Responsabili delle varie Istituzioni curiali. Questi tre principali momenti saranno accuratamente preparati dal Dicastero competente.

Art. 48

La relazione sullo stato della Diocesi dovrà pervenire al Dicastero competente sei mesi prima del tempo fissato per la Visita. Detto Dicastero provvederà a sua volta a inviare tempestivamente copia della relazione alle altre Istituzioni curiali competenti per materia, le quali, esaminata la relazione nella parte che ad essi compete, formuleranno nel più breve tempo possibile le osservazioni da notificare al gruppo di studio costituito allo scopo dal Dicastero competente, tenendo conto della diversità delle lingue e regioni e con la collaborazione delle altre Istituzioni curiali interessate.

Art. 49

Nelle relazioni con le Chiese particolari ci si avvarrà – come stabilito all'Art. 37 della Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* – della collaborazione dei Rappresentanti Pontifici. Essi, anche in occasione di loro visite a Roma, prenderanno contatto con le Istituzioni curiali.

Titolo XIII LINGUE IN USO

Art. 50

§1. Le Istituzioni curiali redigeranno di regola i loro atti nella lingua latina o in altra lingua.

§2. È costituito presso la Segreteria di Stato un ufficio per la lingua latina, a servizio della Curia Romana.

§3. Si avrà cura che i principali documenti destinati alla pubblicazione siano tradotti nelle lingue oggi più diffuse.

Titolo XIV GLI ARCHIVI E IL PROTOCOLLO

Art. 51

§1. Tra le strutture delle Istituzioni curiali e degli Uffici occupano un posto di rilievo gli Archivi, nei quali devono essere custoditi accuratamente atti e documenti. Attesa la loro importanza, gli Archivi e il Protocollo devono essere tenuti con ordine e con adeguate misure di sicurezza.

§2. Le pratiche in arrivo e in partenza devono essere registrate nel Protocollo, secondo quanto disposto nell'*Ordo servandus* proprio.

§3. La cura degli Archivi sia affidata ad un Ufficiale esperto in archivistica e possibilmente in possesso del relativo diploma.

§4. Gli atti e i documenti non più necessari al lavoro dell'Istituzione curiale o dell'Ufficio saranno trasmessi periodicamente all'Archivio Apostolico Vaticano.

Titolo XV SISTEMI INFORMATICI

Art. 52

Gli Enti acquisiscono i sistemi informatici necessari allo svolgimento del lavoro secondo le disposizioni in materia di appalti, previa validazione tecnica della Segreteria per l'Economia.

Il presente Regolamento, approvato «ad experimentum» per un periodo di cinque anni, viene promulgato tramite la pubblicazione su «L'Osservatore Romano» ed entra in vigore a decorrere dal 1° gennaio 2026. Decorso il suddetto periodo, ove non sia sopravvenuta alcuna modifica, è da ritenersi confermato definitivamente.

Insieme al presente Regolamento viene approvato – per lo stesso periodo e con la stessa decorrenza – e promulgato nello stesso modo, il Regolamento del Personale della Curia Romana, al quale il presente fa riferimento.

Data a Roma, presso San Pietro, il giorno 23 novembre dell'anno 2025, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, primo del Pontificato

LEONE PP. XIV

REGOLAMENTO DEL PERSONALE DELLA CURIA ROMANA

REGOLAMENTO DEL PERSONALE DELLA CURIA ROMANA

TITOLO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1

§1. Il presente Regolamento contiene le norme di carattere organizzativo, disciplinare ed economico inerenti il rapporto di lavoro del personale in servizio presso la Segreteria di Stato, i Dicasteri, gli Organismi e gli Uffici che compongono la Curia Romana, nonché le Istituzioni collegate con la Santa Sede (Cfr. Costituzione apostolica *Prædicate Evangelium*, artt. 12, 242 - 249).

§2. Ogni Ente ha il proprio *Ordo servandus* approvato dal Romano Pontefice.

Art. 2

Ogni Ente, a norma della Costituzione apostolica *Prædicate Evangelium*, è retto da un Prefetto, o equiparato, di seguito detto Capo Ente, coadiuvato da uno o più Segretari e, subordinatamente, da uno o più Sottosegretari, fermo restando quanto disposto dall'*Ordo servandus* dei singoli Enti.

Art. 3

Sono Superiori della Curia Romana:

a) il Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, il Segretario per i Rapporti con gli Stati e il Segretario per il Personale di ruolo diplomatico della Santa Sede della medesima Segreteria di Stato, i Segretari dei Dicasteri, il Reggente della Penitenzieria Apostolica, il Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, il Decano della Rota Romana, i Segretari della Segreteria per l'Economia e dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, ed eventuali altri Segretari ed equiparati, secondo quanto previsto dai Regolamenti dei singoli Enti;

b) il Prefetto della Casa Pontificia, il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie.

Art. 4

§1. Presso ciascun Ente prestano la loro opera Officiali nei limiti stabiliti nella tabella organica depositata presso la Segreteria per l'Economia, entro i limiti del proprio bilancio.

§2. Prestano, inoltre, la loro opera e sono distribuiti in corrispondenti livelli funzionali i Commessi, gli Uscieri e gli Ausiliari.

§3. Il personale di tutti i dieci livelli funzionali dipende e per lo stato giuridico e per la sua attività dal Capo Ente.

Art. 5

§1. Le tabelle organiche, la loro revisione e le eventuali modifiche sono elaborate dai singoli Enti in conformità al presente Regolamento e presentate alla Segreteria per l'Economia, la quale, previo esame e valutazione della Commissione Interdicasteriale per le tabelle organiche, le approva.

§2. Ogni cinque anni, o in casi di particolare e comprovata necessità, sarà fatta la revisione delle tabelle organiche seguendo la procedura del paragrafo precedente. In assenza di una tabella organica approvata o di una revisione della stessa non si potrà procedere all'assunzione di personale.

§3. La proposta di modifica della tabella organica dovrà essere esami-



nata dalla Commissione Interdicasteriale di cui al §1, entro e non oltre i 6 mesi dalla data di presentazione della richiesta alla Segreteria per l'Economia.

TITOLO II

PROCEDURE DI NOMINA

Art. 6

§1. Sono di nomina pontificia i Prefetti o equiparati, i Membri ed i Superiori dei Dicasteri, degli Organismi e degli Uffici che compongono la Curia Romana, nonché delle Istituzioni collegate con la Santa Sede, i Prelati Uditori della Rota Romana, il Promotore di Giustizia e il Difensore del Vincolo della Segnatura Apostolica, il Promotore di Giustizia del Dicastero per la Dottrina della Fede, il Personale dirigente laico, i Sottosegretari ed equiparati, il Prefetto della Casa Pontificia, il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, gli altri Officiali maggiori assegnati a Capo ufficio, equiparati ed esperti, come pure i Consulenti.

§2. Il personale di cui al §1 è nominato per un quinquennio.

§3. Al personale dirigente laico si applica il Regolamento per il personale dirigente laico della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano.

Art. 7

§1. I Capi Ufficio sono nominati dal Romano Pontefice per un quinquennio su proposta del Capo Ente; il biglietto di nomina è predisposto dalla Segreteria per l'Economia e firmato dal Capo Ente.

§2. Può essere nominato Capo Ufficio il dipendente inquadrato dall'ottavo livello funzionale in su.

§3. Al cessare del quinquennio, il Capo Ufficio già dipendente, al quale non sia rinnovato l'incarico, sarà inquadrato al livello precedente la nomina a Capo Ufficio

§4. Al cessare del quinquennio, il Capo Ufficio di nuova assunzione, al quale non sia rinnovato l'incarico, potrà essere ricollocato anche presso altro Ente.

§5. Gli altri Officiali sono assunti dal proprio Capo Ente nei limiti della tabella organica. Per l'assunzione si richiede il nulla osta della Segreteria per l'Economia.

§6. Gli Officiali saranno scelti, per quanto è possibile, dalle diverse regioni del mondo, così che la Curia rispecchi il carattere universale della Chiesa.

§7. L'idoneità dei candidati deve essere accertata dalla Segreteria per l'Economia. Se si tratta di candidati chierici o membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, la Segreteria per l'Economia richiede anche il previo parere della Segreteria di Stato.

Art. 8

I soggetti di cui all'art. 6 §1, nonché quelli che abbiano funzioni di amministrazione attiva, giurisdizionali o di controllo e vigilanza secondo la normativa vigente, devono sottoscrivere all'atto di assunzione dell'ufficio o dell'incarico la dichiarazione secondo le norme vigenti emanate dalla Superiore Autorità.

TITOLO III

INQUADRAMENTO DEL PERSONALE

CAPO I Norme comuni

Art. 9

§1. Il personale è selezionato tra coloro che si distinguono per virtù, prudenza, scienza, debita esperienza.

§2. Gli stessi devono possedere i seguenti requisiti:

- a) professare e vivere la fede cattolica;
- b) assenza di precedenti e pendenze penali;
- c) aver compiuto i 18 anni di età;
- d) idoneità e competenza per il lavoro da svolgere come stabilito nel seguente §5.

§3. Per i chierici o i membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica è altresì richiesto il nulla osta del rispettivo Ordinario o Superiore competente e, se dimoranti a Roma, anche del Vicariato di Roma.

§4. Per tutto il personale deve essere ottenuta l'attestazione di idoneità psico-fisica per le mansioni da svolgere certificata dalla Direzione di Sanità ed Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

§5. La tabella organica di ciascun Ente stabilisce per ciascuna mansione ivi prevista:

- a) il titolo di studio corrispondente;
- b) gli anni di esperienza maturati in analoghe mansioni presso altri datori di lavoro o autonomamente;
- c) la conoscenza di una o più lingue oltre alla lingua madre e alla lingua italiana;
- d) le competenze e i requisiti che siano necessari a ricoprire l'incarico affidato.

§6. Circa il titolo di studio, la tabella organica di regola deve prevedere quanto segue:

- a) per essere inseriti nei livelli 10°, 9° ed 8°, una licenza o una laurea magistrale;
- b) per essere inseriti nel livello 7°, un baccalareato o una laurea triennale;
- c) per essere inseriti nel livello 6°, un diploma di Istituto di istruzione secondaria superiore o titolo similare;
- d) per essere inseriti nei restanti livelli è richiesto di aver adempiuto agli obblighi scolastici secondo la legislazione del proprio Paese.

Art. 10

§1. In ordine all'assunzione devono essere prodotti i seguenti documenti:

- a) documento d'identità;
- b) certificato di residenza;
- c) eventuale permesso di soggiorno;
- d) certificato comprovante il titolo di studio.

§2. Per il personale laico si richiedono altresì:

- a) certificato di battesimo e di conferma;
- b) per i coniugati certificato di matrimonio canonico;
- c) attestato di impegno religioso e morale rilasciato dal proprio Parroco;
- d) certificato del casellario giudiziale e certificato dei carichi pendenti di data non anteriore a tre mesi;
- e) ulteriore documentazione necessaria a comprovare altri requisiti per lo specifico ruolo da ricoprire;
- f) dichiarazione di accettazione in via esclusiva della giurisdizione del Foro dello Stato della Città del Vaticano riguardo ogni controversia relativa all'instaurando rapporto di lavoro e/o di collaborazione;
- g) congedo illimitato per chi è soggetto al servizio militare.

Art. 11

§1. Il rapporto di lavoro è regolato in via esclusiva dalle norme proprie della Santa Sede. Eventuali controversie riguardanti il predetto rapporto sono sottoposte alla giurisdizione esclusiva del Foro dello Stato della Città del Vaticano.

§2. Tutti, al momento della nomina o dell'assunzione, devono prendere conoscenza del presente Regolamento e dell'*Ordo servandus* del proprio Ente alla cui osservanza sono tenuti, senza che possa invocarsi ignoranza alcuna di essi.

§3. Tutti, al momento della nomina o dell'assunzione, devono emettere la professione di fede e prestare il giuramento di fedeltà e di osservanza del segreto di ufficio dinanzi al Capo Ente o ad altro Superiore, con le formule riportate in Appendice.

CAPO II Assunzione di Officiali chierici secolari e membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica

Art. 12

§1. Gli Officiali appartenenti al clero secolare e i membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, di regola, sono assunti in servizio con contratto della durata di un quinquennio, eventualmente prorogabile per periodo della stessa durata, mediante accordo tra il Capo Ente richiedente e i rispettivi Ordinari o Superiori dell'Istituto o Società di appartenenza, previo nulla osta della Segreteria per l'Economia. Nell'accordo si definiranno anche i termini relativi alla garanzia del sistema previdenziale in sintonia con quanto previsto dalle norme della Santa Sede. Le disposizioni di questo articolo relative ai chierici secolari e ai membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica non sono applicabili al clero uxoriato.

§2. Per il periodo di servizio dovrà essere assicurata la copertura previdenziale ed assistenziale secondo le norme previste per tutto il personale della Santa Sede. Si dovrà prevedere l'accensione di polizza assicurativa a

REGOLAMENTO DEL PERSONALE DELLA CURIA ROMANA

CONTINUA DA PAGINA III

favore del personale dipendente che, alla data di cessazione dal servizio, non abbia maturato il diritto a prestazioni pensionistiche immediate o differite.

§3. Prima di perfezionare l'accordo di cui al §1 l'Ente dovrà, in ogni caso, consultare la Segreteria per l'Economia. All'atto dell'assunzione dovrà essere consegnata al dipendente copia dell'accordo.

§4. In caso di perdita dello stato clericale o di separazione definitiva dall'Istituto di Vita Consacrata o dalla Società di Vita Apostolica si considera cessato il rapporto di lavoro con la Santa Sede.

§5. Il periodo di prova è disciplinato secondo quanto disposto dall'art. 15 §§1-4 del presente Regolamento.

CAPO III Assunzione del personale laico

Art. 13

§1. I candidati sono assunti in prova per un periodo di almeno un anno, non prorogabile oltre il biennio. L'eventuale periodo di lavoro dipendente svolto nelle medesime mansioni in modo continuativo ed immediatamente precedente all'assunzione è conteggiato ai fini del periodo di prova.

§2. L'assunzione in prova è comunicata per iscritto all'interessato.

§3. Il livello funzionale è stabilito dall'Ente di appartenenza nel rispetto della tabella organica, previa verifica della Segreteria per l'Economia, in relazione alle mansioni per le quali il candidato viene assunto.

§4. Durante o al termine del periodo di prova il Capo Ente dimette, con provvedimento insindacabile, comunicato per iscritto, il candidato che si rivela non idoneo.

Art. 14

§1. È vietata l'assunzione nello stesso Ente di consanguinei fino al quarto grado, e di affini in primo e secondo grado, secondo il computo canonico.

§2. Questo criterio si applica anche a Enti distinti, qualora l'assunzione di consanguinei e affini, a giudizio della Segreteria per l'Economia, sia ritenuto in conflitto con la mansione da svolgere.

Art. 15

§1. Il periodo di prova è computato agli effetti dell'anzianità di servizio e dell'eventuale trattamento di quiescenza.

§2. La retribuzione del dipendente in prova è soggetta alle ritenute per i trattamenti di assistenza sanitaria, di pensione e di liquidazione.

§3. Il periodo di prova è sospeso in caso di assenza del dipendente: per malattia, per infortunio, per ragioni familiari, che a giudizio del Capo Ente di appartenenza siano ritenute gravi, informata la Segreteria per l'Economia.

§4. Nel caso di infortunio o di malattia per fatti di servizio durante il periodo di prova si applica la normativa prevista agli artt. 57 - 58.

§5. Il periodo di prova è sospeso in caso di aspettativa per maternità della dipendente.

Art. 16

Al termine del periodo di prova, il Capo Ente, dopo aver inviato la valutazione sul candidato alla Segreteria per l'Economia, procede con apposito biglietto alla nomina del candidato.

CAPO IV Altre tipologie contrattuali

Art. 17

§1. Per l'assunzione di personale

per un tempo limitato ovvero per l'attribuzione di incarichi ed altre prestazioni professionali, si può ricorrere alle seguenti tipologie contrattuali:

- assunzione a tempo determinato;
- contratto a chiamata;
- conferimento di incarico professionale temporaneo.

§2. È possibile anche lo svolgimento di attività mediante:

- tirocinio;
- volontariato.

Art. 18

§1. Il personale può essere assunto a tempo determinato:

- per sopperire ad assenze prolungate del personale avente diritto alla conservazione del posto di lavoro e per il quale non si possa provvedere con personale in attività presso l'Ente;

b) in caso di affidamento all'Ente di attività ulteriori o di attività straordinarie limitate nel tempo;

c) qualora lo prevedano l'*Ordo servandus* o la tabella organica dell'Ente in relazione alla particolare configurazione dell'attività dell'Ente che può richiedere personale supplementare solo in determinati periodi dell'anno.

§2. L'assunzione a tempo determinato può avvenire a tempo pieno ovvero anche a tempo parziale secondo le disposizioni del successivo art. 47.

§3. L'assunzione, previo nulla osta della Segreteria per l'Economia, deve avvenire per il tempo necessario a far fronte alle esigenze che l'hanno determinata su richiesta motivata dell'Ente, per un periodo in ogni caso non superiore a cinque anni. In caso di rinnovi e proroghe, disposti sempre al ricorrere delle condizioni di cui al precedente §1, a), b) e c) e sempre nel limite complessivo dei cinque anni, è richiesto nuovamente il nulla osta della Segreteria per l'Economia.

§4. Al personale assunto a tempo determinato si applica il trattamento economico e normativo previsto dal presente Regolamento per il personale assunto a tempo indeterminato salvo quanto segue:

a) in caso di assenza per malattia o infortunio si applicano, in quanto compatibili, gli artt. 57 e 58 del presente Regolamento; il periodo di conservazione del posto è pari alla durata del contratto e non può, in ogni caso, superare i termini massimi fissati agli artt. 57 e 58. Nel caso di infortunio o malattia per fatti di servizio si applica la normativa prevista all'art. 58;

b) in caso di assenza dal lavoro per maternità, ai sensi dell'art. 60 §§8-9, ove si verifichi la risoluzione del rapporto di lavoro per scadenza del termine, è corrisposta all'interessata unitamente alla liquidazione una indennità pari al prodotto dell'80% della retribuzione mensile di cui all'art. 60 §5 per il numero dei residui mesi di aspettativa per maternità previsti dai sopracitati paragrafi.

§5. La retribuzione del personale assunto a tempo determinato è stabilita nella misura corrispondente al livello funzionale richiesto dai compiti affidati ed è soggetta alle ritenute per i trattamenti di assistenza sanitaria, di pensione e di liquidazione.

§6. Al personale assunto a tempo determinato spettano, in quanto compatibili con la tipologia del contratto, tutte le provvidenze sociali disposte a favore del personale assunto a tempo indeterminato.

§7. Il personale viene assunto con contratto stipulato dal Capo Ente, dal quale dipende per il suo stato giuridico, previo nulla osta della Segreteria per l'Economia.

§8. I contratti di cui al §1 non danno titolo alla immissione in ruolo ed il rapporto di lavoro cessa allo scadere del termine.

Art. 19

§1. Per lo svolgimento di prestazioni di carattere discontinuo o intermittente, per esigenze tecniche, organizzative o sostitutive ovvero qualora in particolari periodi sorga la necessità di prestazioni non predeterminabili, il Capo Ente può stipulare contratti denominati «a chiamata», purché entro i limiti del proprio bilancio e per un periodo di tempo limitato.

§2. Il contratto «a chiamata» viene stipulato dal Capo Ente, dal quale il lavoratore dipende, in conformità alle norme emanate dalla Segreteria per l'Economia.

§3. I contratti di cui al §1 non danno titolo alla immissione in ruolo ed il rapporto di lavoro cessa allo scadere del termine.

Art. 20

§1. Il Capo Ente, per accertate esigenze alle quali non possa provvedersi mediante il personale dipendente o previsto dalla tabella organica, può conferire, entro il limite del suo bilancio, incarichi o richiedere altre prestazioni di opera intellettuale necessarie allo stesso Ente.

§2. Il conferimento dell'incarico, previo nulla osta della Segreteria per l'Economia, è affidato dagli Enti interessati mediante specifico atto.

§3. Il conferimento è di norma della durata massima di un anno; per eventuali rinnovi successivi è richiesto il nulla osta della Segreteria per l'Economia.

§4. Il collaboratore deve essere provvisto di una polizza di assicurazione per responsabilità professionale e di una copertura pensionistica, salvo deroga della Segreteria per l'Economia.

§5. I conferimenti di incarico di cui ai precedenti paragrafi non danno titolo alla immissione in ruolo e cessano allo scadere del termine.

§6. Gli incarichi sono compensati «forfettariamente» secondo accordo tra le parti e non comportano obblighi per trattamenti previdenziali o assistenziali da parte della Santa Sede.

Art. 21

§1. Quanti forniti dei titoli richiesti, previo nulla osta della Segreteria per l'Economia, possono svolgere, presso un Ente, un periodo di tirocinio, non superiore ad un anno, al fine di integrare la propria formazione. Il tirocinio non può essere in alcun modo finalizzato a coprire eventuali carenze di organico.

§2. Il tirocinio, da formalizzare con atto scritto che ne regola lo svolgimento, è volto a conseguire un progetto formativo del tirocinante sotto la supervisione di un tutore e non costituisce in alcun modo un rapporto di lavoro, né sostituisce il periodo di prova richiesto per l'assunzione.

§3. Al termine del periodo di tirocinio e a richiesta dell'interessato, l'Ente rilascia un attestato.

§4. Il tirocinio non comporta alcun onere remunerativo, previdenziale o assistenziale per la Santa Sede, salvo la copertura assicurativa per infortuni e per responsabilità civile verso terzi e l'eventuale rimborso delle spese previamente concordate e debitamente documentate.

Art. 22

§1. L'attività di volontariato delle persone che per un certo periodo di tempo desiderano offrire prestazioni libere e gratuite agli Enti è lasciata al prudente giudizio del Capo Ente, previo nulla osta della Segreteria per l'Economia.

§2. La persona che volontariamente presta la sua opera deve avere i requisiti morali richiesti al personale dipendente.

§3. Il periodo di tempo per il quale una persona si impegna a prestare la sua collaborazione è determinato d'accordo con il Capo Ente.

§4. In qualsiasi momento il Capo



Ente può mettere fine al servizio predetto, dandone notizia alla Segreteria per l'Economia ed all'interessato. Questi può fare altrettanto, informandone per tempo il Capo Ente.

§5. Tali prestazioni non comportano alcun onere remunerativo, previdenziale o pensionistico, per la Santa Sede, salvo l'eventuale rimborso delle spese previamente concordate e debitamente documentate.

§6. Gli Enti che beneficiano delle attività di cui ai precedenti §§1-5 sono tenuti ad assicurare, tramite la Segreteria per l'Economia, le persone che prestano le attività di volontariato:

- contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento di dette attività;
- per responsabilità civile verso terzi.

TITOLO IV

MOBILITÀ DEL PERSONALE

Art. 23

I posti che si rendono vacanti nella tabella organica, possono essere ricoperti, previo nulla osta della Segreteria per l'Economia, mediante il passaggio a quel livello di una persona del medesimo Ente oppure mediante il trasferimento da un altro Ente o ricorrendo ad una nuova assunzione, secondo l'esigenza dell'ufficio, tenuti presenti i titoli di studio e l'accertata e specifica idoneità per il posto di cui si tratta, ed omesso qualsiasi altro criterio, compreso quello della mera anzianità di servizio.

Art. 24

§1. Per esigenze di servizio ed organizzative, il personale può essere trasferito, con provvedimento del Capo Ente, temporaneamente o stabilmente a svolgere le proprie mansioni presso altro ufficio del medesimo Ente, mantenendo il medesimo livello retributivo.

§2. Il trasferimento di cui al §1 è

notificato per iscritto all'interessato e comunicato alla Segreteria per l'Economia per quanto di competenza.

Art. 25

§1. Per esigenze di servizio ed organizzative il personale può essere trasferito temporaneamente o stabilmente a svolgere le proprie mansioni presso altro Ente della Curia Romana, mantenendo il medesimo livello retributivo, attesa la tabella organica.

§2. Per procedere al trasferimento di cui al §1 è necessario il previo accordo tra i Capi degli Enti interessati e il nulla osta della Segreteria per l'Economia.

§3. Il provvedimento è notificato per iscritto alla Segreteria per l'Economia dal Capo Ente che riceve il dipendente, all'interessato dal Capo Ente dal quale lo stesso dipendente è stato trasferito.

TITOLO V

ATTRIBUZIONI DEL PERSONALE

Art. 26

§1. Al Capo Ente spetta reggere e dirigere il proprio Ente, sovrintendere a tutta l'attività del medesimo e rappresentarlo a tutti gli effetti.

§2. Al Capo Ente spetta la gestione del proprio personale secondo modelli organizzativi interni, nel rispetto del presente Regolamento.

Art. 27

Il Segretario o equiparato, con la collaborazione del Sottosegretario o analoga figura, aiuta il Capo Ente nel dirigere il personale e nel trattare le questioni dell'Ente. Egli partecipa a tutte le Sessioni ordinarie e plenarie con diritto di voto.

Pertanto, seguendo le direttive del Capo Ente e d'intesa con lui, in osservanza dell'*Ordo servandus* proprio di ciascun Ente:

- coordina e programma le inizia-

REGOLAMENTO DEL PERSONALE DELLA CURIA ROMANA



temporaneamente conferite le funzioni del livello superiore nelle seguenti ipotesi:

- per vacanza di un posto organico;
- per sostituzione di dipendenti assenti con diritto alla conservazione del posto;
- per altre oggettive esigenze di servizio.

§2. Il conferimento temporaneo di funzioni superiori è disposto con atto formale dal Capo Ente notificato alla Segreteria per l'Economia.

§3. Il conferimento:

- non può mai eccedere, a tutela del dipendente, la durata di sei mesi;
- non dà mai diritto al passaggio al livello superiore;
- non dà mai il diritto ad un incremento, sotto qualsiasi forma, della retribuzione.

§4. L'assegnazione a mansioni inferiori può essere disposta dal Capo Ente solo per oggettive esigenze di servizio e non può avere durata superiore ad un anno continuativo, ovvero al periodo di un anno nell'arco di un triennio, mantenendo in ogni caso lo stesso trattamento corrispondente al livello di appartenenza dell'Ufficiale.

Art. 32

§1. Salvo quanto previsto dal successivo §3, il Capo Ente, sentito il parere del Segretario, previa valutazione di quanto disposto dall'art. 9 §4, della competenza professionale e dell'attitudine del candidato ad assolvere le nuove funzioni da svolgere, e con nulla osta della Segreteria per l'Economia, può procedere al passaggio di livello superiore.

§2. Il dipendente prima di essere assegnato ad un livello superiore, dovrà permanere al livello immediatamente inferiore per un periodo non inferiore ad un anno.

§3. Il passaggio al livello superiore, può essere concesso quando comporta un effettivo cambio di mansioni debitamente documentate, entro i limiti del bilancio preventivo e della tabella organica, fermo restando competenze professionali acquisite e dimostrate nello svolgimento delle mansioni, valutazioni periodiche del rendimento e partecipazione ad attività di aggiornamento professionale e formativo rilevante per il ruolo.

Art. 33

§1. Il Capo Ente, previo nulla osta della Segreteria per l'Economia, può procedere all'assegnazione delle classi orizzontali di merito secondo la normativa vigente.

§2. L'attribuzione delle classi orizzontali di merito non comporta alcuna variazione né della mansione, né del livello, quali descritti nel Mansionario allegato al presente Regolamento.

§3. Il dipendente al quale è stata comminata una sanzione disciplinare negli ultimi cinque anni di servizio non può essere candidato per l'attribuzione delle classi di merito.

Art. 34

Il Capo Ente provvederà ad inviare annualmente alla Segreteria per l'Economia la valutazione individuale del servizio reso dal personale, sulla base dei criteri di dedizione, professionalità, rendimento e correttezza nello svolgimento del servizio, come previsto da apposita normativa.

TITOLO VII

DOVERI DEL PERSONALE

Art. 35

Coloro che lavorano nella Curia Romana, in quanto partecipano alla missione universale del Romano Pontefice, prestano un servizio ecclesiale, contrassegnato da carattere pastorale e missionario. Essi formano

una comunità di lavoro che deve distinguersi per lo spirito che la anima.

Art. 36

Il personale ha il dovere di svolgere il proprio lavoro con diligenza, esattezza, senso di responsabilità e spirito di piena collaborazione.

Art. 37

Il personale è tenuto ad una esemplare condotta religiosa e morale, anche nella vita privata e familiare, in conformità alla dottrina della Chiesa.

Art. 38

Il personale è tenuto a comunicare al Capo Ente, che provvederà ad informare la Segreteria per l'Economia, le variazioni concernenti la composizione della propria famiglia entro trenta giorni dal loro verificarsi e a mantenere aggiornati i dati di reperibilità, informando tempestivamente circa eventuali cambiamenti della residenza e dell'eventuale domicilio.

Art. 39

§1. I chierici secolari e i membri di Istituti di Vita Consacrata e di Società di Vita Apostolica sono tenuti ad indossare l'abito ecclesiastico o l'abito del proprio Istituto o Società.

§2. Il personale laico è tenuto ad indossare un abito decoroso.

Art. 40

§1. Tutti sono obbligati ad osservare rigorosamente il segreto d'ufficio. Non possono, pertanto, dare, a chi non ne abbia diritto, informazioni relative ad atti o notizie di cui siano venuti a conoscenza a motivo del loro lavoro.

§2. Con particolare cura sarà osservata la normativa vigente sul segreto pontificio.

Art. 41

§1. Senza previa autorizzazione del Capo Ente o di chi da lui delegato nessun Ufficiale o lavoratore dell'Ente può rilasciare, mediante mezzi di comunicazione, dichiarazioni ed interviste, o rendere pubbliche notizie che riguardino le persone, l'attività e gli orientamenti degli Enti della Curia Romana.

§2. Le comunicazioni e le dichiarazioni ufficiali alla stampa devono essere rilasciate solo tramite il Dicastero per la Comunicazione.

Art. 42

Quantum lavorano nella Curia Romana attendano attivamente, nei limiti dei propri impegni di ufficio, ad altre opere di apostolato, secondo la propria vocazione specifica.

Art. 43

Il personale ha il dovere di tenersi aggiornato a livello dottrinale e tecnico circa il proprio lavoro specifico, stimolato ed assistito dal proprio Ente.

Art. 44

- È vietato:
- allontanarsi dal proprio posto di lavoro senza permesso del Superiore competente;
 - ricevere estranei nel proprio ufficio;
 - contravvenire alle disposizioni impartite in materia di tutela dell'ambiente;
 - contravvenire alle disposizioni impartite in materia di sicurezza sul lavoro;
 - svolgere attività o prendere parte a manifestazioni che non siano confacenti al carattere di dipendente della Santa Sede;
 - aderire a istituzioni o associazioni i cui scopi non sono compatibili con la dottrina e la disciplina della Chiesa o comunque partecipare alla loro attività;
 - assumere incarichi presso altri

Enti della Santa Sede senza l'autorizzazione esplicita del Capo Ente;

h) attendere, durante l'orario di lavoro, ad occupazioni estranee al proprio ufficio o servizio;

i) esercitare professioni, assumere o conservare impieghi o incarichi, anche se privati, sia pure di carattere ecclesiastico, incompatibili a giudizio del Capo Ente, con l'impegno d'ufficio o ad esso pregiudizievole. In ogni caso è dovere del dipendente comunicare previamente al Capo Ente l'intenzione di assumere impieghi o incarichi ulteriori;

j) usare indebitamente i timbri e la carta intestata d'ufficio, nonché la propria mail istituzionale;

k) usare i locali di ufficio, materiale e software informatici, strumenti ed attrezzature di proprietà dell'Ente per scopi di natura privata o comunque estranei alle finalità dell'Ente o di ufficio, anche a seguito di accertamento da parte dell'Ente sui propri dispositivi informatici messi a disposizione del dipendente;

l) divulgare documenti originali, fotocopie, copie elettroniche o altro materiale d'archivio e di lavoro riguardante l'ufficio e note o appunti privati circa le questioni che si trattano negli Enti;

m) accettare o sollecitare, per sé o per soggetti diversi dall'Ente nel quale si presta servizio, in ragione o profittando del proprio ufficio, doni, regali o altre utilità di valore superiore a quello stabilito dalle Norme di cui all'art. 8 del presente Regolamento;

n) percepire provvigioni o compensi in occasione dell'esecuzione di atti d'ufficio;

o) perseguire direttamente o indirettamente interessi privati nello svolgimento dell'attività del proprio ufficio secondo la normativa vigente.

Art. 45

§1. L'Ente ha facoltà di rivalsa nei confronti del personale, comunque contrattualizzato, per casi di danni arrecati all'Ente stesso per dolo o colpa grave.

§2. In caso di contenzioso è competente in via esclusiva il Tribunale dello Stato della Città del Vaticano.

TITOLO VIII

ORARIO DI LAVORO, FESTIVITÀ E FERIE

Art. 46

§1. L'orario di lavoro ordinario è di trentasei ore settimanali.

§2. I Capi Ente possono permettere ai singoli una flessibilità di mezz'ora nell'orario di entrata in servizio e, conseguentemente, di uscita.

§3. Ogni temporanea riduzione dell'orario di lavoro dei singoli deve essere concordata tra le parti e comunicata alla Segreteria per l'Economia per la relativa diminuzione di stipendio e contestuale riduzione, in misura proporzionale, della contribuzione. Tale riduzione non deve superare le sei ore settimanali e non potrà essere di durata superiore ai sei mesi, salvo che per i chierici secolari e i membri di Istituti di Vita Consacrata e di Società di Vita Apostolica.

§4. Per determinate attività, su richiesta del Capo Ente, la Segreteria per l'Economia può disporre un orario di lavoro ordinario diverso da quanto indicato al §1.

Art. 47

§1. La Segreteria per l'Economia, può autorizzare gli Enti a costituire rapporti di lavoro a tempo parziale laddove le esigenze di servizio non giustificano il tempo pieno.

§2. Per l'assunzione del personale a tempo parziale si applica la normativa vigente in materia per il personale a tempo pieno.

tive e i vari servizi, assegna il settore di attività a ciascuno, segue con particolare attenzione gli affari di maggior importanza, cura la stesura dei documenti e il sollecito disbrigo delle pratiche di ufficio, vigila sulla disciplina e sull'osservanza del presente Regolamento e dell'*Ordo servandus* proprio dell'Ente;

b) affida ai Consulenti lo studio delle pratiche per le quali si ritiene necessario il loro voto; convoca la Consulta quando è necessario e la presiede (cfr. *Regolamento Generale della Curia Romana*, art. 26);

c) prepara l'accoglienza dei Vescovi in visita «ad limina Apostolorum»;

d) supplisce il Capo Ente quando è assente o impedito;

e) firma, insieme al Capo Ente, gli atti dell'Ente, secondo le norme del proprio *Ordo servandus*;

f) trasmette alla Segreteria di Stato i documenti che devono essere pubblicati negli *Acta Apostolicae Sedis*;

g) riferisce regolarmente al Capo Ente sullo svolgimento delle pratiche ed in particolare su quanto sia da notificare o da rimettere ad altri Enti o esca dai limiti delle pratiche ordinarie o richieda particolari provvedimenti;

h) cura la redazione dei bilanci preventivo e consuntivo da trasmettere alla Segreteria per l'Economia e vigila attentamente sulla sua attuazione.

Art. 28

Il Sottosegretario e coloro che svolgono mansioni equiparate, secondo le norme del proprio *Ordo servandus*:

a) coadiuvano il Segretario o equiparato nel dirigere il personale e nel trattare le questioni dell'Ente, curandone il funzionamento;

b) in caso di assenza o d'impedimento del Segretario o equiparato, lo suppliscono secondo l'*Ordo servandus* proprio dell'Ente;

c) possono essere autorizzati a firmare atti esplicitamente determinati;

d) fungono da attuari nelle Sessio-

ni ordinarie e plenarie;

e) attendono alle particolari attività che il Segretario o equiparato affidano loro.

Art. 29

Le funzioni del personale sono determinate dall'*Ordo servandus* proprio di ciascun Ente, in esecuzione del Mansionario generale della Curia Romana.

TITOLO VI

LIVELLI FUNZIONALI

Art. 30

§1. Gli Ufficiali e il personale di cui all'art. 4 §§1-2 sono distribuiti in dieci livelli funzionali, ad ognuno dei quali corrisponde la retribuzione stabilita dalle norme emanate dalla Segreteria per l'Economia.

§2. Ogni livello funzionale comprende diverse mansioni elencate nel Mansionario della Curia Romana riportato in Appendice.

§3. Ai Capi Ufficio si corrisponde, in aggiunta alla retribuzione prevista dal proprio livello funzionale, un'indennità stabilita dalla Segreteria per l'Economia.

§4. Il numero dei posti previsto per ogni livello funzionale è indicato nelle tabelle organiche approvate per i singoli Enti.

§5. Nell'ambito del livello di appartenenza, possono essere attribuite al dipendente anche nuove mansioni che, per le mutate esigenze organizzative e di lavoro, a giudizio dei Superiori, di cui all'art. 2, si rendessero necessarie.

§6. Il personale deve essere disponibile a collaborare temporaneamente, secondo le disposizioni dei Superiori, anche a compiti non attinenti alle proprie funzioni e a supplire i colleghi assenti.

Art. 31

§1. Al dipendente appartenente ad un determinato livello possono essere

REGOLAMENTO DEL PERSONALE DELLA CURIA ROMANA

CONTINUA DA PAGINA V

§3. Il dipendente a tempo parziale copre una frazione di posto di organico corrispondente alla durata della prestazione lavorativa che non può essere inferiore al 50% di quella a tempo pieno. In ogni caso, la somma delle frazioni di posto a tempo parziale non può superare il numero complessivo dei posti di organico a tempo pieno.

§4. Il rapporto di lavoro a tempo parziale deve risultare da atto scritto e deve contenere l'indicazione della durata della prestazione lavorativa di cui al successivo §5.

§5. Il tempo parziale può essere realizzato:

a) con articolazione della prestazione di servizio ridotta in tutti i giorni lavorativi (tempo parziale orizzontale);

b) con articolazione della prestazione su alcuni giorni della settimana (tempo parziale verticale), in misura tale da rispettare la media della durata del lavoro settimanale prevista per il tempo parziale.

§6. Il personale con rapporto di lavoro a tempo parziale è escluso dalla prestazione di lavoro straordinario.

§7. Il trattamento economico spettante al dipendente con rapporto di lavoro a tempo parziale è stabilito con riferimento a quello del personale di pari livello funzionale a tempo pieno, secondo criteri di proporzionalità, per tutte le voci retributive, riferiti all'orario di servizio prestato, ed è soggetto alle ritenute relative ai previsti trattamenti di assistenza sanitaria, di pensione e di liquidazione.

§8. Il personale con un rapporto di lavoro a tempo parziale orizzontale ha diritto allo stesso numero di ore di ferie previsti per i dipendenti a tempo pieno; per il personale con rapporto di lavoro a tempo parziale verticale il numero delle ferie è ridotto proporzionalmente.

§9. Al personale assunto a tempo parziale, tenuto conto della ridotta durata della prestazione e delle peculiarità del suo svolgimento, si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni degli altri istituti normativi dettate per il rapporto a tempo pieno.

Art. 48

§1. L'orario di lavoro deve essere rigorosamente osservato e il suo rispetto è accertato mediante idonei controlli e secondo le modalità stabilite dall'Ente.

§2. Le assenze temporanee durante l'orario di lavoro, sia per motivi di servizio che per ragioni personali, devono sempre essere preventivamente autorizzate dal Superiore dell'Ente.

§3. Nei confronti del dipendente che senza giustificato motivo non osservi ripetutamente l'orario di lavoro, oltre alla ritenuta sulla retribuzione, proporzionale al tempo sottratto al servizio, si procede in via disciplinare.

§4. Il dipendente deve garantire l'inizio del servizio ad un orario predefinito; nel caso di malattia o di altro impedimento imprevisto il dipendente dovrà osservare quanto disposto al successivo art. 57 e seguenti.

Art. 49

§1. I dipendenti hanno diritto ad un giorno di riposo settimanale, che coincide con la domenica.

§2. Per i dipendenti che, per indegoli prestazioni di servizio, debbano prestare la propria opera la domenica, il riposo settimanale è fissato in un giorno feriale da concordare con il Capo Ente.

Art. 50

Il ricorso alle prestazioni di lavoro straordinario festivo e notturno è regolato dalle disposizioni normative vigenti in materia.

Art. 51
§1. Per esigenze di servizio il personale dipendente può essere inviato in missione fuori della abituale sede di lavoro.

§2. Le spese di viaggio e di soggiorno del personale inviato in missione sono a carico dell'Ente di appartenenza secondo le modalità stabilite dalla Segreteria per l'Economia.

§3. Se la trasferta comporta un cambio di fuso orario superiore a tre ore, il personale potrà usufruire di un giorno di riposo entro le 24 ore immediatamente successive al ritorno.

§4. Al personale inviato in trasferta viene corrisposto un compenso secondo quanto stabilito all'art. 86.

Art. 52

Oltre alle domeniche e alle altre feste di precetto, saranno anche giorni di vacanza:

a) l'anniversario della elezione del Romano Pontefice;

b) l'onomastico del Romano Pontefice;

c) l'anniversario della istituzione dello Stato della Città del Vaticano;

d) la memoria liturgica di S. Giuseppe artigiano;

e) i tre ultimi giorni della Settimana Santa;

f) il lunedì e il martedì di Pasqua;

g) la vigilia e il giorno successivo alla Assunzione di Maria Santissima;

h) la Commemorazione dei fedeli defunti;

i) la vigilia e i due giorni successivi al Santo Natale;

j) l'ultimo giorno dell'anno.

Art. 53

§1. I dipendenti hanno diritto alle ferie annuali, nella misura di centocinquanta ore complessive, da utilizzare esclusivamente in intere giornate lavorative. Nel caso di orario di lavoro inferiore alle trentasei ore settimanali, sarà applicato il principio di proporzionalità.

§2. Le ferie si calcolano in ragione dell'anno solare. Per frazioni di anno, o di mese, il numero delle ore di ferie a cui si ha diritto è proporzionale al tempo di lavoro svolto.

§3. Le ferie costituiscono un diritto irrinunciabile e non sono monetizzabili. Sono da fruire, previa autorizzazione, nel corso dell'anno solare, con almeno un periodo di settantaquattro ore complessive, compatibilmente con le esigenze di servizio.

§4. Al dipendente che lo richieda, devono comunque essere garantiti almeno la metà delle ore delle ferie spettanti nel periodo dal 1° giugno al 30 settembre.

§5. Le ferie annuali non sono cumulabili con quelle non godute nell'anno solare precedente. All'atto della cessazione del servizio, qualora le ferie spettanti a tale data non siano state fruite per documentate esigenze di servizio, si procede al pagamento sostitutivo delle stesse.

§6. Per esigenze di servizio e previa autorizzazione del Capo Ente, le ferie, fino ad un massimo di un terzo, possono essere fruite entro il 31 marzo dell'anno successivo.

§7. Se per esigenze imprevedibili di servizio, il dipendente non può godere delle ferie nel periodo prestabilito a norma del §3, sorge il diritto al rimborso delle eventuali spese sostenute, purché adeguatamente documentate.

§8. Il decorso delle ferie è interrotto da malattia o da infortunio, se abbiano dato luogo a ricovero ospedaliero, e ove previsto dal «Testo Unico delle provvidenze a favore della Famiglia».

§9. L'Ente elabora le Linee guida per l'individuazione del periodo delle ferie, secondo le esigenze di servizio.

TITOLO IX SOSPENSIONE DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA

Art. 54

Sospendono l'attività lavorativa:

a) i permessi;

b) l'assenza per malattia;

c) il collocamento in aspettativa.

CAPO I Permessi

Art. 55

§1. In osservanza delle prescrizioni canoniche i chierici secolari e i membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica potranno usufruire ogni anno di sei giorni continuativi di calendario solare di permesso retribuito per il normale corso di esercizi spirituali.

§2. I dipendenti laici appartenenti ad Associazioni di diritto pontificio e di diritto diocesano, potranno usufruire, ogni anno, a richiesta, fino ad un massimo di sei giorni continuativi di calendario solare di permesso retribuito, per il normale corso di esercizi spirituali disposto dallo Statuto approvato.

§3. Il periodo di assenza dovuto a permesso per esercizi spirituali va comunque sempre concordato ed autorizzato dal Capo Ente.

Art. 56

§1. I permessi sono concessi per motivi specifici e dal Capo Ente che ne dà comunicazione alla Segreteria per l'Economia.

§2. Il permesso retribuito compete di diritto, oltre nei casi riconosciuti dal «Testo unico delle Provvidenze a favore della Famiglia», nelle seguenti occasioni:

a) per decesso di consanguinei ed affini in primo e secondo grado secondo il computo canonico, un periodo di cinque giorni di calendario solare, oltre alla durata dell'eventuale viaggio;

b) per sostenere esami connessi con il lavoro svolto per la Sede Apostolica, i giorni strettamente necessari;

c) per i laici, in occasione del matrimonio, quindici giorni di calendario.

§3. Al personale sono concesse, a domanda, compatibilmente con le esigenze di servizio e senza necessità di documentazione e/o motivazione, 18 ore di permesso retribuito all'anno, per motivi personali e/o familiari secondo le seguenti modalità:

a) i permessi possono essere richiesti per un tempo non inferiore a un'ora, anche per l'intera durata dell'orario di lavoro quotidiano, sempre nei limiti espressi nel presente paragrafo;

b) per fruire dei permessi il dipendente deve far richiesta scritta, con ragionevole anticipo, al Superiore competente. In caso di massima urgenza è sufficiente la richiesta orale;

c) il Superiore competente deve espressamente autorizzare la richiesta, che può essere rifiutata o differita solo per gravi ragioni di servizio;

d) i permessi non incidono sulle ferie e sono considerati ai fini del computo dell'anzianità di servizio;

e) i permessi non possono essere fruiti nella stessa giornata congiuntamente ad altre tipologie di permessi, previsti dal Regolamento;

f) le ore di permesso non fruito non sono monetizzabili e si azzerano al termine di ogni anno solare.

§4. Possono essere concessi permessi retribuiti nelle seguenti occasioni:

a) in occasione di grave malattia, con pericolo di vita, del coniuge, di consanguinei ed affini in primo e secondo grado secondo il computo canonico, un periodo di cinque giorni di calendario solare, prorogabile a

prudente giudizio del Capo Ente;

b) il giorno in cui si effettua la donazione di sangue;

c) in situazioni di urgenza e indifferibilità, comprovate da idonea certificazione medica e debitamente autorizzate dal Capo Ente, per visite mediche, accertamenti specialistici e cure. È onere del dipendente presentare al proprio Ente evidenza di aver effettivamente eseguito le visite, gli accertamenti o le cure oggetto del permesso.

§5. Possono, inoltre essere concessi permessi retribuiti qualora sia necessario comparire dinanzi all'Autorità giudiziaria e nei Tribunali sia dell'Ordinamento ecclesiastico che civile. I permessi sono concessi per il tempo strettamente necessario.

§6. Per altri motivi possono essere concessi, compatibilmente con le esigenze di servizio, dei permessi non retribuiti, a condizione che i periodi di permesso non superino complessivamente sei giorni lavorativi nel corso dell'anno solare.

CAPO II Assenza per malattia

Art. 57

§1. Nel caso di malattia o di infortunio, il dipendente è tenuto ad informare, nel primo giorno di assenza, entro la prima ora del suo orario di servizio, il proprio Superiore diretto, indicando il luogo dove egli possa essere reperito.

§2. Entro il giorno successivo all'insorgenza della malattia il dipendente ha l'obbligo di giustificare la predetta assenza con il relativo certificato medico indicante la presumibile durata della malattia.

§3. La Segreteria per l'Economia, in qualsiasi momento durante l'orario di lavoro può disporre il controllo medico-fiscale da parte di personale medico della Direzione di Sanità ed Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. A tal fine il dipendente in malattia deve rendersi reperibile durante l'orario di lavoro nella propria dimora oppure nel diverso luogo da egli stesso indicato e deve altresì comunicare eventuali assenze autorizzate dal medico curante.

§4. Qualora il dipendente non sia stato reperito nel luogo indicato di cui al §3 o non abbia prodotto la documentazione di cui al §2 o si dimostrino comunque insussistenti o insufficienti i motivi addotti per giustificare l'assenza, questa è ritenuta arbitraria e il dipendente, oltre a perdere la retribuzione, è passibile di sanzioni disciplinari.

§5. Nel caso di infermità derivante da infortunio non sul lavoro, causata da eventuali responsabilità di terzi, il dipendente è tenuto in ogni caso a darne comunicazione all'Ente di appartenenza.

Art. 58

§1. Dopo complessivi venti giorni lavorativi di assenza per malattia in un anno solare, il dipendente è sottoposto alla visita medica di idoneità di cui all'art. 75 §2.

§2. Il dipendente assente per malattia ha diritto alla conservazione del posto per un periodo di diciotto mesi. Ai fini della maturazione del predetto periodo, si sommano tutte le assenze per malattia intervenute nei tre anni precedenti l'ultimo episodio morboso in corso. Non si computano nella maturazione del predetto periodo i giorni di assenza per malattia o infortunio dipendente da causa di servizio.

§3. Al superamento del predetto periodo di assenza, il dipendente può essere dispensato dal servizio ai sensi dell'art. 75.

§4. Resta ferma l'applicazione delle «Norme a tutela dei dipendenti affetti da particolari gravi patologie o in particolari condizioni psicofisiche».

§5. Durante l'assenza per malattia si ha diritto all'intera retribuzione con esclusione dei compensi connessi con la presenza in servizio.

§6. Il tempo trascorso in malattia è computato a tutti gli effetti connessi con l'anzianità di servizio.

§7. Nei casi di infortunio o malattia per fatti di servizio si procede secondo le vigenti «Norme per la disciplina delle prestazioni che competono al personale che ha subito lesione fisica o psichica da infortunio o contratto malattia per fatti di servizio».

CAPO III Aspettativa

Art. 59

Il collocamento in aspettativa può essere disposto dal Capo Ente per maternità, per motivi personali o di famiglia. Tale provvedimento deve essere tempestivamente comunicato alla Segreteria per l'Economia.

Art. 60

§1. Il collocamento in aspettativa per maternità è disposto in base ad apposita certificazione medica, confermata dalla Direzione di Sanità e Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

§2. L'aspettativa ha inizio tre mesi prima della presunta data del parto e continua per tre mesi dopo il parto.

§3. Su domanda dell'interessata e previo parere del medico specialista e del medico competente della Direzione di Sanità e Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, l'aspettativa per maternità può iniziare anche fino ad un mese prima della presunta data del parto e continuare per cinque mesi dopo il parto.

§4. Dopo il parto, l'interessata dovrà inviare all'ufficio di appartenenza il certificato di nascita per il conteggio del successivo periodo di aspettativa.

§5. Durante il periodo di aspettativa per maternità è corrisposta l'intera retribuzione, con esclusione dei compensi connessi con la presenza in servizio.

§6. Il tempo trascorso in aspettativa per maternità è computato a tutti gli effetti connessi con l'anzianità di servizio.

§7. Per tutto il periodo dell'allattamento diretto o misto, da documentare con certificazione medica, viene concessa una riduzione d'orario di due ore giornaliere fino al compimento di un anno di età del bambino. L'orario di servizio ridotto dovrà essere comunque articolato in modo continuativo.

§8. Il collocamento in aspettativa oltre il periodo fissato nei precedenti paragrafi può essere prorogato, per un ulteriore periodo massimo di sei mesi, da usufruirsi anche in modo frazionato, non oltre il compimento del terzo anno di età del bambino, con retribuzione mensile ridotta complessivamente del 50%. Tale periodo è computato agli effetti dell'anzianità di servizio e dell'eventuale trattamento di quiescenza, previo versamento delle relative ritenute calcolate sull'intera retribuzione tempo per tempo spettante alla dipendente durante tali periodi.

§9. Integrano le disposizioni dei precedenti paragrafi le Norme del Titolo II - «Agevolazioni a tutela della maternità» - e del Titolo III - «Agevolazioni in favore di dipendenti con familiari disabili» del «Testo Unico delle Provvidenze a favore della Famiglia».

Art. 61

§1. L'aspettativa per motivi personali o di famiglia può essere disposta, su domanda scritta del dipendente

REGOLAMENTO DEL PERSONALE DELLA CURIA ROMANA

CONTINUA DA PAGINA VI

non in prova, per gravi ragioni debitamente accertate. L'aspettativa per motivi di famiglia può essere disposta secondo quanto previsto dal «Testo Unico delle Provvidenze a favore della Famiglia».

§2. Il Capo Ente decide entro trenta giorni dalla presentazione della domanda ed ha facoltà, per ragioni da enunciare nel provvedimento, di respingerla, di ritardarne l'accoglimento e di ridurre la durata dell'aspettativa richiesta.

§3. L'aspettativa per motivi personali o di famiglia non può durare oltre sei mesi continui o interrotti nel corso del primo decennio di servizio, né oltre un anno continuo o interrotto nel corso del periodo successivo; inoltre, può essere sospesa o revocata per causa di servizio, con congruo preavviso.

§4. Durante l'aspettativa per motivi personali o di famiglia non viene corrisposta la retribuzione e rimane sospeso il decorso dell'anzianità a tutti gli effetti. Il tempo trascorso in aspettativa non viene computato per il conteggio delle ferie. L'assistenza sanitaria può essere mantenuta, a richiesta dell'interessato e a suo intero carico.

TITOLO X

NORME DISCIPLINARI

Art. 62

§1. I comportamenti contrari al presente Regolamento sono passibili di sanzioni disciplinari, da applicarsi a norma degli articoli seguenti.

§2. Le sanzioni disciplinari sono: a) l'ammonizione orale, l'ammonizione scritta e l'ammenda pecuniaria;

- b) la sospensione dall'ufficio;
- c) il licenziamento dall'ufficio;
- d) la destituzione di diritto.

§3. Per la determinazione delle sanzioni disciplinari di cui al §2, b) e c) agirà la Commissione Disciplinare della Curia Romana, in base al proprio Regolamento.

CAPO I

Ammonizione orale, ammonizione scritta e ammenda pecuniaria

Art. 63

§1. L'ammonizione orale, l'ammonizione scritta e l'ammenda pecuniaria, non superiore alla retribuzione di due giornate lavorative, sono inflitte secondo la gravità dell'infrazione e la eventuale recidività:

- a) per indisciplina;
- b) per insufficiente rendimento o per negligenza nel servizio;
- c) per contegno non confacente e scorretto o ineducato verso colleghi e verso il pubblico;
- d) per inosservanze ingiustificate dell'orario e per inadempienza delle procedure di accertamento del proprio orario di lavoro;
- e) per infrazioni ai divieti, di cui all'art. 44, da a) a c);
- f) per assenza ingiustificata dal servizio per malattia di cui all'art. 57 §4.

§2. L'ammonizione orale deve essere annotata nel fascicolo personale presso l'Ente; l'ammonizione scritta e l'ammenda pecuniaria devono essere conservate nel fascicolo personale presso l'Ente e presso la Segreteria per l'Economia.

§3. Al dipendente che incorra in una delle infrazioni previste dai paragrafi precedenti, e che sia già stato punito per una infrazione della stessa specie, può essere inflitta una sanzione più grave di quella prevista per l'infrazione stessa.

CAPO II Sospensione dall'ufficio

Art. 64

§1. La sospensione comporta l'allontanamento temporaneo dall'ufficio, con privazione della retribuzione, al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, escluso l'assegno per il nucleo familiare.

§2. La sospensione si applica, per disposizione del Capo Ente, fino ad un massimo di 30 giorni:

- a) per la ricaduta nelle mancanze punite con l'ammonizione scritta e con l'ammenda pecuniaria, dopo che queste siano state applicate due volte nel periodo di un anno;
- b) per infrazione ai divieti, di cui all'art. 44, da d) ad m);
- c) per atti di insubordinazione.

§3. Per i seguenti casi, si applica un periodo di sospensione superiore a 30 giorni e fino a un massimo di 3 mesi, previa decisione della Commissione Disciplinare sulla legittimità e congruità della sanzione disposta dal Capo Ente:

- a) per grave pregiudizio arrecato all'Ente;
- b) per violazione del segreto d'ufficio;
- c) per altra irregolarità nei rapporti privati, che rechi pregiudizio al decoro dell'Ente;
- d) per infrazioni di cui al §2 b) di carattere di particolare gravità a giudizio del Capo Ente.

CAPO III Licenziamento dall'ufficio

Art. 65

§1. Il licenziamento dall'ufficio si applica:

- a) per gravi atti di indisciplina e di insubordinazione;
- b) per grave violazione del segreto d'ufficio;
- c) per persistente insufficiente rendimento e per negligenza nell'espletamento delle mansioni lavorative;
- d) per ripetuta valutazione negativa del Capo Ente;
- e) per gravi mancanze ai doveri del proprio stato o del proprio ufficio;
- f) per grave abuso di autorità;
- g) per uso illecito o distrazione di somme amministrative o avute in deposito, o altri beni della Santa Sede;
- h) per violazione del segreto pontificio, di cui all'art. 40;
- i) per elementi risultanti dagli atti di procedimento giudiziario o disciplinare che facciano ritenere la permanenza in servizio del dipendente incompatibile con la dignità dell'impiego nella Santa Sede;
- j) per mancata ripresa del servizio, salvo casi di comprovato impedimento, dopo periodi di interruzione dell'attività previsti dalle disposizioni normative vigenti.

§2. La Commissione di cui all'art. 62 §3, esaminerà questi casi; all'accusato è data la possibilità di difendersi.

§3. Possono essere sottoposti all'esame della predetta Commissione anche casi di recidività in infrazioni già punite con la sospensione dall'ufficio, in base all'art. 64.

Art. 66

Il licenziato non può essere riassunto in altro Ente dipendente dalla Santa Sede e informazione scritta del licenziamento è data al Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

CAPO IV Destituzione di diritto

Art. 67

§1. Si incorre nella destituzione di diritto per condanna passata in giudicato concernente delitto doloso, commesso anche precedentemente

all'assunzione in servizio, pronunciata dalla competente Autorità dello Stato della Città del Vaticano o da quella di altra giurisdizione, che faccia ritenere la permanenza in servizio del dipendente incompatibile con la dignità dell'impiego nella Santa Sede. In questi casi non si richiede accertamento e valutazione dei fatti.

§2. Il destituito di diritto non può essere riassunto in altro Ente dipendente dalla Santa Sede. Informazione scritte dell'avvenuta procedura disciplinare va data al Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

CAPO V Procedura per l'applicazione delle sanzioni disciplinari

Art. 68

§1. Il Superiore, qualora venga a conoscenza di fatti passibili di sanzioni disciplinari, deve compiere gli accertamenti del caso rimettendo la documentazione relativa al Capo Ente.

§2. La procedura per l'applicazione delle sanzioni disciplinari di cui all'art. 62 §2 è avviata dal Capo Ente con la notifica all'interessato degli inadempimenti che gli vengono contestati e l'assegnazione di 10 giorni per presentare le sue giustificazioni.

§3. Il Capo Ente, valutate le giustificazioni del dipendente, se il caso rientra nelle sue competenze, ai sensi del successivo §8 procede, ove ne ravvisi gli estremi, ad applicare la sanzione.

§4. Qualora il Capo Ente ritenga che debbano essere applicati la sospensione o il licenziamento, trasmette gli atti alla Commissione Disciplinare della Curia Romana informandone l'interessato.

§5. La sospensione, la destituzione ed il licenziamento dall'ufficio sono comunicati per iscritto all'interessato dal Capo Ente ai sensi del «Regolamento della Commissione Disciplinare della Curia Romana». Il rifiuto di accettazione di tale comunicazione equivale alla ricezione di essa. Di questi atti, compreso il rifiuto di accettazione, deve essere redatto un verbale.

§6. La sospensione e il licenziamento dall'ufficio, di cui agli artt. 64 e 65 sono applicati dal Capo Ente, in conformità con le decisioni della Commissione Disciplinare della Curia Romana e comunicati alla Segreteria per l'Economia.

§7. La dichiarazione della destituzione di diritto di cui all'art. 67, nonché la sospensione cautelare di cui ai successivi artt. 69 e 70, sono applicate dal Capo Ente.

§8. L'ammonizione orale e scritta e l'ammenda pecuniaria di cui all'art. 63 possono essere applicate anche dal Segretario o dal Sottosegretario.

§9. I provvedimenti di cui ai precedenti paragrafi sono trasmessi alla Segreteria per l'Economia.

CAPO VI Sospensione cautelare

Art. 69

§1. Per il dipendente nei cui confronti sia stata iniziata un'azione penale nello Stato della Città del Vaticano o in altro Stato, può essere disposta la sospensione cautelare da parte del Capo Ente.

§2. Uguale misura può essere adottata dal Capo Ente, per gravi motivi, nei confronti del dipendente anche prima che sia iniziato o esaurito il procedimento disciplinare a suo carico.

§3. Il dipendente sospeso in via cautelare dal servizio percepisce l'intera retribuzione con esclusione dei compensi connessi con la presenza in servizio o con l'espletamento di specifiche funzioni.

§4. Il provvedimento della so-

sospensione cautelare è revocato con il venir meno dei motivi che l'hanno richiesto.

Art. 70

§1. È immediatamente sospeso dal servizio dal Capo Ente, il dipendente nei cui confronti siano state disposte misure restrittive della libertà personale dalla competente Autorità giudiziaria dello Stato della Città del Vaticano o di altri Stati.

§2. Nei casi di cui al §1 al dipendente sospeso cautelatamente dal servizio è sospesa la retribuzione e può essere concesso, d'intesa con la Segreteria per l'Economia, un assegno alimentare non superiore alla metà dello stipendio, oltre l'eventuale assegno per il nucleo familiare.

§3. Il provvedimento di cui al §1 a motivo di fatti e circostanze accertati può essere revocato dall'Autorità che lo ha emesso.

§4. Nei casi di cui al §1, quando il procedimento si concluda con sentenza o decisione di proscioglimento rispettivamente della competente Autorità giudiziaria e della Commissione Disciplinare, la sospensione è revocata e il dipendente ha diritto agli emolumenti non percepiti salva deduzione dell'assegno alimentare già corrisposto.

§5. In ogni caso resta salva la facoltà del Capo Ente di sottoporre il dipendente a procedimento disciplinare in relazione a quanto sia emerso in sede penale.

TITOLO XI

CESSAZIONE DAL SERVIZIO

Art. 71

§1. I Capi Enti e i Segretari o equiparati ecclesiastici, compiuto il settantacinquesimo anno di età, devono presentare le dimissioni al Romano Pontefice.

§2. I Capi Enti, i Segretari e i Dirigenti laici compiuto il settantesimo anno di età, cessano dal servizio, secondo le modalità previste nell'*Ordo servandus* proprio.

§3. I Sottosegretari ecclesiastici o membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, e quanti sono ad essi equiparati, sono collocati a riposo al compimento del settantaduesimo anno di età. La cessazione dal servizio, però, ha effetto soltanto dalla data indicata nel provvedimento adottato dal Segretario di Stato, sentito il Capo Ente di appartenenza.

§4. I Membri dei vari Enti della Curia Romana cessano dal loro ufficio, raggiunto l'ottantesimo anno di età. Coloro che sono Membri di detti Enti in ragione dell'ufficio ricoperto, cessano di essere Membri allorché lasciano quest'ultimo.

Art. 72

Durante la Sede Vacante la cessazione dal servizio è regolata dalla Costituzione apostolica *Universi dominici gregis*.

Art. 73

§1. La collocazione a riposo del personale è stabilita dal Regolamento del Fondo Pensioni Vaticano.

§2. La cessazione dal servizio, però, ha effetto soltanto dal momento in cui è comunicata per iscritto in conformità al successivo art. 74 §1.

Art. 74

§1. Per gli Officiali di 10° livello, i provvedimenti di cessazione dal servizio di cui al precedente art. 73 sono adottati dalla Segreteria per l'Economia, sentito il Capo Ente. Per il restante personale di cui all'art. 3 i provvedimenti di cessazione dal servizio di cui al precedente art. 73 sono adottati dal Capo Ente.

§2. Di regola, a motivo del loro specifico stato ecclesiale, i chierici secolari ed i membri di Istituti di Vita

Consacrata e di Società di Vita Apostolica dipendenti della Santa Sede, dopo un quinquennio, eventualmente rinnovabile, che hanno prestato servizio negli Enti della Santa Sede fanno ritorno alla cura pastorale nella loro Diocesi/Eparchia o negli Istituti o Società di appartenenza, con cessazione del rapporto di lavoro con la Sede Apostolica.

§3. A motivo del loro specifico stato ecclesiale, i chierici secolari ed i membri di Istituti di Vita Consacrata e di Società di Vita Apostolica dipendenti della Santa Sede, anche se assunti anteriormente al presente Regolamento, possono essere assegnati ad altro servizio in Diocesi o nel loro Istituto o Società di appartenenza, con cessazione del rapporto di servizio alla Sede Apostolica. Tale trasferimento, che non connota alcun giudizio meno favorevole nei confronti degli interessati, avviene su richiesta del rispettivo Ordinario o del competente Superiore, accettata dalla Santa Sede, o per disposizione della Sede Apostolica, dopo aver preso contatto con il competente Ordinario o Superiore. Prima di adottare un simile provvedimento, che avrà valore vincolante, si sentirà il parere dell'interessato.

§4. Per la cessazione dal servizio per motivi disciplinari, valgono le disposizioni di cui agli artt. 65-68. Per la cessazione dal servizio per rinuncia all'ufficio valgono le disposizioni dei successivi artt. 78-80.

§5. Al dipendente che termina il servizio si applicano le disposizioni previste per il trattamento pensionistico e di liquidazione.

Art. 75

§1. Il provvedimento di dispensa dal servizio per infermità è disposto quando si verificano le condizioni di cui all'art. 58 §3.

§2. Al di fuori dell'ipotesi di cui al §1, l'inidoneità per infermità, che può dar luogo a dispensa dal servizio, è accertata, mediante visita medica collegiale, da una Commissione composta dal Direttore della Direzione di Sanità e Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e da due medici, uno dei quali può essere scelto dallo stesso Direttore fuori del corpo sanitario della Città del Vaticano, secondo quanto stabilito dal Regolamento della medesima Direzione. L'interessato può farsi assistere da un sanitario di sua fiducia, se ne fa richiesta e ne assume le spese.

§3. In caso di dispensa dal servizio per infermità l'interessato è ammesso ai trattamenti di pensione e di liquidazione a cui abbia diritto.

§4. Al di fuori dell'ipotesi di cui al §1, cessato il periodo di sospensione del rapporto per malattia, il dipendente che sia stato riconosciuto idoneo al lavoro deve riassumere il servizio nel termine prefissatogli dalla Direzione di Sanità e Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. In caso di inadempimento al suddetto obbligo si applica il successivo art. 80, e).

Art. 76

§1. Nei casi di infortunio o malattia per fatti di servizio, al termine del periodo di cui all'art. 7 delle vigenti «Norme per la disciplina delle prestazioni che competono al personale che ha subito lesione fisica o psichica da infortunio o contratto malattia per fatti di servizio», chi non risulta idoneo a riprendere la propria attività è dispensato dal servizio con provvedimento della Segreteria per l'Economia ove non sia possibile adibirlo ad altri compiti.

§2. La non idoneità a riprendere servizio è accertata dal Collegio medico di cui all'art. 5 delle Norme citate al §1 e secondo le modalità del medesimo articolo.

REGOLAMENTO DEL PERSONALE DELLA CURIA ROMANA

CONTINUA DA PAGINA VII

Art. 77

§1. Il collocamento in disponibilità può essere disposto, previo il nulla osta della Segreteria per l'Economia, per soppressione dell'Ente o per riduzione del suo organico qualora in quest'ultimo caso l'interessato non possa essere destinato presso altri uffici o altre mansioni all'interno dello stesso Ente.

§2. Durante il periodo della disponibilità è corrisposta l'intera retribuzione con esclusione dei compensi connessi con la presenza in servizio. Il tempo trascorso in disponibilità è computato agli effetti connessi con l'anzianità di servizio.

§3. Il collocamento in disponibilità è comunicato per iscritto all'interessato con l'indicazione della causa e della decorrenza del provvedimento.

§4. Il dipendente collocato in disponibilità che, richiamato in servizio, non lo riassume nel termine prefissatogli, viene dichiarato rinunciante ai sensi dell'art. 80, b).

§5. La durata del collocamento in disponibilità non può superare un anno, trascorso il quale il rapporto di lavoro è risolto. In tal caso, l'interessato è ammesso ai trattamenti di pensione e di liquidazione a cui abbia diritto.

TITOLO XII

RINUNCIA ALL'UFFICIO

Art. 78

§1. Il dipendente che intende rinunciare all'ufficio deve farne dichiarazione scritta, con un termine di preavviso di almeno un mese, salvo diverso accordo con il Capo Ente.

§2. Il mancato rispetto del termine di cui al §1 comporta una trattenuta sulla liquidazione pari alle mensilità o frazione di mancato preavviso.

Art. 79

Il rinunciante è tenuto a proseguire nell'adempimento dei suoi doveri d'ufficio fino alla data prevista.

Art. 80

È considerato rinunciante ed è dichiarato tale d'ufficio chi senza giustificato motivo:

a) non assuma servizio alla data fissata nella lettera di assunzione di cui agli artt. 12 §2 e 16 §3;

b) non riassuma servizio nel termine prefissatogli dopo essere stato richiamato in servizio secondo quanto disposto all'art. 77 §4 del presente Regolamento;

c) non intenda, se italiano, fruire delle esenzioni da prestazioni di carattere personale verso lo Stato Italiano, di cui all'art. 10 del Trattato fra la Santa Sede e l'Italia e del Protocollo esecutivo del 6 settembre 1932;

d) risulti arbitrariamente assente dall'ufficio per cinque giorni consecutivi;

e) non riprenda il servizio, scaduto il periodo massimo previsto dagli artt. 60 §8 e 61 §3 per l'aspettativa, qualora ne sia stata accertata l'idoneità nei termini indicati nell'art. 75 §4 del presente Regolamento.

TITOLO XIII

TRATTAMENTO ECONOMICO

Art. 81

§1. La retribuzione del personale è costituita dai seguenti elementi:

a) stipendio base;

b) aggiunta speciale di indicizzazione (ASI);

c) eventuali altre componenti retributive quali scatti biennali di anzianità o altre forme di incremento variabile della retribuzione o istituti similari;

d) indennità di cui all'art. 87.

§2. La retribuzione è soggetta alle ritenute previdenziali, assistenziali e di liquidazione.

§3. Per determinare la quota giornaliera della retribuzione si divide per venticinque la somma risultante da stipendio base, scatti biennali accumulati, aggiunta speciale di indicizzazione e dall'eventuale indennità di cui all'art. 87; per determinare quella oraria si divide per centocinquanta. Nel caso le ore settimanali, ai sensi del precedente art. 47 §1, siano diverse da trentasei, la quota oraria si determina dividendo la retribuzione mensile per il risultato ottenuto moltiplicando 1/6 dell'orario settimanale di lavoro per venticinque.

§4. Il compenso per prestazioni di lavoro festivo, notturno e straordinario, regolato da normativa propria, è corrisposto con le competenze del mese successivo a quello al quale si riferiscono e non è soggetto alle ritenute di cui al §2.

Art. 82

§1. Nella seconda decade del mese di dicembre di ogni anno è corrisposta una tredicesima mensilità, consistente nello stipendio base, negli scatti di anzianità accumulati, nell'aggiunta speciale di indicizzazione e nelle eventuali indennità di cui all'art. 87.

§2. La tredicesima mensilità è corrisposta per intero in caso di servizio continuativo e per tutto l'anno. Per un periodo inferiore all'anno è dovuta in ragione di un dodicesimo per ogni mese di servizio prestato. Le frazioni di mese saranno considerate proporzionalmente.

§3. Per i periodi trascorsi in posizione di impiego che comporti la riduzione, la sospensione o la privazione dello stipendio, la tredicesima mensilità è ridotta nella stessa proporzione.

Art. 83

Lo stipendio base mensile è fissato in ciascun livello funzionale da apposite disposizioni della Segreteria per l'Economia.

Art. 84

Al fine di garantire il potere di acquisto della retribuzione è corrisposta mensilmente una aggiunta speciale di indicizzazione (ASI), periodicamente aggiornata, secondo le modalità indicate dalla normativa in materia.

Art. 85

La misura degli scatti di anzianità o delle altre forme di incremento variabile della retribuzione o degli istituti similari e le modalità di pagamento sono disciplinati da apposite norme emanate dalla Segreteria per l'Economia.

Art. 86

Ai dipendenti inviati in missione fuori dalla abituale sede di lavoro per un periodo che comprenda almeno un pernottamento, in base all'art. 51 §4 viene corrisposto un compenso secondo i criteri stabiliti dalla Segreteria per l'Economia.

Art. 87

Il Romano Pontefice emana normative specifiche predisposte dalla Segreteria per l'Economia, sentiti i Capi Ente, che regolano le indennità previste dal presente Regolamento.

Art. 88

§1. Al termine del servizio prestato, il dipendente ha diritto a un trattamento di fine rapporto secondo le modalità previste nelle «Norme per la liquidazione».

§2. In caso di morte del lavoratore il trattamento di liquidazione spetta agli eredi, secondo le normative vigenti.

§3. Eventuali anticipi sulla liqui-



dazione ottenuta nel corso degli anni da ecclesiastici nominati Cardinali in costanza di servizio, dovranno essere restituiti o compensati al momento dell'erogazione dell'indennità sostitutiva della liquidazione.

§4. La liquidazione percepita dagli ecclesiastici che, a seguito della cessazione dal servizio attivo sono stati nominati Cardinali, è da intendersi correttamente ricevuta e non soggetta a restituzione.

TITOLO XIV

ALTRE DISPOSIZIONI DI CARATTERE ECONOMICO

Art. 89

Il personale può usufruire delle seguenti specifiche provvidenze regolate da apposite norme:

- a) assegno per il nucleo familiare;
- b) provvidenze a favore della famiglia;
- c) mutui e prestiti rimborsabili per mezzo di trattenute sullo stipendio;
- d) anticipi sulla liquidazione.

TITOLO XV

RICORSI

Art. 90

§1. Con esclusione delle materie di competenza della Commissione Disciplinare della Curia Romana, le controversie, relative a provvedimenti amministrativi degli Enti di cui all'art. 1, sia individuali che plurime o collettive, per violazione della specifica normativa applicabile al rapporto di lavoro, troveranno soluzione attraverso il ricorso all'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica in base al suo Statuto.

§2. Si considera provvedimento amministrativo anche il silenzio-rigetto dell'Ente, quando lo stesso non adotti alcuna decisione entro novanta giorni dal ricevimento della domanda dell'interessato.

§3. Chiunque ritenga che un suo diritto soggettivo in materia di lavoro sia leso da un provvedimento amministrativo, salvo che lo stesso emani dal Romano Pontefice o da Lui sia stato specificamente approvato, può proporre istanza in conformità al precedente §1 entro trenta giorni dalla notifica o comunicazione, ovvero, in sua mancanza, dall'effettiva conoscenza del provvedimento o dalla scadenza del termine di cui al §2.

§4. L'interessato ha diritto di ricorso, secondo le norme canoniche, avverso i provvedimenti disciplinari di sospensione e licenziamento di cui agli artt. 64 e 65, e nel caso di carenza di competenza degli Enti di cui al precedente §1.

TITOLO XVI

ALTRE DISPOSIZIONI

Art. 91

Con provvedimenti emanati dalla Segreteria per l'Economia, sentita la Segreteria di Stato, possono essere stabilite le modalità di attuazione di cui agli articoli precedenti.

Art. 92

Con l'entrata in vigore del presente Regolamento sono abrogate tutte le disposizioni dei Regolamenti di cui al precedente art. 1 §2, non compatibili con le norme degli articoli precedenti ferme restando *ad personam* le posizioni acquisite dai dipendenti ai sensi dei Mansionari dei rispettivi Enti, regolarmente approvati.

Il presente Regolamento, approvato *ad experimentum* per un periodo di cinque anni, viene promulgato tramite la pubblicazione su *«L'Osservatore Romano»* ed entra in vigore a decorrere dal 1° gennaio 2026. Decorso il suddetto periodo, ove non sia sopravvenuta alcuna modifica, è da ritenersi confermato definitivamente.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 23 novembre dell'anno 2025, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, primo del Pontificato.

LEONE PP. XIV

Allegato 1

FRANCESCO, Lettera Apostolica in forma di *«Motu Proprio» Recante Disposizioni sulla Trasparenza nella Gestione della Finanza Pubblica*, 26 aprile 2021

§1 I soggetti inquadrati o da inquadrare nei livelli funzionali C, C1, C2 e C3, ivi compresi i Cardinali Capi Dicastero o Responsabili di Enti, nonché quelli che abbiano funzioni di amministrazione attiva giurisdizionali o di controllo e vigilanza di cui al §2, ivi inclusi i soggetti di cui agli artt. 10, 11 e 13§1 del presente Regolamento e 20 del Regolamento per il personale dirigente laico della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano, devono sottoscrivere all'atto di assunzione dell'ufficio o dell'incarico e con cadenza biennale una dichiarazione nella quale attestano:

a) di non aver riportato condanne definitive per delitti dolosi nello Stato della Città del Vaticano o all'estero e di non aver beneficiato in relazione agli stessi di indulto, amnistia, grazia e altri provvedimenti assimilabili o essere stati assolti dagli stessi per prescrizione;

b) di non essere sottoposti a processi penali pendenti ovvero, per

quanto noto al dichiarante, a indagini per delitti di partecipazione a un'organizzazione criminale; corruzione; frode; terrorismo o connessi ad attività terroristiche; riciclaggio di proventi di attività criminose; sfruttamento di minori, forme di tratta o di sfruttamento di esseri umani, evasione o elusione fiscale.

c) di non detenere, anche per interposta persona, contanti o investimenti, ivi incluse le partecipazioni o interessenze di qualunque genere in società e aziende, in paesi inclusi nella lista delle giurisdizioni ad alto rischio di riciclaggio o finanziamento del terrorismo come individuati con provvedimento dell'Autorità di Sorveglianza e Informazione Finanziaria, salvo che il dichiarante o i suoi consanguinei entro il terzo grado siano residenti in detti paesi o vi abbiano stabilito il domicilio per comprovate ragioni familiari, di lavoro o di studio;

d) che tutti i beni, mobili e immobili, di proprietà o anche solo detenuti dal dichiarante ovvero i compensi di qualunque genere da questo percepiti, per quanto noto al dichiarante, hanno provenienza da attività lecite e non costituiscono il prodotto o il profitto di reato;

e) di non detenere, per quanto a conoscenza del dichiarante, partecipazioni o interessenze di qualunque genere in società o aziende che operino con finalità e in settori contrari alla Dottrina Sociale della Chiesa;

f) di non detenere, anche per interposta persona, contanti o investimenti, ivi incluse le partecipazioni o interessenze di qualunque genere in società e aziende, nei paesi inclusi nella lista delle giurisdizioni non cooperative a fini fiscali individuati con provvedimento della Segreteria per l'Economia, salvo che il dichiarante o i suoi consanguinei entro il terzo grado siano residenti in detti paesi o vi abbiano stabilito il domicilio per ragioni familiari, di lavoro o di studio e tali disponibilità siano state dichiarate alle autorità fiscali competenti.

§2 Per funzioni di amministrazione attiva si intendono quelle che comportano la partecipazione ai procedimenti che determinano l'assunzione di impegni economici di qualunque tipo da parte dell'Ente. Le funzioni giurisdizionali di cui al paragrafo 1 sono solo quelle giudicanti. Il paragrafo 1 non si applica al personale di supporto degli organismi di controllo e vigilanza. Con provvedimento dell'Ufficio del Revisore Generale in quanto autorità anticorruzione sono individuati gli uffici e gli incarichi cui si applicano gli obblighi dichiarativi in base al presente paragrafo.

§3 La dichiarazione di cui al paragrafo 1 è conservata dalla Segreteria per l'Economia nel fascicolo personale del dichiarante. Copia della stessa è trasmessa, per quanto di competenza, alla Segreteria di Stato.

§4 Ove ne abbia ragionevole motivo, la Segreteria per l'Economia, avvalendosi delle strutture a ciò preposte nella Santa Sede o nello Stato della Città del Vaticano, può eseguire controlli sulla veridicità delle dichiarazioni presentate.

§5 Fermi i casi di responsabilità penale, la mancata dichiarazione ovvero la dichiarazione falsa o mendace costituiscono grave illecito disciplinare ai sensi dell'articolo 76, §1, n. 2) e legittimano la Santa Sede a richiedere il danno eventualmente subito.

¹ Le Norme vigenti alla data della pubblicazione del presente Regolamento sono contenute nel provvedimento di Papa FRANCESCO, *Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio» Recante Disposizioni sulla Trasparenza nella Gestione della Finanza Pubblica*, 26 aprile 2021 (cfr. Allegato 1).

A Castel Gandolfo "Restarting the Economy" Per un Giubileo dell'economia

di FRANCESCO RICUPERO

Ripensare l'economia alla luce del Giubileo biblico: è questo in estrema sintesi l'obiettivo di "Restarting the Economy", il nuovo incontro globale che vedrà la partecipazione di oltre un migliaio di giovani, economisti, imprenditori, *changemakers*, provenienti da oltre sessanta Paesi del mondo, dal 28 al 30 novembre a Castel Gandolfo. L'evento, promosso dalla Fondazione The Economy of Francesco (EoF), è stato presentato questa mattina presso la Sala stampa della Santa Sede, in una conferenza alla quale hanno preso parte monsignor Domenico Sorrentino, arcivescovo-vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e di Foligno, e presidente della Fondazione The Economy of Francesco; Luigino Bruni, economista e vicepresidente della Fondazione; padre Avelino Chicoma Bundo Chico, capo ufficio del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato; Paolo Santori, presidente del comitato scientifico della Fondazione (in collegamento da remoto); Luca Iacovone e Rita Sacramento Monteiro, membri dello staff di The Economy of Francesco.

Questo evento – ha ricordato Bruni – si basa su alcuni pilastri che interpellano profondamente il nostro modo di produrre, consumare, abitare il pianeta, come per esempio «il lavoro e le nuove forme di schiavitù, il debito ecologico ed economico, la giustizia climatica, l'uso delle tecnologie e la costruzione di un'economia fondata sulla fraternità».

Da Francesco d'Assisi che si spogliò di tutto per condividere la vita dei poveri, «riceviamo ancora oggi indicazioni decisive per ripensare il paradigma economico», ha ricordato monsignor Sorrentino. «E da Papa Francesco, che ha scelto quel nome e quella missione, ci sono arrivate parole forti sull'economia come la cura dell'*oikos*, della casa: la casa personale, la casa comune, la famiglia umana e il creato, in cui ogni essere è fratello e sorella».

Tante le aspettative per questo importante incontro che è il primo appuntamento mondiale di The Economy of Francesco che si svolge fuori da Assisi e senza la presenza di Papa Francesco. «L'aspettativa – spiega ai media vaticani il pre-

sule – è che ci sia un nuovo slancio perché in gran parte vi saranno giovani di nuova generazione, poiché ormai sono passati alcuni anni da quando Papa Francesco ci ha convocati; dunque è bello che ci sia continuità e che questa continuità sia anche all'insegna di una generatività, perché come è stato detto vi saranno idee e argomenti molto interessanti che stanno emergendo, come ad esempio il rapporto sull'indice della fraternità».

Dello stesso avviso anche padre Avelino Chicoma Bundo Chico che definisce l'evento "Restarting the Economy" «un'occasione importante per rilanciare una visione dell'economia fondata sulla fraternità, intesa non solo come principio etico, ma come elemento strutturale di sviluppo. Una fraternità – ha aggiunto – che si traduce in fiducia nei mercati, cooperazione tra attori sociali e istituzionali, inclusione delle persone più fragili. È in questo quadro che si inserisce l'EoF "Fraternity Report 2025", uno strumento che il Dicastero guarda con interesse per la sua capacità di rendere misurabili quegli elementi di reciprocità, apertura e coesione che possono orientare le politiche, la formazione e l'azione pastorale, dentro e fuori la Chiesa». Nello specifico, sviluppando un indicatore innovativo basato su dati internazionali, «lo studio analizza il grado di fraternità all'interno e tra le economie globali. Radicato nell'eredità di san Francesco e negli insegnamenti dell'enciclica *Fratelli tutti*, il documento – ha sottolineato Santori – chiarisce il senso contemporaneo di "fraternità" e invita a ripensare a sviluppo, cooperazione e benessere collettivo oltre visioni parziali o ambigue del termine».

L'appuntamento prevede workshop tematici, la grande esposizione "EoF Fair" con progetti nati all'interno del movimento, momenti spirituali e artistici come la "Global Gratitude Wall" e attività al Borgo Laudato si', spazio permanente dedicato all'ecologia integrale. Due sessioni saranno riservate alle "Prophetic Voices for a New Economy", con testimonianze di giovani da vari Paesi, mentre le "Extraordinary Ideas for the Economy of Francesco" offriranno brevi presentazioni di iniziative imprenditoriali, progetti sociali e ricerche innovative.

Mena Antonio eletta vice presidente di Caritas internationalis

ROMA, 24. È la prima neozelandese e la prima originaria delle isole del Pacifico a essere eletta ai vertici di Caritas internationalis. Si tratta di Mena Antonio, nominata, venerdì 21 novembre a Roma, vice presidente della organizzazione caritativa cattolica, che lo stesso giorno è stata ricevuta in udienza da Papa Leone XIV. Antonio, dopo aver incontrato il Pontefice, ha dichiarato che intende utilizzare il suo nuovo ruolo per evidenziare l'impatto sull'uomo del cambiamento climatico e del debito climatico – in particolare per gli stati insulari in via di sviluppo nel Pacifico – e per promuovere una maggiore inclusione delle donne nella leadership. La nuova vice presidente, con oltre due decenni di esperienza in diritto, governance e sviluppo internazionale, è alla guida di Caritas Aotearoa (Nuova Zelanda) dal 2020, ruolo che continuerà a svolgere.

Unite dal desiderio di pace

In un libro le storie di 21 israeliane e palestinesi impegnate per la riconciliazione

di ELENA DINI

Quando una persona cara muore, nella tradizione ebraica una delle frasi che esprime vicinanza ai parenti e amici è: «Che la sua memoria sia una benedizione».

Vivian Silver, nata in Canada nel 1949, si è trasferita in Israele nel 1974. Da sempre impegnata su temi di giustizia, andò ad abitare nel kibbutz Be'eri, accanto a Gaza, nel 1990. Nel corso degli anni ha stabilito rapporti di vicinanza e amicizia con le comunità beduine della zona e palestinesi a Gaza e nel resto dei territori. Il suo nome è legato a tante iniziative e centri dedicati alla convivenza fra arabi ed ebrei, in particolare fra donne, non da ultimo il Centro arabo-ebraico per il rafforzamento, l'uguaglianza e la cooperazione da lei cofondato insieme ad Amal El-sana Alh'joor e vincitore del premio Victor J. Goldberg per la Pace in Medio Oriente nel 2010.

Il 7 ottobre 2023 Vivian è stata uccisa nella sua casa nel kibbutz Be'eri. E, in questa tragedia, chi porta avanti la sua memoria sta contribuendo a fare in modo che diventi una benedizione.

«Molti di noi conoscevano bene Vivian» scrivono Ghadir Hani e Dror Rubin, due attiviste che hanno voluto dare vita a un libro intitolato *Women Write Hope (Donne scrivono la speranza)*. «Alcuni di noi hanno visitato la sua casa e bevuto tè nel suo bellissimo giardino. Lì, così vicini al confine fra Israele e Gaza, abbiamo discusso piani e sogni di un futuro di relazioni di buon vicinato tra i popoli. Siamo sicuri che Vivian non avrebbe voluto che affondassimo nella disperazione e nel dolore». E così è nato questo libro che racconta le storie di 21 donne che lavorano in modi e luoghi diversi per la pace. Ci sono donne ebrei ed arabe (cristiane e musulmane), alcune religiose altre no, di ogni età, non necessariamente le voci più note ma ognuna porta il proprio contributo. L'idea era quella che donne intervistassero altre donne per agire un po' come delle levatrici: permettere alle loro storie di venire alla luce. Mimi Shefer, ebrea israeliana, ad esempio, intervista nel libro Hanan El Sana, avvocatessa e direttrice del Centro per i diritti delle donne beduine che racconta come il 7 ottobre fu la prima volta, dopo tanti anni di lavoro per la pace, in cui sentì che la pace era impossibile. E, da là, la reazione. «Ho trasformato la mia paura e frustrazione in azione e lavoro», racconta Hanan che mise in piedi nei giorni dopo il 7 ottobre a Rahat (cittadina in Israele accanto al confine con Gaza), insieme a Shir Nosatzki, un centro arabo-ebraico per sostenere le famiglie. «La gente pensava che fossimo matte ma quando abbiamo lanciato un appello per volontari [...] oltre 400 persone si sono candidati fra ebrei ed arabi».

Ghadir Hani e Dror Rubin, i due coordinatori di



Gli autori del volume Ghadir Hani e Dror Rubin

questo progetto editoriale che ha vinto il Premio per la Pace del Lussemburgo nel 2025, sono entrambi imprenditori sociali e attivisti per la pace. Una donna e un uomo, una musulmana e un ebreo, entrambi vivono in Israele ma appartengono a comunità diverse. Tuttavia il desiderio che hanno e il cammino che vedono per raggiungerlo li rendono profondamente vicini.

La presenza di un uomo in un progetto al femminile fa parte dei segni di speranza che vengono seminati e viene spontaneo chiedere a Rubin come mai abbia scelto questo cammino. «Mi viene chiesto spesso, e giustamente. Credo che non sia tanto una questione di genere quanto piuttosto di mentalità: pensiamo in modo forte e dominante o con un approccio morbido e che facilita il dialogo? Nella realtà attuale in cui la leadership è spesso maschile e ten-

de verso uno stile forte, ho cercato di rafforzare e collaborare con chi esprime uno stile di leadership diverso, uno stile con cui le donne più spesso si identificano: morbido e facilitante».

Rubin ha dedicato tanti anni al lavoro nelle città miste in Israele, dove ci sono cittadini ebrei ed arabi e i momenti difficili non sono mancati, ben prima del 7 ottobre 2023. «Sia a livello personale che professionale, già le violenze tra ebrei ed arabi nel maggio 2021, hanno rappresentato un punto di rottura nel mio lavoro. Soprattutto perché le violenze sono scoppiate proprio nella zona in cui avevo investito così tanti sforzi. La sensazione era che il lavoro di una vita stesse andando in fumo», confessa l'attivista. «Tuttavia – continua – ho scelto di andare avanti, non per disperazione o negazione della realtà, ma perché ho capito che, pur-

troppo, la strada è ancora lunga e le difficoltà e le crisi fanno parte di questo percorso».

In questa nuova fase dei colloqui dopo due anni di guerra, abbiamo chiesto a Ghadir Hani, membro attivo di varie organizzazioni che agiscono sul campo per i processi di dialogo fra israeliani e palestinesi, uno sguardo sull'oggi da parte di chi conosce profondamente e da vicino gli sforzi sul campo. «La sfida principale ora è l'impatto della guerra su entrambe le popolazioni, israeliani e palestinesi, la paura, l'odio, la mancanza di fiducia, l'impatto dei traumi che entrambe le società stanno affrontando, in particolare tra i giovani». Accanto a questo ci sono però anche opportunità da accogliere, altri semi di speranza che lo sguardo delle donne le cui storie sono raccontate nel libro *Women Write Hope* invitano a vedere.

«L'opportunità principale deriva dalla consapevolezza che speriamo si diffonda: che nemmeno due anni di combattimenti e di guerra crudele hanno aiutato in alcun modo né la lotta palestinese per l'indipendenza né il bisogno di sicurezza di Israele», commenta Hani. «Da questa devastante lezione potremmo capire che dobbiamo trovare un'altra strada. E forse ora possiamo iniziare a parlare di riconciliazione. È un processo lento – conclude Hani – ma quale altra opzione abbiamo?»



UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore



Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

Welfare plurale: per una governance collaborativa e inclusiva

di ROSANGELA LODIGIANI*

Di fronte all'emergere di nuovi rischi, bisogni e disuguaglianze sociali acute dalla doppia transizione digitale ed ecologica e da uno scenario segnato da una policrisi permanente, si rafforza oggi la necessità di un sistema di welfare "plurale". Un sistema che, insieme al ruolo dello Stato, del mercato, di cittadini e famiglie, riconosce e valorizza in particolare il contributo delle formazioni sociali nella co-costruzione di politiche pubbliche e servizi per il benessere sociale; un sistema che oggi trova nell'amministrazione condivisa, rilanciata con la riforma del Terzo settore, un dispositivo amministrativo in grado di fare evolvere in chiave plurale, multiattore, i meccanismi della propria governance. Così inteso il welfare plurale trova fondamento nel principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale, concetto anticipato con lungimiranza dal magistero sociale della Chiesa. Sin a partire dalla prima enunciazione nella *Quadragesimo anno*, del 1931, la sussidiarietà è proposta non come superamento dello Stato ma come invito a ripensarne il ruolo in un'ottica di corresponsabilità per il bene comune. Lo Stato è chiamato a riconoscere e a sostenere in caso di necessità, non a sostituire, il protagonismo dei corpi intermedi, garantendo un quadro regolativo capace di

promuovere la partecipazione e la solidarietà, prevenendo ripiegamenti corporativi o chiusure particolaristiche. Una "bussola" per interpretare la sfida dell'amministrazione condivisa di oggi. La normativa chiede a soggetti pubblici e privati non profit di contribuire in modo paritario all'individuazione delle priorità strategiche di intervento, in risposta ai bisogni sociali emergenti. Ma qui si apre una sfida nella sfida: garantire che la partecipazione dei diversi soggetti sia effettiva, inclusiva soprattutto per quelle realtà sociali più marginali, con scarsa capacità di rappresentanza, a rischio di esclusione dai tavoli decisionali; garantire che la voce di tutti possa esprimersi in un confronto aperto, capace di ricomporre le visioni di società e giustizia sociale di cui ciascun attore è portatore. La democraticità dei processi partecipativi non è un elemento accessorio ma una condizione essenziale della sussidiarietà. Vale per la programmazione del welfare locale ma vale anche per il perseguimento del bene comune, lo sviluppo sostenibile e integrale, la giustizia a livello globale, come in molte occasioni, e in modo netto nella *Fratelli tutti*, ha ricordato Papa Francesco.

*Docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro all'Università Cattolica del Sacro Cuore

Controproposta europea al piano Usa per la pace in Ucraina

CONTINUA DA PAGINA 1

piano europeo non richiede alle truppe di Kyiv di ritirarsi dalle città sotto il suo controllo nel Donbass orientale. Una volta firmato l'accordo di pace, verrà avviato un dialogo tra Russia e Nato per affrontare tutte le questioni di sicurezza e creare un ambiente di de-escalation per garantire la sicurezza globale e migliorare le opportunità di connettività e sviluppo economico. I termini del cessate-il-fuoco, incluso il suo monitoraggio, saranno definiti dalle due parti sotto la supervisione statunitense.

Il piano europeo è stato presentato ieri a Ginevra, mentre Stati Uniti e Ucraina tenevano colloqui per arrivare alla pace. Il segretario di Stato americano, Marco Rubio, e Andriy Yermak, capo dell'ufficio del presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, hanno parlato di un «incontro produttivo». Rubio lo ha definito «il miglior colloquio di sempre», mentre la parte ucraina si è detta «molto ottimista» che un'intesa possa arrivare «rapidamente». Al termine è stato emesso un comunicato congiunto, in cui si ribadisce che l'accordo deve rispettare la sovranità dell'Ucraina e garantire una pace giusta e sostenibile.



Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha salutato i progressi compiuti ma ha tenuto a precisare che non sono sufficienti. «Nelle tappe concordate con la parte americana, siamo riusciti a includere punti estremamente sensibili», ha affermato Zelensky aggiungendo: «Sono tappe, ma per arrivare ad una pace reale serve di più, molto di più». Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha invece fatto

sapere che Mosca «non ha ricevuto alcuna informazione» sugli esiti dei colloqui di ieri in Svizzera e che non è previsto al momento alcun incontro tra russi e americani per questa settimana. Mentre la diplomazia si è rimessa in moto, l'esercito russo continua comunque a colpire incessantemente gran parte dell'Ucraina. Un massiccio bombardamento sulla città orientale di Kharkiv ha provocato almeno quattro morti e una ventina di feriti. È intanto salito a 34 vittime e sei dispersi il bilancio dell'attacco russo di mercoledì scorso sulla città occidentale di Ternopil.

Intanto, le forze di difesa ucraine hanno annunciato di avere allontanato le truppe russe da centro della città di Pokrovsk, roccaforte strategica nel Donetsk, obiettivo primario dell'offensiva russa.

Ucciso il numero due di Hezbollah. Timori per un'escalation militare

Sempre a rischio la tregua in Libano: nuovi pesanti raid israeliani su Beirut

di ROBERTO PAGLIALONGA

Un anno dalla sua entrata in vigore, la tregua tra Israele e Hezbollah è tornata pericolosamente a rischio nelle ultime ore. Il pesante bombardamento aereo dell'Idf su Dahieh, uno dei sobborghi meridionali della capitale Beirut, che ha portato ieri pomeriggio all'uccisione del capo *de facto* delle forze armate di Hezbollah e numero due del movimento, Haytham Ali Tabatabai, colpito nel suo appartamento segreto, e di almeno 5 cinque persone (con altri 28 feriti), potrebbe segnare il «via libera israeliano a una escalation militare nel Paese». Ne è convinto il vicepresidente del consiglio politico del gruppo islamista sostenuto dall'Iran, Muhamud Qomati. Mentre il presidente libanese, Joseph Aoun, per evitare una nuova esplosione di un conflitto che nel settembre 2024 era diventato per alcune settimane estrema-



mente caldo, con l'ingresso via terra delle truppe israeliane, chiede che la comunità internazionale intervenga per fermare i raid di Tel Aviv, e il suo primo ministro, Nawaf Salam, invoca una «unificazione di tutti gli sforzi a sostegno dello Stato e delle sue istituzioni» in questa difficile fase di transizione (il presidente è stato eletto solo nel gennaio 2025, dopo oltre due anni di paralisi politico-istituzionale).

Naturalmente opposte sono le reazioni nel campo israeliano. Il premier, Benjamin Netanyahu, rivendica l'uccisione di «un assassino sanguinario, con le mani sporche del sangue di israeliani e americani», che stava «guidando nuovi sforzi di Hezbollah per riarmarsi»; e se il capo dell'Idf, Eyal Zamir, dichiara di voler «eliminare qualsiasi minaccia» per il suo Paese, gli 007 israeliani mettono in guardia circa la possibilità che Hezbollah possa lanciare «attacchi all'estero contro obiettivi ebraici o legati a Israele, in varie

parti del mondo». Si tratta di una situazione, che «genera nuova ansia e nuovi timori nella popolazione, già colpita dai bombardamenti nel corso della guerra tra Israele e Hezbollah a fine 2024, ma non è inattesa», spiega ai media vaticani Emiliano Stornelli, analista basato in Libano e presidente dell'organizzazione Religion and Security Council (Rsc), rientrato in queste ore dal Paese, dove si trovava per il progetto «Medical Day», un'iniziativa promossa da Rsc, Unifil e dalla Missione militare bilaterale italiana in Libano (Mibil), nel corso della quale centinaia di persone hanno ricevuto beni di prima necessità e indumenti, oltre a visite mediche gratuite e medicinali. «I raid infatti sono stati preceduti nei giorni scorsi da numerosi voli a bassa quota di droni israeliani. E l'attacco a Beirut non è estemporaneo, si pone in scia» a quelli che stanno regolarmente avvenendo nel sud, aggiunge. Da un lato, evidenzia Stornelli, «c'è uno stallo nel processo di pieno disarmo richiesto a Hezbollah dall'accordo di cessate-il-fuoco così come anche dalla risoluzione 1701/2006 dell'Onu»; dall'altro, «si nota che le forze armate libanesi, assieme a Unifil, hanno effettivamente smantellato buona parte dell'infrastruttura della milizia sciita a sud del Litani, e l'esercito ha potuto riprendere il controllo di buona parte del territorio in quell'area»; tuttavia, «il cuore di quelle infrastrutture militari resta ancora intatto, soprattutto quelle di tipo missilistico stoccate nei tunnel». Del resto, «Hezbollah ha più volte chiarito di non essere disposto a una resa totale, e questo allarma il governo che teme si possa cadere in una guerra civile, nel caso in cui Hezbollah venisse messo all'angolo». Ma mette in agitazione anche la Casa Bianca, che «preme sull'esecutivo libanese perché proceda al disarmo dei miliziani entro la fine dell'anno, come previsto dagli accordi», conclude il presidente di Rsc.

Al Cairo proseguono intanto i colloqui per l'attuazione completa della fase 1 della tregua a Gaza e l'avvio della fase 2. Il 22 novembre è giunta nella capitale egiziana una delegazione di Hamas. Ma sul terreno non si arrestano i raid israeliani, che secondo le autorità sanitarie della Striscia hanno provocato 24 morti sabato sera, riferisce Al Jazeera, e altri 4 stamattina, secondo la Wafa; mentre il governo Netanyahu ha rivendicato l'uccisione di 5 membri del gruppo islamista palestinese.

Concluso il primo G20 in Africa

Impegno a sostenere gli sforzi dei Paesi poveri

JOHANNESBURG, 24. Il primo G20 in Africa, svoltosi nel fine settimana a Johannesburg, è stato un vero banco di prova per il multilateralismo chiamato a una ridefinizione in un mondo sempre più multipolare. Da una parte l'adozione molto rapida, già nella prima giornata sabato 22 novembre, di una dichiarazione congiunta; dall'altra l'assenza del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che ha boicottato il vertice in polemica con il governo del Sud Africa ma che dal 2026 sarà chiamato ad esercitare la presidenza di turno del G20.

La dichiarazione congiunta, su cui pesa pure la mancata firma dell'Argentina, è stata definita dal ministro degli Esteri del Sud Africa «un trionfo del multilateralismo» e «un passo verso la costruzione di ponti con i Paesi del sud globale». Nella dichiarazione i leader del G20 hanno affermato l'impegno a «sostenere gli sforzi dei Paesi a basso e medio reddito volti ad affrontare le vulnerabilità del debito in modo efficace, completo e sistematico», mentre sull'Intelligenza artificiale hanno scelto di «condividere equamente rischi e benefici» ed è stata ribadita la volontà di riformare le istituzioni multilaterali a partire dal Consiglio di sicurezza dell'Onu per allinearle «alle realtà e alle esigenze del XXI secolo» così da renderlo «più rappresentativo, inclusivo, efficiente, efficace, democratico e responsabile».

Se il G20 che si è concluso in Sud Africa è stato definito da molti l'inizio di «un nuovo ciclo» in un mondo multipolare, non sono però state nascoste le sfide e le difficoltà: il presidente francese, Emmanuel Macron, ha osservato che questo foro internazionale «si avvicina forse alla fine di un ciclo» in quanto «viviamo un momento nella nostra geopolitica in cui affrontiamo grandi difficoltà nel risolvere le principali crisi internazionali a questo tavolo, anche con membri che oggi non sono presenti» per cui «il rischio che affrontiamo è che possa perdere la sua ragion d'essere se non otteniamo risposte concrete» su grandi crisi come Ucraina, Medio Oriente e Sudan. Nel quadro dei lavori del G20 su questioni globali, come il debito per i Paesi poveri e l'azione climatica, ha in effetti pesato l'urgenza di trovare una soluzione condivisa a queste guerre, a partire da quelle in Ucraina e Medio Oriente con i leader europei a inseguire e mediare su proposte avanzate «in solitaria» da Washington.

DAL MONDO

Nigeria: sono riusciti a fuggire 50 alunni rapiti in una scuola cattolica

Cinquanta dei 315 studenti rapiti venerdì nella scuola primaria e secondaria cattolica St. Mary, nella Nigeria centro-settentrionale, sono riusciti a fuggire. Lo ha annunciato il presidente, Bola Tinubu, che ha inoltre comunicato la liberazione da parte delle forze di sicurezza dei 38 fedeli sequestrati martedì scorso durante la preghiera nella chiesa pentecostale Christ Apostolic Church di Eruku, nello Stato di Kwara, nell'ovest del Paese. I due episodi stanno alimentando i timori per la sicurezza, già molto precaria, nel Paese più popoloso dell'Africa. «I rapitori sono quasi sicuramente dei criminali che cercano un guadagno illecito chiedendo un riscatto», ha dichiarato all'agenzia Fides monsignor Bulus Dauwa Yohanna, vescovo di Kontagora, dove si trova la scuola St. Mary, mentre una nota della diocesi sottolinea: «Siamo impegnati a fondo perché tutti coloro che sono rapiti possano tornare a casa sani e salvi. Continuiamo a collaborare con le forze di sicurezza e tutte le parti interessate, e invitiamo la popolazione a rimanere calma, di continuare a pregare e di supportare le azioni per il ritorno dei sequestrati». Una condanna per questo rapimento è stata espressa anche dal Consiglio degli anziani musulmani, presieduto dal grande imam di Al-Azhar, Ahmed Al-Tayeb: «Prendere di mira i bambini e le istituzioni educative – si legge in una nota – è un crimine odioso che contraddice gli insegnamenti della nobile fede islamica e di tutte le religioni e leggi, violando i valori etici e umani più basilari, così come il diritto internazionale».

Tre giorni di sciopero generale in Belgio contro i tagli alla spesa e le modifiche sul lavoro

In Belgio sono cominciati oggi tre giorni di sciopero generale contro i tagli alla spesa proposti dal governo e le modifiche alla legislazione sul lavoro. La protesta è stata indetta dai principali sindacati, impegnati in un aspro braccio di ferro con il primo ministro, De Wever. Il Belgio ha uno dei peggiori livelli di debito pubblico dell'eurozona. Al governo da febbraio, il premier conservatore sta cercando di imporre una politica di austerità attraverso una serie di riforme strutturali riguardanti la liberalizzazione del mercato del lavoro, i sussidi di disoccupazione e le pensioni.

Bosnia ed Erzegovina: il nazionalista Karan vince le presidenziali nella Repubblica Srpska

Siniša Karan, del partito Alleanza dei socialdemocratici indipendenti, del nazionalista Milorad Dodik, stretto alleato della Russia, ha vinto le presidenziali di ieri nella Repubblica Srpska, l'entità a maggioranza serba della Bosnia ed Erzegovina. Karan ha sostituito come candidato Dodik, condannato ad agosto a sei anni di interdizione dai pubblici uffici per non avere rispettato le decisioni dell'Alto rappresentante per la Bosnia ed Erzegovina.

Pakistan: tre morti nell'assalto contro il comando delle forze paramilitari a Peshawar

Uomini armati e un attentatore suicida hanno attaccato il quartier generale delle forze paramilitari di Peshawar, capoluogo della provincia di Khyber Pakhtunkhwa, nel nord-ovest del Pakistan, uccidendo almeno tre persone. Morti anche due attentatori. L'edificio si trova su Saddar Road, una delle arterie più trafficate e affollate di Peshawar, vicino a un importante complesso militare. Finora nessun gruppo ha rivendicato l'attacco. La provincia di Khyber Pakhtunkhwa confina con l'Afghanistan ed è da tempo un focolaio di violenza militante, che si è intensificata da quando i talebani sono tornati al potere a Kabul, nel 2021.

Gratitudine della Chiesa per l'esito del referendum

«No» dei cittadini sloveni alla legge sul suicidio assistito

LUBIANA, 24. «Siamo lieti che abbia trionfato la consapevolezza che ogni vita umana è preziosa e inviolabile e che dobbiamo impegnarci a proteggerla come il valore più alto, indipendentemente dalle circostanze»: non nasconde la soddisfazione del vescovo di Novo Mesto, Andrej Saje, presidente della Conferenza episcopale slovena, che in una dichiarazione accoglie «con gratitudine» l'esito del referendum svoltosi ieri, 23 novembre, nel quale la maggioranza dei cittadini ha votato contro la legge sul suicidio assistito. I «no» sono stati il 53,44 per cento (369.513), i «si» il 46,56 per cento (321.937), l'affluenza alle urne del 40,94 per cento. Gli elettori sloveni hanno dunque deciso di respingere la legge sulla fine volontaria assistita della vita, approvata a luglio, che avrebbe dato a un paziente adulto capace di intendere e di volere il diritto di porre fine volontariamente alla propria vita in caso di sofferenza insopportabile a causa di una malattia incurabile o di altri gravi problemi di salute permanenti (dopo certificazione di due medici e un periodo di consultazione). «La campagna referendaria ci ha unito», ha detto monsignor Saje: «In comunità e parrocchie abbiamo riscoperto l'importanza di questioni esistenziali come la malattia, la sofferenza, la cura dei malati, la morte». D'ora in poi «dobbiamo impegnarci di più per sviluppare e rendere accessibili cure palliative di qualità» in modo da accompagnare responsabilmente la persona nel fine vita. (giovanni zavatta)

Quentin Massys, «I cambiavalute»
(1530 circa, particolare)

di SERGIO VALZANIA

Basta guardarsi attorno per accorgersi di quanto sia ricco il panorama delle motivazioni dell'agire umano. Su di esso incidono passioni e sentimenti, nelle combinazioni più diverse. Hanno la loro parte l'avidità, il desiderio di sopraffazione, l'invidia, ma a ben guardare uno spazio decisamente superiore è occupato da amore, affetto e amicizia in tutte le loro gradazioni o anche semplicemente dal desiderio di fare qualcosa di utile, di rendere un servizio alla comunità, come dimostra la ricchezza delle attività di volontariato esistenti. A esse non risulta neppure estranea quella componente di amore di sé che proviene dalla constatazione di aver compiuto una buona azione, o anche solo il proprio dovere morale.

Nonostante questo, nell'ambito dell'economia continua a prevalere la convinzione che a vivere e agire sia solamente l'*homo oeconomicus*, figura fittizia, paritoria dalla fantasia dell'imperialismo britannico al momento della sua piena affermazione come giustificazione di un atteggiamento predatorio nei confronti del resto del mondo.

La fede nell'esistenza univoca e assoluta dell'*homo oeconomicus*, interessato solo al proprio benessere inteso nella forma dell'accrescimento monetario, sta alla base delle teorie economiche più affermate, che da essa derivano la piena fiducia nelle capacità regolatorie di un astratto mercato pronto a regolare prezzi, stipendi, rendite e salari nel modo migliore.

Che questa teoria sia falsa, o



L'economia civile nell'ultimo saggio di Luigino Bruni e Stefano Zamagni

Un homo oeconomicus che non è mai esistito

per lo meno inadeguata a dar conto della complessità di ciò che accade nel mondo del lavoro, della produzione, del credito e della finanza è ormai riconosciuto da molti. Già un secolo fa John Maynard Keynes aveva avvertito che anche posto che il mercato sia capace di risolvere i problemi dell'economia spetta alla società nel suo complesso alleviare il disagio, spesso durissimo, di chi deve continuare a vivere, e non solo sopravvivere, nell'attesa che tali problemi giungano a soluzione.

Resta comunque ben evidente la difficoltà di fondare una teoria economica meno attenta al funzionamento delle proprie equazioni e più prossima alle modalità di comportamento e alle esigenze di donne e uomini. Fra quanti in Italia si sono as-

sunti questo compito si distinguono Luigino Bruni e Stefano Zamagni che di recente hanno pubblicato *Introduzione all'economia civile, tra il già-fatto e il non-ancora*, (Rocca di Papa, Città Nuova, 2025, pagine 286, euro 17,29).

L'analisi sviluppata dai due economisti si collega in maniera esplicita all'opera di Antonio Genovesi, riconosciuto fondatore degli studi economici in Italia e caposcuola della cosiddetta economia civile, dove il termine civile si riferisce a una concezione comunitaria dell'evento economico, basata sulla comunanza degli interessi di quanti vi operano e non sulla conflittualità e sulla sopraffazione. In questa chiave il mercato diviene il prodotto e l'esito di una volontà comune di scambio e di soddisfazione dei bisogni in un contesto

collaborativo, ricollegandosi alle esperienze sviluppate su questa base concettuale sin dal medioevo, ad esempio con la nascita dei Monti di pietà e dei Monti frumentari, il cui intento primario era il soccorso a chi si trovava in difficoltà economiche al fine di metterlo al riparo dall'attività degli usurai.

Come sintesi di questo indirizzo di pensiero e di ricerca si può proporre una frase contenuta nel volume: «Il fine da perseguire è quello di chiedere al mercato non solamente di essere in grado di produrre ricchezza, e di assicurare una crescita sostenibile, ma anche di porsi al servizio dello sviluppo umano integrale, di uno sviluppo cioè che tenda a tenere in armonia le tre dimensioni: materiale, sociorelazionale e spirituale».

Trasformando il pianto in armonia

Un ricordo di James Senese, sassofonista e compositore

di MASSIMO GRANIERI

Incontrai James Senese una sera di settembre di qualche anno fa, poco prima di un suo concerto. Era sereno, pieno di quella quiete che appartiene ai musicisti veri. Quando gli chiesi per quale giornale lo stessi intervistando, rispose con una punta di soddisfazione: «Nun m'aspettavo che il giornale del Papa vulisse parlà cu' mme».

Ci sedemmo nella hall dell'albergo, un'ora prima che salisse sul palco. Gli mostrai la mia collezione in vinile della Napoli Centrale e i suoi dischi solisti, chiedendogli di farmarli. Mi domandò quale preferissi, regalandomi aneddoti su ogni disco autografato. Parlammo di Napoli, di fede e della morte. Con il suo modo schietto, ma pieno di dolcezza, James affermò: «Io credo. Ma credo a modo mio. Credo che ogni nota buona venga da lassù. Sai... nei miei dischi c'è tanta spiritualità».

Egli corresse una mia domanda riguardo *Tutta 'a vita accussì*, il brano che chiude l'album *James is back*, spiegandomi che era una canzone sulla morte e che in qualche modo la sentiva vicina: «Aspetto 'o tempo ca mo' vene / Tutto cagna cu' dulore / Aspetto 'o tempo ca se move e pure tu / Quanta notte me seteo e nun riesco a durmì / Pensanno ca tu me può capì, capì / Sto aspettanno ca passa 'o tempo / Tutta 'a vita ca ce resta è nu dulore 'e cchiù». Mi spiegò che la morte andava rispettata e temuta, che si moriva anche quando si smetteva di suonare, di sperare e di amare. Quando ho letto della sua nascita in Cielo, lo scorso 29 ottobre, ho ripensato a quel momento in quell'hotel di montagna.

La musica di James Senese è un esercizio di resistenza spirituale. Dall'esperienza della sua Napoli Centrale - con giovanissimi artisti come Pino Daniele, Tony Esposito, Enzo Avitabile e Tullio De Piscopo - per circa sessant'anni ha raccontato la fede degli emargi-

nati, quella vista nelle strade e nelle periferie, nelle case dove si patisce la fame. In Senese risuona ancora la forza del blues e dei salmi: il dolore come canto, il sax come le sette trombe dell'Apocalisse che annunciano la lotta imminente del bene contro il male.

In *'Na bella jurnata* ci convinceva che il sole (da lui inteso come Dio) splendeva lo stesso in un mondo tenebroso, una luce riflessa nei gesti più semplici: «Quanne se rispettano 'e creature / Cchiù d'e santi 'mparaviso / Quanne 'ncoppa 'e vocche sempe amare / S'affacciano 'e surrise / È 'na bella jurnata». Versi che richiamano il prologo di Giovanni: «La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta».

Ci fu poi la canzone *Credo*, un'autentica professione di fede. In quella semplice parola si concentrava una religiosità priva di dottrina, ma genuina; fiducia in Dio che ha cura dei deboli e degli indifesi: «Io crido a 'o Dio padre onnipotente / Ca nun tene casa, oro, marme e argiento / Ca nun fa vincere 'e fiente / E nun fa muri 'e famme 'e creature innocenti». In *Ngazzate nire* non trattenne la sua ira contro un noto cantautore e un certo modo di fare musica in Italia, criticando apertamente la corruzione in ambito ecclesiale.

Una rabbia e una sete di verità che attraversano il disco *'O sanghe JNC*. In quei brani c'erano il dolore, lo sdegno, la sopravvivenza e la redenzione. James raccontava la sua religiosità senza riti, ma piena di Spirito. Credeva che la musica fosse un ponte tra gli uomini e Dio, un modo di interloquire con Lui. Me lo disse quella sera: «Perché quando suono il sax, io respiro. E se respiro, vuol dire che prego Dio, che sono vivo». Sul palco scorsi nel suo sguardo l'intensità di chi prega veramente. Ogni nota che usciva dal sax pareva un dialogo con l'Altro. Era come se dicesse: «Signore, ecco-

mi. Ti parlo col fiato che mi resta». Allora compresi che la sua non era solo *black music*, ma musica sacra, suonata con il corpo e l'anima. Ogni assolo sembrava un'invocazione.

Il fiato nel sassofono si convertiva in *ruah*, il soffio vitale della Genesi. Per lui, la musica era un atto di creazione: prendere dal nulla qualcosa e farne armonia, trasformando il pianto in speranza. Il suo testamento (involontario) lo troviamo nell'ultimo disco, *Chest nun è 'a terra mia*. Nel brano omonimo e nella canzone *Dio non ci sarà* canta la vicinanza di Dio nonostante gli uomini lo abbiano rinnegato. Canta dell'eternità e di chi è rimasto tale nella sua esperienza, citando John Coltrane e Miles Davis, riferimenti musicali assoluti su cui costruì la sua carriera discografica.

Alla vigilia dell'uscita del disco, quello che disse alla stampa rimane il suo lascito: «Siamo da sempre tutti contro tutti e questo perché il male e il bene non possono convivere. Io lotto da quando sono nato, sembra che le cose siano cambiate in meglio, ma è falso, e in questi tempi che stiamo vivendo ce ne stiamo rendendo conto (...). Se apriamo di più i nostri cuori e i nostri occhi avremo la possibilità di trovare quella felicità che non riusciamo a vedere. Sto comunicando qualcosa che io sento e vedo finalmente, e che per tutta la vita ho cercato. Dio ci ha creati, ma noi l'abbiamo ucciso. Siate forti con i vostri sentimenti e grati con chi riesce a darvi una scossa: Questo è amore!».

Se è vero, come diceva, che «respirare significa pregare Dio», allora il suo sax non smetterà di suonare. La sua opera musicale, al di là di ogni retorica, resta un gesto civile di assoluta onestà. Per comprendere James Senese basterà suonare un suo disco e ascoltare. Il fiato, quella forza creatrice chiamata *ruah*, è ancora lì.



Un podcast della Camera dei Deputati

Le 21 della Costituente

di SILVIA GUSMANO

«L'educazione non si inizia a sei anni, età in cui inizia invece l'obbligatorietà della frequenza scolastica; l'educazione inizia prima, ed è nella scuola materna che i bambini dai quattro ai sei anni trovano l'ambiente e le cure fisiche e spirituali adatte per loro. È un istituto con funzioni realmente educative, in quanto, come tutti sanno, aiuta il bambino che prende contatto con il mondo esteriore, a dare un nome alle cose (...). Questo non esclude che nelle scuole materne non si debba fare anche opera di assistenza con la distribuzione della refezione, delle medicine, del vestiario e con altre provvidenze igieniche e sanitarie. Ma la funzione principale della scuola materna è e resta quella di educare le

ascoltatori e ascoltatrici un prezioso quadro d'insieme.

Non furono sempre concordi, le 21. All'epoca, come sappiamo, la contrapposizione tra i partiti era forte, e ovviamente anche le 21 ne risentirono. Però, pur nell'accessissimo dibattito, quelle prime deputate seppero trovare momenti di forte coesione, che si riveleranno decisivi per il futuro della Repubblica.

Ascoltiamo quindi (gli episodi durano circa venti minuti l'uno) il contributo che le 21 diedero - giorno per giorno, seduta dopo seduta -, alla scrittura della legge fondamentale dello Stato, un racconto realizzato attraverso resoconti parlamentari, quotidiani dell'epoca, biografie e documenti d'archivio. A dare concretamente voce alle 21, sono le allieve dell'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico.

Abbiamo fatto l'esempio di Laura Bianchini (la più votata tra le democristiane), deputata che intervenne con grande modernità su un tema di cui era esperta («Dopo di aver seguito la discussione sugli articoli riguardanti la scuola, desidererei unirmi allo sforzo di

Un racconto contro l'oblio realizzato attraverso resoconti parlamentari, quotidiani dell'epoca e biografie

prime manifestazioni dell'intelligenza, della volontà, della sensibilità infantile». È il 21 aprile 1947 quando Laura Bianchini interviene alla Costituente nella discussione generale del titolo secondo della parte prima del progetto di Costituzione *Rapporti etico-sociali*.

È appena nata la Repubblica italiana e il Paese, uscito stremato e diviso dalla Seconda guerra mondiale, sta scrivendo la propria Carta fondamentale. O meglio, la stanno scrivendo i 556 membri della Costituente, eletti il 2 giugno 1946. Tra loro, 21 donne.

A queste 21 parlamentari - 9 democristiane, 9 comuniste, 2 socialiste e una esponente dell'Uomo qualunque - la Camera dei Deputati dedica un podcast, *I giorni delle Costituenti*, realizzato a cura dell'Ufficio pubblicazioni e relazioni con il pubblico. La prima puntata è uscita il 1° febbraio, in occasione dell'ottantesimo anniversario del decreto che nel 1945 accordò il diritto di voto delle italiane.

Operazione meritoria questa in corso - la pubblicazione degli episodi avviene due volte al mese, di venerdì - perché ricostruisce il grande apporto che le parlamentari diedero alla redazione della Carta fondamentale. Restituendo voci e contributi di queste prime deputate, il podcast racconta un impegno tenace e caparbio (spesso anche contro i loro stessi partiti), frutto di competenza, preparazione politica, storica e professionale. Tutti aspetti che invece, solitamente, vengono ignorati o ridimensionati. Inserendo nomi, tematiche e problemi all'interno del dibattito del tempo, il podcast inoltre fornisce ad

quanti vogliono portare su questo argomento una parola di serenità. Molte cose sono state dette qui che non avrebbero trovato consenzienti molti moderni cultori delle scienze pedagogiche. Infatti, l'argomento è stato trattato



Le 21 dette alla Costituente presentate dalla «Domenica del Corriere» nel 1946

più da giuristi e da politici che da uomini della scuola». Laureata in filosofia, Laura Bianchini fu donna dell'educazione, del giornalismo, della Resistenza e della Dc: la sua storia è l'esempio perfetto di come una protagonista intesa e decisiva di una fase cruciale della storia italiana sia stata poi completamente dimenticata. Perché delle 21 si è, per lo più, persa memoria.

Per questo è importante - come storiche e storiche stanno cercando di fare, con esiti più o meno felici - raccontare queste vicende. Per questo è importante un'operazione come *I giorni delle costituenti* che tenta di ricostruire quei lunghi, tormentati e decisivi mesi a Montecitorio. Mesi in cui le 21 svolsero un ruolo realmente cruciale per inserire nella Carta quelle premesse necessarie per emancipare le donne italiane. E, con loro, la società tutta. È (anche) questione di «intelligenza, volontà e sensibilità».

Per la cura della casa comune

Ci si aspettava di più ma almeno i principi sono integri

Un prezioso pareggio alla Cop30

di PIERLUIGI SASSI

Di fronte alle dinamiche politiche ed economiche di questi anni si avverte una brutta sensazione: quella di vivere in una società che ha perso di vista i valori fondamentali della convivenza umana. La legge del più forte sembra aver spazzato via secoli di progresso civile, conquistato un centimetro alla volta, al prezzo di dolorosi sacrifici e di numerose vite umane.

Dalla promulgazione dell'enciclica *Rerum Novarum* (1891, Papa Leone XIII), la Chiesa invita l'umanità a ravvedersi da questo pericoloso cammino intrapreso con la rivoluzione industriale, che finisce per sacrificare sull'altare del "profitto" valori decisivi per la nostra felicità: dignità umana, bene comune, solidarietà, sussidiarietà, destinazione universale delle risorse naturali.

Ma anche pensatori laici come Friedrich Nietzsche diagnosticarono, lucidamente e con largo anticipo, l'inarrestabile crisi dei valori che stava travolgendo la nostra società,

nimità del *Global Mutirão* – documento finale della COP30 – la presidenza del Brasile e la Convenzione Quadro dell'Onu sul Cambiamento Climatico, hanno dunque portato a casa un risultato importantissimo, mantenendo viva la speranza che l'umanità possa continuare ad avere una casa comune nella quale costruire il proprio futuro.

Una vittoria non scontata per la diplomazia di tutto il mondo, che però è costata molto a tutti quei Paesi e a tutte quelle parti non governative che speravano in un deciso cambio di rotta nella politica sul clima.

Quella di Belém, infatti, avrebbe dovuto essere l'occasione giusta per passare dalle parole ai fatti. Non solo perché da quando le COP sono state istituite (1992) le emissioni di gas serra sono continuate ad aumentare segnando ogni anno nuovi record nelle temperature atmosferiche, ma soprattutto perché lo storico Accordo sul Clima di Parigi prevedeva che dopo 10 anni di trattative ogni singolo Paese avrebbe dovuto dedicarsi principalmente

La *Global Mutirão Decision* ha così finito per riconoscere la centralità delle comunità più vulnerabili, formalizzando, per la prima volta nella storia, il riconoscimento dei diritti delle popolazioni indigene – inclusi quelli fondiari – e dei popoli afrodiscendenti. Si tratta di una vittoria etica imponente che mette per la prima volta al centro del dibattito climatico comunità fino ad oggi emarginate.

Inoltre, per supportare i Paesi che desiderano comunque avviare un cambio di rotta economico, è stato stabilito che entro la prossima COP31 in Turchia, venga sviluppato il BAM (*Belém Action Mechanism*): un processo istituzionale volto a garantire che la transizione avvenga in modo "giusto ed equo".

Ma i passi avanti sul fronte della giustizia climatica non si sono limitati al sociale.

In materia di "finanza climatica", infatti, se da una parte è vero che la cifra dei fondi totali (NCQG) è stata rimandata alla fine del 2026, la COP30 ha però fissato un obiettivo ambizioso sui fondi per l'Adattamento dei Paesi climaticamente fragili, inserendo l'obiettivo di triplicare i finanziamenti per i Paesi in via di sviluppo fino alla cifra di 120 miliardi di dollari l'anno entro il 2035. Sebbene la resistenza dei Paesi sviluppati abbia spostato l'obiettivo temporale più avanti e abbia preteso di contemplare in questo pacchetto anche i prestiti, questo impegno dimostra una netta presa di coscienza sulla drammaticità degli impatti climatici.

Per rendere questi progressi misurabili, la Conferenza ha adottato anche 59 indicatori specifici per l'Obiettivo Globale sull'Adattamento (GGA), creando la *Belém-Addis Adaptation Vision* – un passo fondamentale per trasformare le promesse in realtà verificabili.

Infine, per garantire che l'Accordo di Parigi non resti lettera morta, la COP30 ha creato strutture per l'attuazione e il monitoraggio nel prossimo decennio. È stata istituita infatti la "Missione Belém per 1,5°C" e il "Global Implementation Accelerator". Strumenti anche molto vaghi nella sostanza, ma significativi ed essenziali nella forma, perché orientati a sostenere i Governi nell'attuazione dei loro obiettivi climatici.

Insomma, l'eredità di Belém non è stata la vittoria dell'azione, come tutti speravamo, ma la preservazione del campo da gioco, per la quale in molti hanno avvertito un brivido. La diplomazia ha resistito alla pressione di chi voleva la disfatta, e i Governi hanno saputo indicare strutture e meccanismi di giustizia climatica che nei prossimi mesi potranno essere riempiti di contenuto.

Certo, stiamo giocando i supplementari di una partita molto difficile e pericolosa. Speriamo di non arrivare mai a dover scommettere sui rigori.

all'attuazione dei piani climatici contribuendo così al contenimento del riscaldamento globale.

Per qualche giorno, in Amazzonia, questo "sogno" sembrava aver trovato una sua concretezza. L'idea di una *road map*, con precisi obiettivi annuali di riduzione delle emissioni per ogni Paese, ha avuto il sostegno di numerosi governi e sembrava aver fatto breccia nell'assemblea dei delegati. Molti già parlavano di un risveglio delle coscienze, di una risposta dirimpente a quelle politiche fossili che ancora oggi cavalcano i più anacronistici negazionismi.

Ma nel *Global Mutirão* delle ultime ore non si è trovata più traccia di questo passaggio decisivo. Sarà perché alla COP30 il numero dei lobbisti del petrolio pare abbia superato quello dei delegati; sarà perché i petrolisti sono decisi a tutto pur di prolungare il tempo della loro leadership energetica. Sta di fatto che la COP30 ha finito per fallire sull'obiettivo più importante.

Eppure, proprio per la difficoltà di passare all'azione sulla riduzione delle emissioni, i delegati hanno finito per concentrarsi sull'aspetto importantissimo della giustizia climatica.



indicandoci il pericolo di quel "vuoto di senso" che genera rapidamente «poteri brutali non curanti della giustizia».

Forse non sarà che l'eterna lotta tra il bene e il male! Ma sempre più spesso le conseguenze di questo progressivo declino ci riportano alla mente i terrificanti inferni del ventesimo secolo.

Il 22 novembre a Belém – con un giorno di ritardo per la difficoltà dei negoziati – si è conclusa la trentesima Conferenza Mondiale sul Clima (COP30), presieduta dal Brasile ed organizzata per la prima volta in un luogo fortemente simbolico come la Foresta amazzonica.

La crisi geopolitica con i venti di guerra che oggi attraversano il pianeta, insieme all'assenza di una delegazione importante per i negoziati come quella degli Stati Uniti, non rischiavano solo di togliere priorità alle drammatiche istanze climatiche ma addirittura di produrre un clamoroso tracollo del sistema multilaterale incarnato dalle Nazioni Unite. Un sistema che rappresenta, senza alcun dubbio, l'unica arma decisiva che abbiamo nella lotta alle grandi crisi planetarie.

Con l'approvazione all'una-



A colloquio con il naturalista Gianfranco Bologna, del Club di Roma

Occhi fissi sugli avvertimenti della scienza e del pianeta

di GABRIELE RENZI

Secundo l'ultimo *assessment* della FAO, le foreste coprono 4,14 miliardi di ettari e, nonostante i progressi fatti negli ultimi anni, continuano ad essere esposte a forti pressioni con un tasso di deforestazione ancora molto elevato che vale 10,9 milioni di ettari all'anno. Il tema della conservazione di questi ecosistemi indispensabili per gli equilibri climatici globali non poteva non essere tra i temi centrali di una COP organizzata a Belém, porta dell'Amazzonia. Ad inaugurare la trentesima Conferenza delle Parti sul Clima l'annuncio da parte del presidente brasiliano Lula, padrone di casa, di un importante strumento finanziario dedicato proprio alle foreste, il "Tropical Forests Forever Fund" (TFFF). Questo grande fondo multilaterale dovrebbe catalizzare investimenti per 125 miliardi di dollari e generare 4 miliardi di dollari all'anno da destinare alla salvaguardia ambientale. Fondi da destinare ai Paesi in via di sviluppo che si impegnano a preservare le loro foreste tropicali, che in questo modo potranno disporre di una fonte di risorse prevedibile per finanziare obiettivi a lungo termine. I 70 Paesi potenzialmente beneficiari avranno autonomia nel definire la destinazione finale dei fondi, ma dovranno dotarsi di sistemi di gestione finanziaria trasparenti e impegnarsi a destinare una quota alle popolazioni indigene e alle comunità tradizionali.

Ne abbiamo parlato con Gianfranco Bologna, membro del Club di Roma e presidente onorario della Comunità scientifica del WWF Italia, che da oltre 50 anni lavora per la conservazione della natura, in particolare nel campo culturale e scientifico.

Bologna, che segnale dà il lancio del TFFF?

Un segnale molto significativo. Lula in occasione di COP si è speso per cercare di fermare la deforestazione in Amazzonia. Tra il 2018 e il 2022 l'Amazzonia è stata teatro del 36% della deforestazione globale perdendo un'area forestale più grande dell'Austria, soprattutto a causa dell'aumento dei pascoli per i bovini e delle monoculture come mais, soia, cacao e palma da olio che sono esportate anche nei Paesi dell'Unione europea, responsabili per questo di un 20% della deforestazione amazzonica. Per soddisfare i nostri consumi in Italia, secondo l'analisi del WWF "Amazon Footprint Report", ogni anno 4.000 ettari di foresta amazzonica sono deforestati (circa 5000 campi da calcio). Questo accordo necessita ora di essere avviato concretamente.

Il fondo prevede una compensazione economica per i Paesi che conservano foresta. Si parla di 4 dollari per ogni ettaro di foresta conservato. È giusto dare un valore economico ad un ecosistema?

È una questione di cui si discute da tempo, anche all'interno del Comitato sul capitale naturale istituito presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, di cui sono membro. È chiaro che la natura è al di sopra di tutto, perché senza una natura sana, vitale e resiliente l'umanità non può vivere, ma oggi occorre fare breccia nel mondo economico e vale la pena un tentativo di ricondurre anche la dimensione straordinaria della biodiversità. È ormai una priorità assoluta per il futuro di noi tutti che l'ambiente venga salvaguardato e che si riducano urgentemente le emissioni di gas climalteranti.

Il 20% delle risorse saranno destinate alle popolazioni indigene che vivono questi preziosi ecosistemi...

Credo che sia un segnale molto rilevante. Il rapporto che le comunità indigene hanno con la natura è straordinario e per questo la loro visione va rispettata. Vanno aiutate, ma il rischio da evitare è quello di snaturarle. Questi programmi vanno fatti molto bene e per questo serve un forte monitoraggio dell'effetto che producono.

Complessivamente che COP è stata?

Va tenuto conto che si è svolta in una situazione di diffuso attacco alle politiche di sostenibilità che non si era mai visto prima causato da una dimensione autocratica e sovranista creata a livello mondiale a partire dagli Stati Uniti, volutamente assenti alla COP, che, oltre ad essere storicamente i principali responsabili di questa situazione, sono oggi i promotori di una pericolosissima cultura antiscientifica. È stato comunque molto interessante il coinvolgimento delle popolazioni indigene dell'area amazzonica: credo non ci sia mai stata una tale rappresentanza di persone che, pur non avendo alcuna responsabilità, stanno subendo in maniera significativa gli effetti del cambiamento climatico.

Eppure gli scienziati sono stati protagonisti a Belém

Il segretario generale dell'Onu Guterres ha esortato così i negoziatori: «Seguite la scienza. Mettete le persone al di sopra del profitto». Ed effettivamente gli scienziati hanno fatto molto: sono stati presentati rapporti straordinari che hanno coinvolto i più grandi esperti al mondo. Dovrebbe essere naturale seguire quel che dicono, ma la reazione alla crisi climatica e ambientale non è adeguata rispetto alla situazione in cui ci troviamo. Abbiamo un budget di carbonio rimanente per non sfiorare 1,5° di aumento della temperatura di 170 miliardi di tonnellate di CO₂, equivalenti a 4 anni di emissioni globali allo stato corrente. Vuol dire che dovremmo ridurre le nostre emissioni di almeno il 5% già dal prossimo anno con un incremento progressivo per arrivare a zero al 2040. Siamo di fronte a un



Intervista a Francesco La Camera, direttore generale dell'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili

L'Occidente sta rimanendo indietro e rischia di non poter recuperare

di GIULIANO GIULIANINI

La Cop28 si chiuse con l'impegno ad abbandonare progressivamente le fonti fossili: la cosiddetta "transition away" secondo una discussa formula di compromesso. Furono fissati degli obiettivi concreti: la riduzione del 43% delle emissioni climateranti entro il 2030; l'azzeramento delle emissioni nette entro il 2050; la necessità di triplicare entro il 2030 la capacità di energia rinnovabile e raddoppiare annualmente l'efficienza energetica. L'Agenzia Internazionale per le Energie Rinnovabili (Irena) – che ha l'incarico di monitorare e incoraggiare i progressi di questa transizione – alla Cop30 ha presentato un rapporto in chiaroscuro: nonostante un record nel 2024 di 2400 miliardi di dollari investiti nella transizione, di cui oltre 800 miliardi per le rinnovabili, i progressi non sono sufficienti a raggiungere gli obiettivi, soprattutto dell'efficienza energetica. Irena ha partecipato a diversi tavoli della Cop brasiliana, affrontando temi cruciali come la decentralizzazione della produzione di energia, le possibilità delle diverse tecnologie, le soluzioni alla povertà energetica delle comunità più fragili. Ne abbiamo parlato con Francesco La Camera, direttore generale dell'Agenzia.

Che atmosfera ha respirato a Belém?

Un'atmosfera positiva. Era una Cop di transizione, che però ha segnato dei punti importanti, come il nuovo obiettivo di quadruplicare l'uso di carburanti sostenibili (biocarburanti, biogas ecc., ndr.) entro il 2035. Poi c'è stato l'accordo sulla sede della prossima Cop. Alla fine c'è stato un compromesso, indice di buona volontà: la conferenza sarà ospitata in Turchia, ma la presidenza sarà australiana.

Ha tanta importanza la sede della Cop? Le due precedenti furono ospitate non senza polemiche in Paesi produttori di petrolio.

Non sono candidature "contro" qualcuno o qualcosa, ma fatte semplicemente per promuovere l'impegno che stanno portando avanti. L'Australia probabilmente voleva

enfaticamente il suo recente cambio, da un governo ai limiti del negazionismo a uno che sta rilanciando le rinnovabili con ottimi risultati. Inoltre c'è la volontà geopolitica di rivendicare un ruolo nel Pacifico. Anche la Turchia – che ha un grande potenziale nella geotermia – sta

pacità nucleare installata in 70 anni. Nel 2023 il gap rispetto all'obiettivo era 1,4 terawatt; nel 2024 è stato di 0,9; quindi si sta riducendo.

Quali fattori sociali, economici e politici soffiano a favore delle rinnovabili?

La determinazione della scienza



lavorando nella direzione delle energie pulite.

Quali sono i fattori favorevoli alla rincorsa delle rinnovabili alle fonti fossili?

Ormai a rincorrere sono le fossili. Dai rapporti sulle rinnovabili emerge che, negli ultimi quattro anni, si sono registrati altrettanti record di nuova capacità installata. Nel 2024: 582 gigawatt. Questo vuol dire che il 92% della nuova capacità elettrica installata nel mondo è rinnovabile, e solo l'8% utilizza fonti fossili o nucleare.

Per "rincorsa" intendeva quella alla produzione di energia, dove le fossili sono ancora prevalenti...

Puntiamo al 65% di rinnovabili entro il 2030, per poi ad arrivare al "net zero" (equilibrio tra emissioni e assorbimento naturale di carbonio, ndr.) nel 2050. Per questo obiettivo – vista la previsione della domanda di energia – sono necessari 11,2 terawatt di energia "pulita" da rinnovabili. Se il trend sarà confermato, quest'anno andremo oltre i 700 gigawatt. Si potrebbe obiettare: che cosa sono 700 gigawatt su 11,2 terawatt? Rispondo che rappresentano, in un solo anno, il doppio della ca-

– che ci esorta in questa direzione paventando danni devastanti – l'azione pubblica di comitati, organizzazioni, e l'impegno di alcuni governi che hanno sposato l'approccio scientifico. Il fattore forse più favorevole è che le rinnovabili sono oggi il modo più economico di generare elettricità. Dieci o quindici anni fa si riteneva che sarebbero rimaste una nicchia: un lusso troppo costoso. Oggi chi vuole produrre elettricità a basso costo usa le rinnovabili: più le si utilizza, minore è il costo per i consumatori e per le industrie. In un periodo brevissimo – che dovrebbe andare da uno a due anni – investire in un nuovo impianto solare associato allo storage (un sistema di accumulo, ndr.) sarà più conveniente che tenere in vita un vecchio impianto a carbone. Questa dinamica è inarrestabile. Quindi, al di là degli aspetti sociali e ambientali, le rinnovabili sono la via per un'economia forte e competitiva.

Alla Cop, Irena ha partecipato a tavoli sul dislocamento di impianti per rinnovabili in zone remote, con scarse infrastrutture energetiche. Anche in questi casi conviene abbandonare le centrali a carburanti fossili?

L'unico modo per raggiungere le

comunità remote è attraverso le rinnovabili. D'altronde, usiamo la logica: se questa economia fossile ha lasciato senza elettricità 700 milioni di persone e inasprito le disuguaglianze, una ragione ci sarà. Le rinnovabili si dispiegano in tempi più rapidi; arrivano più vicino a luoghi remoti dove altre soluzioni sarebbero antieconomiche. Quarant'anni fa fui sindaco di Santa Lucia del Mela, in Sicilia. C'era una frazione, San Nicola, senza elettricità. Non avremmo mai potuto portarci la rete elettrica, perché costava troppo e le bollette non avrebbero mai ripagato il gestore. All'epoca la Snam concedeva agevolazioni per installare piccoli impianti solari, molto meno efficienti di quelli odierni. Riuscimmo a metterli su una trentina di case di questa comunità a cui cambiò la vita: i bambini poterono studiare perché avevano la luce a casa; e frigoriferi e televisori poterono funzionare.

Il Papa ha detto: «Manca la volontà politica di alcuni». Chi rema contro la transizione ecologica?

La società è fatta di interessi; alcuni sono agganciati al passato, alcuni al futuro, altri alla contemporaneità. Ciò che più mi dispiace e mi preoccupa è vedere l'Occidente che ancora retroguardia; mentre la Cina, l'India ed altri stanno andando a una velocità tripla [sulle rinnovabili, ndr]. Nei prossimi anni la scelta del sistema energetico – che nutre l'economia – sarà determinante per definire la competitività delle regioni e dei Paesi. Piuttosto che guardare a un passato che non può tornare, dovremmo correre più rapidamente dagli altri per raggiungerli: integrandoci di più con l'Africa, con Nord e Sud America; lavorando su quella capacità tecnologica che il mondo occidentale possiede. Ormai la gran parte dell'innovazione tecnologica è legata ai progressi del sistema energetico: la gestione delle reti, l'intelligenza artificiale, la digitalizzazione; tutti questi aspetti determineranno la competitività del futuro. Chi non si muove verso il futuro rischia di restare indietro... e poi come farà? Vorrà ostacolare gli altri perché saranno più forti e avranno una posizione dominante sul mercato? Non si potranno alzare per sempre le tariffe e minacciare l'intervento militare. Non possiamo rifare oggi gli errori di vent'anni fa.

bivio planetario. O si va da una parte o si va dall'altra.

COP30 da che parte ci fa andare?

Avremmo avuto bisogno di una road map chiara con un credibile percorso di riduzione delle emissioni del gas serra e di abbandono dei combustibili fossili per le energie rinnovabili. Ma questo non c'è stato. Abbiamo un testo di compromesso che avvia nuovi processi per accelerare la transizione energetica. Rispetto al tema della deforestazione avremmo bisogno di un impegno globale molto rigoroso. Abbiamo sfruttato il pianeta oltre i limiti. Finora il sistema Terra, grazie a oceani e foreste, è stato in grado di controbilanciare l'incremento antropogenico del biossido di carbonio, ma oggi la capacità di "sequestro" di CO2 si è ridotta e non è più sufficiente. Di fronte a tutto questo la reazione politica dovrebbe essere quella di raddoppiare gli sforzi anziché discutere su qualche percentuale di riduzione.

Da dove si riparte per la tutela degli ecosistemi?

Il punto di partenza è tutelare il maggior numero di aree significative possibili e attivare concrete azioni di restauro degli ecosistemi che sono stati distrutti. Ripristinare natura è importante, ma, per restare sul terreno economico, riforestare costa molto di più che conservare. Il problema è sempre che, nel mito della crescita, stiamo distruggendo la base stessa dell'esistenza umana. Già nel '72 il Club di Roma ci diceva una grande verità e cioè che è impossibile una crescita materiale illimitata in un mondo con dei precisi limiti biogeofisici. Da tempo la scienza ci ha messo con le spalle al muro. Si preferisce rinnegarla o continuare a ritardare gli impegni concreti ma così non facciamo altro che mettere a rischio le nostre esistenze e il futuro delle nuove generazioni.

BREVI DAL PIANETA

• Allarme per gli alveari in Umbria

«Gli alveari in Umbria stanno morendo». A lanciare l'allarme durante l'11/o forum degli apicoltori del Mediterraneo, a Foligno, durante Mielinumbria, è l'associazione "Naturalmiele". Per due giorni la città umbra si trasforma in un hub internazionale dedicato al mondo delle api, alla sostenibilità e alla cooperazione tra i Paesi del bacino mediterraneo. A fotografare lo stato dell'apicoltura in Umbria è stato Beniamino Romildo, presidente di Naturalmiele. «Un allarme riguarda il calo dei nostri alveari – ha detto –, un fenomeno su cui incidono sia gli eventi climatici sia gli effetti delle attività umane sull'ambiente. Per la nostra regione il forte decremento evidenziato nel 2024, un calo del 9% rispetto al 2023, contro la media nazionale dell'1,5%, non si era mai registrato. Considerando che gli apicoltori umbri, sempre per lo stesso periodo, sono aumentati del 3% circa, contro il dato nazionale dell'1,25%, determinando quindi un allargamento della forbice della perdita degli alveari. Si tratta quindi di un dato che stiamo monitorando con grande attenzione. Le associazioni stanno seguendo l'an-

damento per capire se si tratta di un calo occasionale o di una tendenza stabile». Tanti gli interventi che si sono susseguiti nelle sessioni della prima giornata focalizzata su impatti ambientali e gestione produttiva. Ad aprire i lavori sono stati i rappresentanti delle istituzioni e delle principali associazioni apistiche italiane e straniere, alla presenza delle delegazioni provenienti da una decina di Paesi dell'area del Mediterraneo, come Marocco, Algeria, Egitto, Palestina, Giordania, Siria, Libano e Iraq, insieme a molti produttori, ricercatori ed esperti del settore dell'apicoltura. La prima giornata si è focalizzata su impatti ambientali e gestione produttiva.

• Alluvioni: al via il piano di monitoraggio del fiume Arno

Il piano di monitoraggio del fiume Arno si sviluppa a partire dai centri urbani delle città di Firenze e di Pisa. È su questa consapevolezza che martedì 25 novembre (ore 9,30), verranno effettuate nuove misure di portata liquida e solida nel fiume Arno a

Ponte alle Grazie a Firenze, prima attività del progetto "Arno2026" effettuata direttamente sul fiume. Per farlo verrà utilizzata un'apposita strumentazione, recentemente acquisita anche grazie al supporto dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Settentrionale. Le misurazioni, che verranno effettuate dal gruppo di idraulica del Dipartimento di ingegneria civile e ambientale dell'Università di Firenze, consentiranno dunque di verificare e aggiornare gli attuali strumenti di prevenzione che hanno come oggetto la valutazione delle portate di piena che possono transitare nel centro urbano di Firenze in sicurezza, senza causare danni. Il "Piano di Monitoraggio" è finalizzato alla realizzazione di rilievi e misure di campo che consentono di migliorare l'attuale conoscenza del fiume Arno dal punto di vista idraulico, idrologico, morfologico. Permetterà, inoltre, di acquisire nuovi dati utili per accrescere la prevenzione dal rischio idraulico nei centri urbani e, al contempo, di migliorare la fruibilità del fiume. Tale attività rientra nell'ambito del progetto Arno2026, che nasce in occasione del sessantesimo anniversario (2026) dell'alluvione del 1966 e in continuità con le esperienze di Firenze2016.



Il Rettore, il Pro-Rettore Vicario, il Senato Accademico, il Consiglio di amministrazione, il Direttore Generale, l'Assistente Ecclesiastico Generale, i Docenti, il Personale, i Laureati e gli Studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore accompagnano con la preghiera il ritorno alla casa del Padre del

Professore

MATTEO CORTI

Ordinario di Diritto del lavoro nella Facoltà di Giurisprudenza

Unendosi con cristiana partecipazione al dolore della moglie Alessandra e dei suoi familiari, la comunità universitaria ne ricorda, commossa, il generoso impegno accademico e didattico e l'alto magistero scientifico.

Milano, 24 novembre 2025

SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

A TU PER TU CON

José Tolentino de Mendonça

Lo sport è scuola spirituale per cuori (e capolavori) inquieti



di GIAMPAOLO MATTEI

«**L**o sport ti mette in rapporto con le grandi domande di senso della vita; ti apre alla dimensione di trascendenza; crea silenzio; è biologicamente comunitario; è laboratorio e scuola di comunità; è educazione all'integrazione positiva del limite; ti mette in contatto con l'ascesi che ha sempre una natura religiosa; ha una dimensione materiale ma è altrove il suo significato. E se questa non è una "scuola spirituale" non so cosa siano le "scuole spirituali"». A parlare è il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione, ospite del programma settimanale "Storie di sport. Atletica Vaticana racconta", in onda su Radio Vaticana-Vatican News.

La visione dello sport è rimasta finora «troppo collegata alla dimensione soltanto fisica, parallela e separata dalla dimensione della vita» ha affermato il cardinale. Non si associa lo sport a quel patrimonio – riconosciuto, ad esempio, alla letteratura – «che promuove la ricerca interiore per una conoscenza di noi stessi in rapporto con le piccole e le grandi domande».

Proprio per questo, ha rilanciato, il Dicastero per la cultura e l'educazione «è il luogo ideale per una realtà come Athletica Vaticana». Sì, ha insistito il cardinale, «lo sport è cultura e la cultura è ricerca sensibile del senso; è arte di essere insieme, di costruire compagnia nelle diverse espressioni umane per rendere ogni persona più consapevole della sua vocazione, della sua chiamata».

Questo progetto sportivo – il Dicastero e Athletica Vaticana sono i due soggetti, profondamente uniti – ha un particolare valore nel pontificato di Leone XIV che – ha fatto presente il cardinale de Mendonça – «non solo ha l'esperienza sportiva, ma soprattutto ha la grande comprensione del significato e delle possibilità dello sport nell'evangelizzazione. Il Papa è molto consapevole delle possibilità dello sport nel campo dell'evangelizzazione, vuole sviluppare questa dimensione che è già oggi la principale manifestazione culturale. In modo che la Chiesa abiti gli spazi sportivi e l'esperienza sportiva con proposte di evangelizzazione».

Di più: «Oggi tra i giovani, catturati dall'immensa solitudine degli

schermi, lo sport è un'esperienza di redenzione che insegna la gioia, la bellezza dei rapporti».

Ed è «fiducia» la parola-chiave che il cardinale suggerisce al mondo dello sport: «I grandi allenatori e i grandi maestri spirituali nella nostra vita sono quelli che ci hanno guardato e non hanno visto la pietra dura ma il capolavoro». Nello sguardo del vero allenatore «c'è tutto: il momento attuale e anche le possibilità nascoste. Scoprire, affidarsi, dire "fiducia", perché si arrivi alla condizione di capolavoro, è un'esperienza che ogni uomo e ogni donna ha bisogno di sentire nel proprio cuore».

Per il cardinale, inoltre, «è molto interessante che lo sport permetta

una spiritualità per tutti che non separa l'anima dal corpo», superando «una grande tentazione della cultura occidentale: pensare che c'è una vita interiore e dopo e c'è tutta la parte biologica e fisica». Invece «quando si muove il corpo, si muove pure l'anima; quando partono i nostri piedi, partono anche le ragioni profonde del nostro cuore; quando esponiamo la pelle, esponiamo anche quello che è dentro il nostro corpo». È «quanta potenzialità, quanta materia l'esperienza sportiva ci offre per proseguire in una ricerca di spirito».

Proprio l'esperienza della maratona – secondo il cardinale de Mendonça – vale per un'efficace metafora dell'esistenza stessa: «A partecipa-

re oggi alle maratone sono soprattutto persone a metà della propria vita che fanno questa sorta di "prova di vita": senz'altro l'esigenza di una maratona toglie le persone dalla loro comfort-zone, mette in gioco». Ma, in fin dei conti, «cosa giustifica uno sforzo come la maratona per una persona di mezza età? Non la medaglia! La chiamata profonda di una maratona intercetta necessità più profonde che non sono solo fisiche. È anche una prova di vita interiore, fatta dagli assetati, dai cuori inquieti che hanno il desiderio di respiro e si mettono in cerca di ragioni di senso, verità, bellezza, superamento, resilienza. E tutto questo è ricerca spirituale».

Infine, uno sguardo agli ormai prossimi Giochi invernali di Milano-Cortina: «È particolarmente significativa la "presenza" della Croce degli sportivi» che ha iniziato il suo pellegrinaggio olimpico e paralimpico a Londra 2012. In occasione del Giubileo dello sport, lo scorso 14 giugno, è stata affidata ad Athletica Vaticana. «La Croce olimpica – ha affermato il cardinale – è anche il simbolo del pellegrinaggio della croce che ogni atleta realizza in se stesso, nella croce tatuata nel proprio cuore. La croce la capiamo soltanto come la più bella storia d'amore e, alla fine, la cosa più importante è far diventare ogni modalità sportiva una grande storia d'amore».

La risoluzione dell'Onu per Milano-Cortina

La tregua olimpica per sperare in Giochi di pace

L'assemblea generale delle Nazioni Unite, mercoledì 19 novembre, nel corso della 80ª sessione, ha adottato per consenso la risoluzione sulla tregua olimpica in vista dei Giochi olimpici e paralimpici invernali di Milano-Cortina 2026. Hanno aderito 165 Paesi.

Il testo – intitolato "Costruire un mondo migliore e pacifico attraverso lo sport e l'ideale olimpico" – è stato presentato dall'Italia in qualità di Paese ospitante, in stretto coordinamento con il Comitato olimpico internazionale e la Fondazione Milano-Cortina. Significativo il contributo della Fondazione per la tregua olimpica.

La risoluzione dell'Onu invita i Paesi membri a osservare la tregua a partire da sette giorni prima dell'inizio delle Olimpiadi (6-22 febbraio 2026) fino a sette giorni dopo la fine delle Paralimpiadi (6-15 marzo 2026), garantendo il passaggio sicuro e la partecipazione di atleti e ufficiali. Inoltre «invita tutti gli Stati membri a cooperare» perché lo sia «strumento per promuovere la pace, il dialogo, la tolleranza e la riconciliazione nelle aree di conflitto durante e oltre il periodo dei Giochi olimpici e paralimpici».

Per Kirsty Coventry, presidente del Comitato olimpico internazionale, «i Giochi incarnano lo spirito



di unità in un mondo diviso». La proposta della tregua «è un messaggio chiaro agli atleti di tutto il mondo: lo sport può unirci, nonostante ciò che ci divide. Il movimento olimpico e le Nazioni Unite condividono lo stesso scopo: unire le persone, difendere la dignità umana e costruire ponti di pace».

Annalena Baerbock, presidente dell'assemblea, ha fatto presente che «lo spirito olimpico ci ricorda che la competizione può elevare l'umanità, il dialogo può superare le divisioni e il percorso di ogni atleta riflette la resilienza tenace dello spirito umano».

Il testo adottato comprende, inoltre, un riferimento ai Giochi estivi giovanili di Dakar, primo evento olimpico ospitato in Africa (31 ottobre - 13 novembre 2026).

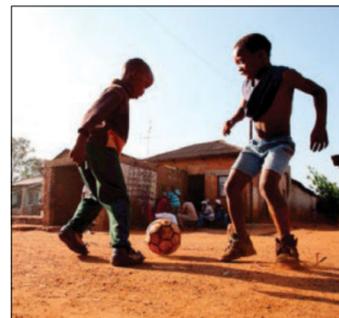
La campagna presentata alla Fao da Focsiv e Csi

Lo sport contro la fame: 58 progetti in 26 Paesi

«**L**o sport nutre la speranza» è lo slogan della campagna *Sport contro la fame* promossa dalla Federazione degli organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana (Focsiv) e dal Centro sportivo italiano (Csi), in collaborazione con l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao). L'obiettivo è sostenere 58 progetti contro la fame in 26 Paesi tra Africa, America latina, Asia e Medio oriente.

L'iniziativa sarà presentata martedì 25 novembre nel quartier generale della Fao a Roma. Ad aprire l'incontro sarà monsignor Fernando Chica Arellano, osservatore permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. A seguire interverrà Maurizio Martina, direttore generale aggiunto della Fao.

Prenderanno poi la parola la presidente di Focsiv, Ivana Borsotto, e il presidente nazionale del Csi, Vittorio Bosio. Saranno raccontati 3 dei 58 interventi sostenuti dalla campagna a cura dei soci Focsiv. Michele Marchetti, coordinatore della segreteria nazionale e politiche Esg del Csi, renderà note le attività sportive a supporto della campagna. Saranno presentati la



campagna e lo spot promozionale, a cura dello studio di comunicazione Kapusons. L'incontro sarà moderato dal presidente di Athletica Vaticana.

La campagna *Sport contro la fame* – spiegano i promotori – «parte dalla constatazione che conflitti e crisi multiformi rendono complesso, a volte quasi impossibile, accedere all'alimentazione in maniera completa, sana e regolare per milioni di persone. Ma il cibo è un diritto e lo sport può essere un mezzo per sostenere chi lo difende. Per questa ragione il Csi ha accettato il compito di mobilitare la comunità sportiva italiana sul tema del diritto al cibo e della sovranità alimentare, per promuovere ai 58 progetti realizzati dalla rete della Focsiv».

A Firenze la Messa del maratoneta

Sabato 29 novembre, alle ore 18, sarà celebrata la Messa del maratoneta, alla vigilia della Firenze Marathon, nella basilica di Santa Maria Novella. A presiederà sarà l'arcivescovo Gherardo Gambelli. Con la collaborazione di Athletica Vaticana. Al termine della celebrazione sarà recitata la Preghiera del maratoneta e ci sarà la benedizione degli atleti, nel segno dello sport vissuto come esperienza di comunità, di crescita spirituale e di proposta di pace.



Il "giro delle basiliche" per il Giubileo dei ciclisti

I ciclisti di Athletica Vaticana daranno vita, sabato 29 novembre, all'esperienza del Giubileo condivisa con gli appassionati di bicicletta. Partenza alle ore 9 dalle Terme di Caracalla per una "pedalata giubilare" (circa 24 km) che collegherà le basiliche di San Paolo fuori le mura, San Pietro, Santa Maria Maggiore e San Giovanni dove – dopo un momento di preghiera – ci sarà il passaggio della Porta santa. E la visita al Museo lateranense.

